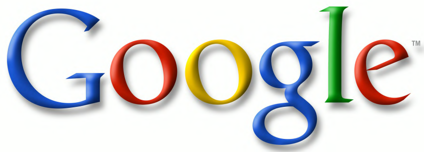
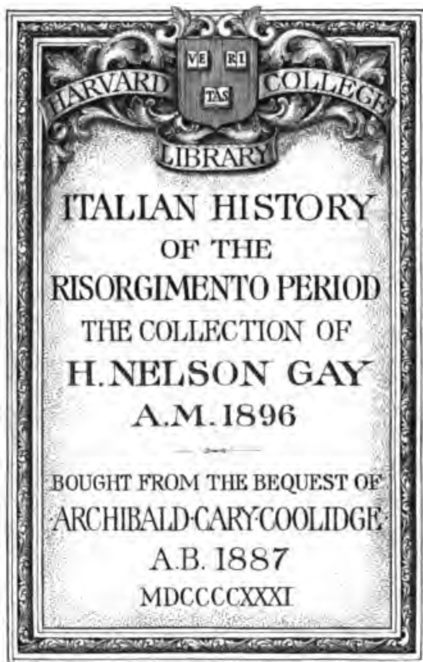



VE RI TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

L'EDUCAZIONE

IN ITALIA

IN ORDINE ALLA

VITA PUBBLICA

DEL

D.re Antonio Rolando

Opera premiata
dalla *Società Italiana d'Educazione liberale.*



NAPOLI
ANTONIO MORANO, EDITORE
1878

L' EDUCAZIONE IN ITALIA

IN ORDINE ALLA

VITA PUBBLICA

---

o

L'EDUCAZIONE

IN ITALIA

IN ORDINE ALLA

VITA PUBBLICA

DEL

D.re Antonio Rolando

Opera premiata
dalla *Società Italiana d'Educazione liberale.*

Ὁ μὴ δαρεὶς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται.



NAPOLI
ANTONIO MORANO, EDITORE
1878

Stabilimento Tipo-Stereotipo Antonio Morano.

AL MIO OTTIMO AMICO

EMILIO SCEBERRAS

IN NAPOLI

Caro Emilio,

Molte volte t'ho parlato di questo lavoro; ma molte più, credilo, ho pensato a te scrivendolo. Mi ricorrevano continuamente alla memoria osservazioni che intesi fare da te intorno a questioni sociali d' ogni natura, con quella larghezza di vedute, con quella maturità d' esperienza e con quel profondo sentimento della giustizia, che t'hanno reso l'ammirazione di quanti ti conoscono. Permettimi che lo dedichi a te in segno d'amicizia.

Tu conosci la storia di quest'opera. Fu presentata al concorso per il premio istituito dal Sen. March. Carlo Alfieri, Presidente della Società Italiana d' Educazione liberale in Firenze, ed ottenne l' accessit. Colgo quest'occasione per ringraziare la Commissione che l'ha giudicata manoscritta, della quale era Presidente il Sen. Borgatti, e relatore il Sen. Tabarrini.

Ciò spiega anche perchè il lavoro esca ora soltanto alla luce, un anno dopo che fu terminato. Conviene però che io soggiunga, che è stato dopo d'allora in parecchi punti ritoccato, secondo che in quest'anno d'intervallo ne ho scorta l'opportunità.

Possa esso incontrare anche la tua approvazione! Nativo d'un paese che è per natura italiano e per dipendenza inglese, caldo amico dell'Italia e zelante cittadino dell'Inghilterra, tu puoi meglio di chiunque apprezzare i riscontri che a me sembra di scorgere fra la civiltà inglese e la nostra; riscontri dai quali la nostra educazione nazionale deve, a mio parere, prender norma per il suo indirizzo.

Ed ora ti saluto.

Napoli, 2 gennaio 1878.

Tuo affezionatissimo
A. ROLANDO.

PREFAZIONE

Quest' opera non racchiude dottrine nuove nè astruse: sua sola aspirazione si è di riprodurre in modo chiaro e sistematico opinioni, di cui accade continuamente di vedere e di udire cenni da alcuni anni in qua. E sarebbe poco desiderabile che così non fosse; cioè, se avvenisse che le cose qui contenute riuscissero nuove. In primo luogo, ciò significherebbe che la nostra nazione non avrebbe ancora alcuna idea del suo interesse più vitale, cioè della sua educazione. Ed in secondo luogo, quanto al mio libro, ciò significherebbe che tratta questioni che non sono sentite dal pubblico, e quindi che non otterrebbe nessun frutto; la qual cosa non è mai nell'intenzione di nessuno scrittore, per quanto modesto esso sia.

Fortunatamente vi sono invece molte prove, che attestano come il pubblico prenda molto interesse a quest' argomento della nostra educazione nazionale. Appena sono comparsi fra noi alcuni libri stranieri intorno all'educazione del carattere, hanno destato un vero entusiasmo, e non solo furono letti avidamente, ma hanno suscitata l'idea di molti libri dello stesso genere, i quali ebbero tutti fortuna. Si è par-

lato più di quest'argomento in Italia da quindici anni in qua, di quello che non si fosse fatto forse in quattro secoli, e per poco non dico in quindici o sedici.

La presente trattazione però non è della medesima natura. Le opere che trattano del carattere, riguardano piuttosto l'individuo in se stesso, il suo valore morale e la sua felicità. Qui si considera invece il cittadino, ossia l'individuo in rapporto alla nazione, e si esamina una questione tecnica, cioè l'educazione scolastica sotto questo medesimo aspetto, cioè come educazione del cittadino.

La parte che può riuscire un po' nuova a molti dei lettori, è quella che tratta del sistema educativo di altre nazioni, che io metto a riscontro col nostro. Anzi, quando ripenso all'inesatta notizia che ne aveva, prima che lo esaminassi là sul luogo, ho ragione di credere, che questa parte possa davvero offrire qualche novità al maggior numero dei lettori. In questo, bisogna convenirne, tutte le nazioni si trovano allo stesso livello: i Tedeschi e gli Inglesi non conoscono il nostro sistema meglio di quello che noi conosciamo il loro; e così dei loro sistemi reciprocamente. Ciascuna nazione ha bensì molti libri in proposito; ma questa è forse la categoria di opere che abbia meno lettori di tutte, perchè non conta fra essi che i professori di pedagogia e pochissimi dei pubblici amministratori.

Due anni or sono, ebbi occasione di recarmi in

Germania ed in Inghilterra per miei studi, e mi vi trattenni parecchi mesi. Il lettore vedrà dalle Appendici A e B, che vi ho anche compiuto alcuni lavori per conto del governo. In quell'occasione ebbi l'opportunità di fare parecchie osservazioni sul sistema educativo di queste due nazioni, e di raccogliere intorno ad esso parecchie notizie. Ho anche traversata la Francia; ma non mi vi fermai a lungo, e non mi occupai del suo sistema educativo, perchè è già noto fra noi anche troppo. Se avessimo conosciuto meno il sistema francese, saremmo stati più originali nel nostro, e ci troveremmo ora più innanzi che non siamo.

Da quello che ho detto desidero che risulti anche, come quest'opera non intende affatto d'essere un *trattato sull'educazione.* Qui non è messo in evidenza che un lato solo dell'educazione, cioè il lato *sociale nazionale.* Non viene considerata l' educazione in generale, come si farebbe in un trattato pedagogico, ma soltanto la nostra educazione nazionale; e quindi non si prende a considerare l'uomo in generale come essere educabile, ma bensì il cittadino italiano, vivente fra le istituzioni e le consuetudini del nostro paese.

Il nostro argomento ha parecchi punti di contatto con una scienza sorta da non molto tempo, la Sociologia, ossia Scienza della Società. In meno di quarant'anni, questa scienza s'è già innalzata ad ardimenti

non più visti. Auguste Comte[1] formolava una dottrina d'indole filosofica: ora è divenuta una dottrina d'indole naturale. La Società sarebbe un organismo perfettamente eguale ad un organismo naturale. La Sociologia acquisterebbe in questo modo il carattere d'una scienza con principii e metodo perfettamente certi. E veramente, poichè i fenomeni sociali si riproducono colla massima regolarità, convien pure che le cagioni loro possano venire con certezza assegnate. Nessun ostacolo lo vieta; pur che esista un numero sufficiente d'osservazioni. A queste condizioni diventerebbe scienza perfetta anche lo studio dei fenomeni atmosferici, che sembran pure così incerti. Che se non lo è divenuta ancora, gli è appunto perchè il campo in cui si svolgono è così vasto (poichè esso è niente meno che l'atmosfera che ravvolge tutta la terra), che occorreranno osservazioni in numero sterminato in tutti i punti del globo, prima che si possa determinare con quali regole fisse essi ricorrano.

In rapporto ad un completo sistema di Sociologia, per esempio quello di Schäffle[2], o quello di Herbert Spencer, quest'opera non ne sarebbe che un capitolo, od anche un paragrafo, che potrebbe essere intitolato: « preparazione dell'individuo alla vita sociale nazionale ». Ma non lo è realmente, perchè si

[1] *Cours de Philosophie Positive*, 6 volumi. Gli ultimi tre, 1839, 1841, 1842, comprendono la *Philosophie Sociale*.

[2] *Bau und Leben des socialen Körpers*. Tübingen; il vol. I, 1875.

riferisce troppo direttamente al caso dell' Italia. Basta al mio scopo, che essa sia un'esposizione veritiera delle nostre condizioni, e porga qualche consiglio in una maniera sistematica. Ho voluto fare quest'osservazione, perchè non vorrei che il lettore si formasse neppure per un momento l'idea, che l'opera non sia che una raccolta d'osservazioni senza sistema.

Avviso ai lettori pertanto. Coloro che s'aspettassero di trovare qui principii nuovi e teorie difficili, rimarrebbero delusi. Se si accingono invece ad una lettura fatta con animo pacato, per aprire un' amichevole discussione sull'importante argomento della nostra educazione nazionale, allora giungeranno fino al termine senza provare il rincrescimento, me ne rendo garante, che il tono d' una schietta e famigliare conversazione sia stato neppure per un momento alterato. E chi sa anche, che, supplendo l'interesse dell'argomento alla maniera troppo misera in cui fu trattato, abbiano essi pure a provare in parte, leggendo, quel piacere che io ho provato vivissimo scrivendo!

Napoli. Dicembre 1876.

INDICE

PREFAZIONE. . . . . *pag.* VII

I. DELL' EDUCAZIONE IN RAPPORTO COLLA VITA PUBBLICA.

1. Concetto della vita pubblica . . . . . . » 1
2. Concetto dell' educazione alla vita pubblica. . » 5
3. Mezzi. . . . . » 15
   a. La Scuola.
   b. Le istituzioni.
   c. Le consuetudini sociali.
   d. Se possa annoverarsi fra essi la religione.
4. Operosità educativa dei cittadini . . . . » 24
5. Iniziativa privata per educare in Italia . . » 26
   a. Scuole private.
   b. Mancanza d'altri mezzi educativi.
6. La società Italiana d'educazione liberale in Firenze . . . . » 29
   a. Scuola di Scienze sociali per le classi agiate.

II. DEL SISTEMA EDUCATIVO NELLE SCUOLE ITALIANE.

1. Sistema educativo nelle Scuole inglesi . . » 40
   a. Educazione alla vita sociale.
2. Sistema educativo nelle scuole tedesche . . » 43
   a. La scienza come principio dell'educazione.
   b. Consuetudini educative nelle Università.
   c. Mancanza d'educazione alla vita pubblica.
3. Principio che deve informare l'educazione in Italia . . . . » 49
   a. Caratteri della nostra vita nazionale.

4. Mancanza d' un sistema educativo nelle nostre scuole. . . . . *pag.* 53

a. Scuole primarie.

b. Scuole secondarie giudicate dal punto di vista dell'educazione alla vita pubblica.

α. insegnamenti di carattere educativo. *β.* consuetudini scolastiche.

c. Scuole universitarie.

α. carattere scientifico dell' insegnamento. *β.* consuetudini scolastiche.

5. Educazione per la carriera della politica e della pubblica amministrazione 76

III. DISCUSSIONE SULL'ORDINAMENTO D' UNA SCUOLA DI EDUCAZIONE ALLA VITA PUBBLICA.

1. Convivenza degli alunni . . . . » 80

a. Gli attuali Collegi-convitti.

b. I convitti in Germania.

c. I convitti in Inghilterra.

α. le *Scuole.* *β.* le Università.

2. Descrizione d'un Collegio universitario inglese » 92

a. L'Università.

b. Il Collegio.

α. edifizio. *β.* capi del Collegio. *γ.* abitazioni degli studenti. *δ.* vitto. *ε.* usi monastici.

c. Occupazioni degli studenti nel Collegio.

α. funzioni religiose. *β.* studio. *γ.* passatempi.

d. Disciplina del Collegio.

e. Occupazioni fuori del Collegio.

α. esercizi ginnastici: le *boat races.* *β.* *clubs.*

f. Disciplina dell'Università.

g. Carattere dell'educazione universitaria.

3. Impossibilità di fissare teoricamente tutti i mezzi dell' educazione scolastica. . . . . » 115

Conclusione . . . . » 116

Appendice A. Relazione sull'insegnamento della storia nell'Università e nelle Scuole secondarie di Berlino (dal Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istr. pubbl., Ottobre 1876). . . . . *pag.* 124
Appendice B. Relazione sull'insegnamento della Storia nelle Università e nelle Scuole secondarie in Inghilterra (dal Bollettino uff. id. id.). . . . » 136
Appendice C. Prospetto dei corsi di lezioni della sotto-Facoltà di Scienze politiche, economiche ed amministrative (Staats-Cameral-und Gewerbe-Wissenschaften) nell' Università di Berlino, nel semestre invernale 1875-76, ed estivo 1876. . » 151
Appendice D. id. id. della Facoltà di Economia Pubblica (Staatswirtschaftliche Facultät) nell'Università di Monaco, nel semestre invernale 1875-76, ed estivo 1876 . . . . » 154
Appendice E. Prospetto degli studi richiesti in Inghilterra per il Civil Service for India. . . . » 156
Appendice F. Ordinamento degli studi nella Scuola di Scienze Sociali in Firenze. . . . . . . » 157

L' EDUCAZIONE IN ITALIA

IN ORDINE ALLA

VITA PUBBLICA

I.

DELL'EDUCAZIONE IN RAPPORTO ALLA VITA PUBBLICA.

1. Uno degli argomenti dai quali più si possa imparare, è lo spettacolo della servitù politica delle nazioni, quando la si esamini dal punto di vista da cui la considera chi è avvezzo alla libertà. È un fenomeno che l'uomo libero non riguarda mai senza la più grande meraviglia. Come può mai darsi una società che non ama di regolare da sè stessa i suoi interessi generali, che li rimette nelle mani di pochi e non vi pensa più; che, quando vede alcuni dei suoi membri soffrire ingiustamente per insipienza o per malignità di chi comanda, non fa causa con essi contro il pericolo che le sovrasta? Come non scorge ciascuno, che la sicurezza di cui gode momentaneamente è minacciata da continui pericoli? Può dunque tanto lo splendore della grandezza e della potenza, da rendere financo quelli che vi assistono come semplici spettatori dimentichi della loro dignità e dei loro interessi? È un'asserzione senza fondamento quella dei filosofi francesi del secolo scorso, che la libertà si trovi nello stato della natura. La libertà non si trova che nelle società

molto educate: nello stato della natura non si trova che la tendenza del più forte a conculcare il più debole, e la disposizione di questo a lasciarsi conculcare, come vediamo fra i bruti. Lo stato di natura è il vero regno della fantasia, il teatro delle sue gesta ingloriose, il campo dove questa pericolosa disposizione degli uomini produce tutti i disordini, che suole arrecare dove le si permette di spadroneggiare senza freno. E la servitù politica è il portato di tutte le debolezze che prevalgono nelle società non educate. La libertà non può andare disgiunta dall'educazione: essa richiede il trionfo continuo di nobili e sereni principii, sulle innumerevoli passioni che si scatenano senza posa a rendere tempestoso lo spirito dell'uomo; e questo trionfo non si ottiene senza un vigoroso, sapiente e lungo esercizio. Accade qui appunto quello che accade per la ginnastica del corpo, dove conviene domare coll'arte un grande numero di difetti e di vizii, per conseguire gli innumerevoli vantaggi che un corpo bene esercitato ha sopra un altro che non lo sia.

È così di riflessione in riflessione, il nostro filosofo perverrà alla conclusione, che vi è una vita per la società come per gli individui, ed una speciale educazione per essa. Forse esso andrà anche oltre, e troverà che nulla è così importante per una società, come questa educazione per la vita sociale, per la vita comune della società, e che ad essa deve informarsi l'educazione dei singoli cittadini. Che impareggiabile vantaggio non sarebbe, se tutti i cittadini potessero, anche per una sola volta, abbracciare con uno sguardo il vasto organismo sociale di cui fanno

parte; se anche per un momento solo potessero elevarsi alla contemplazione di questo grandioso spettacolo!

Il nostro filosofo non ha scoperto nulla di nuovo; egli non ha fatto che mettere in sodo una di quelle che il Galilei chiamerebbe « piccole verità », che tutti ammettono facilmente. Eppure questo è il principio angolare di tutto un sistema di vita nazionale. Ammesso che l'educazione alla vita sociale, o pubblica che vogliamo dirla, sia l'interesse supremo d'una nazione, resta assegnato il compito di tutti, del governo, dei cittadini, delle leggi e delle istituzioni. Si salvi l'educazione del paese e tutto è salvo: ecco quale sarà la parola d'ordine in tutti gli eventi.

Vita sociale, o pubblica, è un fatto molto complesso. Chiamasi vita pubblica l'esercizio di tutti i diritti portati dalla libertà, e l'adempimento di tutti i doveri di buon cittadino. Dove manca in tutto, od in parte, una di queste due condizioni, non vi è, o vi è meno prospera la vita pubblica, che non là dove esse si danno più interamente. Per questa ragione siamo soliti dire che la vita pubblica è più rigogliosa in Inghilterra che in Russia, od in Turchia, ed anzi non parliamo mai della vita pubblica di questi due ultimi stati. La vita pubblica risulta di tutti quegli atti che la nazione fa per reggersi e prosperare, e di tutti quelli che i cittadini fanno da sè soli, od uniti in associazioni, per la salute e prosperità della nazione. Ora questi atti sono molto più numerosi e varii e ben diretti nei paesi liberi ed educati come l'Inghilterra, che in quelli meno liberi ed educati come la Russia e la Turchia. Non è solo questione di quantità, ma eziandio di qualità, la quale dipende da un saggio,

pratico e severo indirizzo degli atti stessi. Essi sono, ad esempio, forse così numerosi in Francia come in Inghilterra, ma sono poi men bene diretti. Di questi atti ve ne sono di quelli che hanno un carattere morale, altri che hanno un carattere economico, altri un carattere politico; vale a dire che alcuni riguardano il benessere morale, ed altri il benessere materiale della nazione.

Come si può scorgere, questo concetto della vita pubblica è molto più largo e complesso che quello di coloro, che la ripongono soltanto nel governo diretto dello stato. Con una di quelle frasi di cui il pubblico non si studia di definire ben chiaramente il significato, noi diciamo spesso, ad esempio, che un tale « è entrato nella vita pubblica », per significare che prende parte direttamente al governo dello stato, cioè che scrive su quest'argomento, che è uno dei rappresentanti nel Parlamento, od amministratore politico di una provincia. Pare che questa frase si adoperi soltanto quando si parla d'uomini che si occupano di questioni politiche riguardanti l'andamento generale dello stato, e che si esiterebbe invece a dire lo stesso d'uomini che si occupano solamente delle cose dell' amministrazione. Chiamiamo pure, come siamo soliti, faccende politiche quelle che riguardano l' andamento generale dello stato; ma avvertasi che a ciò non si limita la vita pubblica o sociale, e che quando si parla di educazione alla vita pubblica, non s' intende solamente l' educazione opportuna per coloro che prendono una parte diretta nelle faccende politiche. Non aspiro con questo alla gloria di creare una nuova terminologia, ma semplicemente a mettere in chiaro la distinzione che passa fra

concetti, che sono già separati fra loro, benchè talora non chiaramente, nell' opinione generale. La cosa si riduce nella sostanza a questo, che quando si raccomanda l' educazione per la vita pubblica, s'intende l'educazione dei cittadini stessi per la vita complessiva e multiforme della nazione, non già quella soltanto di coloro che prendono una parte diretta nel governo. Il governo non è che una manifestazione speciale, per quanto importante essa sia, della vita pubblica della nazione.

2. Dato ora questo concetto della vita pubblica, l'educazione per essa è pure un fatto molto complesso. L'educazione per la vita pubblica si propone di rendere l'uomo atto ad esercitare tutti i diritti della libertà, e ad adempiere tutti i doveri di buon cittadino. Ciò che caratterizza questo indirizzo dell'educazione, e che la distingue dall'educazione in generale, si è che essa viene indirizzata essenzialmente all'acquisto di quelle virtù, che rendono l' uomo più atto a cooperare al benessere sociale. La virtù degli stoici, ad esempio, qui viene apprezzata, perchè l'equanimità preserva le nazioni dall'abbandonarsi in preda alla gioia soverchia nella prospera, ed allo scoramento nell'avversa fortuna.

Tutte le forti disposizioni morali e fisiche si possono riguardare come virtù sociali, ed allora acquistano un carattere che impone maggior venerazione di qualunque altro. Pare anzi che, per un istinto naturale, alla vista di forti disposizioni negli individui, ci facciamo sempre la questione, se esse tornino vantaggiose alla società; benchè nell' accoglienza che loro facciamo, non siamo poi sempre egualmente giusti, ed applaudiamo di preferenza certe

virtù che ci danno più piacere, come, ad esempio, quelle dell' ingegno, in confronto di quelle del carattere che sono pur molto più utili. Memorabile esempio di questa maniera di riguardare le forti disposizioni è quello che diede Catone, quando indusse il Senato romano a licenziare subito gli ambasciatori greci, poi che ne intese uno sofisticare in pubblico con grande acume d' ingegno. Catone considerava quanto fosse pericoloso, per l' educazione dei suoi concittadini, l'esempio d'uomini non forniti d' altro che d' ingegno. Per vero dire, se Catone avesse potuto ottenere di far toccare con mano ai suoi concittadini, che una simile abitudine morale avrebbe condotto la nazione alle guerre civili ed alla servitù, come accadeva verso quel tempo alla Grecia, egli avrebbe mostrato d' avere dell' educazione alla vita pubblica un concetto ancor più largo, che non dimostrò facendo scacciare gli ambasciatori sofisti. Non tralascieremo tuttavia di dire, che Catone operava secondo un forte principio educativo. A questo tempo l' educazione pubblica prevaleva ancora nella maniera di giudicare delle forti disposizioni, e la fantasia era tenuta soggetta ad altre facoltà più nobili. Alcuni secoli dopo, all'epoca della grande decadenza, si sarebbe giudicato diversamente, perchè allora i sani criterii dell'antica vigorosa educazione romana eransi perduti.

Non vi ha nessuna virtù, nè pubblica nè privata, che non si possa nello stesso tempo riguardare come una virtù civile. Tralasciando che le virtù, come accade delle cognizioni, si completano l'una l'altra, per cui chi è virtuoso per un lato lo è poi anche molto facilmente per

l'altro, resta sempre, oltre a ciò, l'esempio che ne deriva; la qual cosa rende qualunque virtù quasi un insegnamento agli altri. Un nostro eminente uomo di Stato, che ha raggiunto la più alta posizione a cui un cittadino possa aspirare nel nostro paese, il quale spende i ritagli di tempo che gli sopravvanzano in ascensioni sulle più ardite vette delle Alpi, non solo ispira la fiducia, che egli saprà anche reggere gli affari con mano robusta, ma insegna a coloro che ancora non lo conoscono un esercizio sommamente virile e benefico. Ed a questo esempio si deve l'istituzione già abbastanza diffusa di Società di Alpinisti e di camminatori, alle quali non dubiterei di assegnare un'importanza capitale nell'educazione nazionale.

Anche le virtù domestiche possono avere il carattere di virtù civili; ed ove ciò avvenga, esse acquistano vigore insolito e nuova nobiltà. Poichè la stretta cerchia della famiglia, coi suoi piccoli interessi, offre loro un campo molto limitato in cui possano esercitarsi, ove nello stesso tempo non prendano, per qualche lato, in considerazione gli interessi molto più vasti e multiformi della nazione. Questo carattere ha quasi sempre l'educazione della famiglia in Inghilterra, vale a dire che ha di mira da un lato la vita nazionale, sicchè l'educazione domestica è anche educazione civile. Non so se questo provenga dall'organismo sociale peculiare di quella nazione, o da un uso invalso per l'antica consuetudine ad una vita pubblica molto prospera; questo è senza dubbio un vantaggio che l' educazione in Inghilterra ha su quella degli altri paesi. L'individuo impara, insieme coi precetti della vita famigliare, che esso è cittadino d' uno stato libero, il quale

principio imprime a tutti gli atti della sua vita una movenza speciale. I Tedeschi sono molto meno innanzi per questo rapporto: il loro principio della « fedeltà », cui informasi tutta la loro educazione, benchè ammirevole, non è però fecondo di tanti risultati come il principio inglese. Quanto a noi, la nostra educazione famigliare non ha quasi mai rapporto alcuno colla vita pubblica, e questo costituisce senz' alcun dubbio un elemento d' inferiorità della nostra educazione in confronto coll' educazione inglese ; essa apparisce quasi sempre meschina, ed insufficiente a formare cittadini vigorosi. Questo difetto proveniva per lo passato dalla mancanza assoluta d' ogni vita pubblica presso di noi, sopratutto in alcune parti del nostro paese. Le virtù domestiche ebbero sempre un carattere ristretto puramente alla cerchia della famiglia, senza quell'impronta virile, che avrebbe dato loro la tendenza a mettersi in armonia coi grandi interessi della nazione. Se quell'uomo pio ed onesto, ma debole e timido, fosse stato educato secondo il principio, che la pietà e l'onestà sono virtù che debbono esercitarsi anche per giovare al suo paese, avrebbe inteso che conveniva eziandio armarsi di robustezza ed energia, per gettarsi nel mondo e farvi trionfare le sue convinzioni. Mentre il giovane italiano era allevato una volta pio, timoroso, ritirato nella sua famiglia, il giovane inglese è allevato da molto tempo con una educazione pia, ma colla convinzione che non dovrà tollerare soprusi e che la sua missione sarà probabilmente di visitare paesi remoti ed inospitali, per portarvi la civiltà. Quanto resta ancora da fare anche ora, prima che trionfi presso di noi il principio di dare, già

all'educazione famigliare, un carattere di educazione civile, ed alle virtù domestiche un carattere di virtù cittadine! Ma non alla sola educazione domestica, ohimè, manca quasi interamente ogni carattere di educazione nazionale: l'educazione tutta quanta manca ancora in generale d'un indirizzo.

I popoli più illustri nella storia per una forte educazione, sono quelli presso i quali questa era informata alla vita pubblica. Pare che ad esercitare la virtù in una grande famiglia com'è la nazione, a divenire utile ad una grande società, richieggasi un' energia molto maggiore che non per le virtù puramente domestiche, e che lo studio di pervenirvi desti nell'uomo una vigoria smisurata. L'educazione aveva un carattere pubblico a Sparta; i giovani erano allevati in comune, ed i cittadini usavano di prendere in comune frugali pasti. I Romani vivevano essi pure molto in pubblico; tutta l'aristocrazia, e tutta la parte alquanto ricca del popolo era occupata negli affari dello stato. Fra i comizii e le guerre, passavano pochi giorni della vita, senza che ciascun cittadino avesse ad occuparsi degli interessi pubblici. Posto in questa condizione, un popolo, o si dà al sofisma, alle ostentazioni, alle chiacchiere rimbombanti ma vuote, come fecero gli Ateniesi, ed allora presto decade, perchè nascono le discordie e le guerre civili; ovvero si fa un concetto chiaro dei suoi veri interessi, ed allora la sua energia e la sua forza si moltiplicano. I Romani sono di questo secondo caso un esempio insigne nei tempi antichi, per la durata di sette secoli, e gli Inglesi nei tempi moderni, soprattutto da un secolo in qua. Come si spiega la potenza smisurata di

questa nazione, la ricchezza che s'è acquistata, l'estensione dei suoi dominii, l'influenza che ha nel mondo, se non mediante la sua energia? Poichè essi non sono infine che una nazione poco più numerosa della nostra: ma i suoi trentuno milioni d'abitanti bastano al maggior traffico del mondo, a governare oltre duecento milioni di sudditi, a domare le ribellioni quando ne sorgono, a mostrarsi in tutti i punti del globo sulla terra e sull'acqua, a guarentire la madre patria; e ne avanza ancora per dare consigli agli stati disordinati, come la Turchia e l'Egitto, e per fare occasionalmente missioni religiose nell'Africa, spedizioni al polo ed ascensioni di piacere su tutte le più alte montagne.

In sostanza concludiamo adunque, che l'educazione alla vita pubblica promuove in modo singolare l'attività e l'energia nei cittadini, perchè la vita pubblica richiede queste condizioni. E quindi essa educazione, per avere questo carattere, non deve e non può limitarsi ad un semplice esercizio dell'ingegno, ma deve essere altresì un esercizio pratico di quelle funzioni che alla vita sociale si appartengono. E queste sono innumerevoli. Chi può dire quanti sieno i diritti ed i doveri d'un buon cittadino? Tanto più che ve sono di quelli comuni a tutti, ma ve ne sono poi anche di quelli speciali a ciascun cittadino, alla condizione sociale in cui egli è nato, o nella quale è pervenuto. Il Duca di Galliera, che ha donato più di venti milioni di lire a Genova sua città nativa, ha soddisfatto in questo modo al dovere di buon cittadino; ma sono pochissimi coloro che, non dirò debbano, o vogliano, ma possano interpetrare i loro doveri in simile misura. Il Mar-

chese Antinori li ha interpetrati in altro modo, e si è recato nel cuore dell'Africa, per illustrare quelle regioni inospitali in beneficio della scienza e del commercio. Importanti doveri sociali incombono a tutti certamente, anche a coloro che attendono alle più modeste occupazioni; ma assai difficilmente accade, per esempio, di rispondere come Vittorio Amedeo II all' assedio di Torino, quando al maresciallo La Feuillade che gli fece domandare ove abitasse, per risparmiare la casa dalle bombe, mandò dire, che egli abitava, sui bastioni e perciò tirasse liberamente.

Questo quanto ai doveri. Nè men difficile è dire quali sieno i diritti: tutt'al più si posson dire quelli che in forza delle leggi non si hanno. Doveri e diritti non sono alcunchè limitato, che possa essere esattamente circoscritto in una formola; essi son potenze vive dell' uomo vivente nella società, le quali possono allargarsi e crescere all'infinito, a misura che cresce la forza dell'uomo stesso. Perciò avviene che il diritto positivo, ossia le leggi e le costituzioni, debba continuamente modificarsi, come si modifica il grado di educazione della società stessa; oggi, ad esempio, la costituzione inglese non è più interamente quale era nel 1689, all'epoca della *dichiarazione dei diritti*, nè in Francia si farebbe certo una costituzione come si fece all' epoca della *dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789; e in Italia abbiamo già visto cadere in desuetudine alcune delle prescrizioni della costituzione dal 1848 in poi, ed altre nuove consuetudini introdursi.

Nè solo non si possono noverare tutti i doveri e tutti i diritti, ma non è neanche possibile esprimerli tutti con

un principio, senza cadere troppo nelle generali. Non basta dire, ad esempio, che « i diritti sono quelli inerenti alla libertà, ed i doveri quelli che incombono ad un buon cittadino ». Poichè la libertà ha la sua pratica espressione nella costituzione, la quale ne assegna i limiti; e perciò a questa stregua vogliono esser determinati i diritti dei cittadini. Dall'altra parte, se il Duca di Galliera, per citare un esempio, operò da buon cittadino, non si può dire però che egli sarebbe stato un cittadino cattivo, ove non fosse stato così generoso verso la sua città nativa. Ed ove poi l' uomo si accinga con cattivo animo all'interpretazione dei proprii diritti e dei propri doveri, a quante scappatoie essa non si presta? Una volta si giunse fino a fare di ciò una scienza, la *casistica*, nome di nefanda memoria.

Tuttavia, anche senza che questi diritti e questi doveri sieno tutti noverati, ed anche senza formolare per esprimerli un principio che chiuda ogni varco al sofisma, tutti i principii di una buona educazione alla vita pubblica, e tutte le virtù del buon cittadino si possono ispirare nel petto dell'uomo. E questo è ciò che più importa di constatare per il caso nostro. Egli è vero, il nostro paese non andò esente dal vizioso abito d'interpretare in modo elastico doveri e diritti, e la *casistica* ha avuto qui parecchi dei suoi migliori campioni; si dà perfino alla nostra razza la taccia di recare dalla natura una simile pericolosa disposizione. Ma non fu che un vizio di educazione, non di natura; il nostro antico stipite ce ne sta garante: ed a questo vizio porremo bene rimedio, solo che vogliamo. Un buon sistema di educazione non s' introduce,

e tanto meno si diffonde tutto ad un tratto; accade invece che un principio buono ne tira con sè dieci altri, e questi ne tirano cento. Ora nel caso di cui parliamo, il primo principio buono è quello di volersi educare, e d'intendere che la migliore educazione è quella d' un buon cittadino. Tutto il resto verrà da sè. Si scoprirà quindi a mano a mano quali sieno i diritti e i doveri di ciascuno, e quale la migliore via come esercitarli. Per ciò che riguarda il nostro paese, se il nostro stipite antico è garante delle nostre buone disposizioni naturali, le cose che accaddero da una generazione in qua ci assicurano dell'avvenire. Abbiamo ancora un lungo cammino a percorrere, è vero ; ma questa è una via in cui la lena cresce coll'esercizio.

Il pericolo maggiore cui bisogna ovviare per mezzo d' un buon indirizzo educativo è la preponderanza della fantasia. Fu già detto da molti, che qui stia il germe della debolezza delle razze meridionali, e quindi è argomento che ci riguarda molto da vicino. Questa disposizione degli uomini a creare cose che non esistono, ad impiccolire le cose grandi e ad ingrandire le piccole, è il sintomo più evidente della meschinità umana, e fu in ogni tempo il maggiore ostacolo al progresso ed al benessere degli uomini. Le nazioni fantastiche hanno sempre fatto poco buona prova nel mondo. La fantasia, come è la facoltà dominante negli individui deboli e malaticci, così è il retaggio dei popoli decaduti, e di quelli che non sono destinati a nulla di grande: la storia dei Bizantini, degli Arabi, degli Indiani, degli Spagnuoli, dei Polacchi, e di molti altri popoli somministra ampia materia a conferma

di questo principio. La tirannide, la corruzione dei costumi, le superstizioni, tutte le più funeste istituzioni che si incontrano nella storia dell'umanità ebbero per sorgente una preponderanza smodata della fantasia. Chi ha saputo esercitare influenza su questa disposizione negli altri uomini, è divenuto il loro padrone, ed ha fatto pensare e fare da essi le cose più stravaganti.

Conviene ovviare a questo pericolo con un' educazione che avvezzi l'uomo all' azione, ad un'azione esteriore, visibile, e nello stesso tempo indirizzare quest' azione perchè risponda ad un nobile ideale, e non sia sterile e disordinata. Ora vi è forse qualche indirizzo educativo, che possa ottenere questo intento come quello di cui parliamo? La conoscenza chiara, e la pratica dell' organismo sociale e dei bisogni della società allargano l'orizzonte della mente, e danno all'uomo ardire e franchezza in tutti gli atti della vita. I popoli liberi, al tempo in cui ebbero una vita pubblica più florida, hanno fatto le più grandi e migliori cose che il mondo abbia veduto , guidati da vasti criterii della vita sociale : gli ordinamenti romani nei tempi antichi, e gli inglesi nei moderni ne sono gli esempii più insigni.

La ragione pertanto per cui consideriamo l'educazione alla vita sociale o pubblica come un'educazione modello , è quella che si è detto poco prima; perchè, vale a dire, essa è sommamente opportuna per promuovere nell'uomo un'illuminata attività ed energia , e tutte le virtù che da esse derivano. Che altro è mai l' educazione, se non un illuminato esercizio di ogni attività fisica e morale? Si può essere sicuri , che colui il quale è più educato

supera colui che lo è meno, sia per la quantità di attività di cui è capace, e sia per un saggio uso di essa. Nella maggior quantità di attività e nel migliore uso di essa, rammentiamolo bene, consiste la superiorità dei più educati sopra i meno educati. Quindi l'educazione reca con sè tutti i più preziosi benefizi, così per un individuo, come per una società; la giustizia, la libertà, la ricchezza, la forza morale e la forza fisica dipendono da essa.

3. Vuolsi ora esaminare quali sieno i mezzi opportuni per tale educazione. Si è detto poco prima, che essa non può e non deve limitarsi ad una semplice cultura dell'ingegno, ma che deve già essere in qualche modo un esercizio pratico delle virtù pubbliche o civili. I mezzi educativi sono infiniti, poichè qualunque mezzo serve ad educare, solo che si voglia indirizzarlo a questo scopo. Così come qualunque mezzo serve alla ginnastica del corpo: perfino l'ozio può essere un esercizio. Raccontasi che nn giovane spartano, il quale portava sotto la veste una volpe rubata, si lasciò rosicchiare una mano senza lagnarsi, piuttosto che confessare; a questa condizione il furto non era punito neanche dalla legge. Ecco un nuovo e singolare strumento di educazione. Per vero dire era una strana esagerazione, di quelle di cui tanti esempi diedero i Greci; poichè, resistere al dolore delle morsicature era certo per il giovane un mezzo per educarsi a fortezza, ma cedere alla tentazione di possedere la volpe d'un altro era un atto di debolezza, che lo avvezzava ad un'educazione fiacca da un altro lato.

La Scuola può tenere il primo posto fra i mezzi educativi, ma però ad una condizione cui non si fa sempre

attenzione abbastanza. Intendo di quella educazione che viene dopo, e quasi complemento dell'educazione domestica, di quella, vale a dire, che ha uno scopo più direttamente civile o sociale. All'uscire dalla cerchia del mondo puramente domestico, entro la quale spende i suoi primi anni , il giovane entra per la prima volta in una società più larga, quasi direi nel mondo civile , entrando nella Scuola. Ê un mondo abbastanza vasto e vario, in cui egli spende dieci, quindici ed anche venti anni , cioè forse un terzo della sua vita, e dove contrae abitudini speciali nel pensare e nell' operare, le quali muta e modifica varie volte , a misura che il mondo da cui è circondato si allarga col progredire ch'egli fa nella sua piccola carriera. É veramente un mondo speciale quello in cui egli vive durante questo tempo , regolato da leggi e da consuetudini sue proprie. Ed è il mondo in cui si decide del destino delle nazioni.

Ma la Scuola da se sola, in quanto si propone soltanto la cultura dell'ingegno, come per lo più viene riguardata presso di noi, non basta per questo mondo, in cui il giovane spende gli anni della sua educazione. In generale si può dire che, riguardo a quest'argomento, l'opinione pubblica non sia ancora illuminata abbastanza. Anche quando si raccomanda l'istruzione, l' istituzione di nuove scuole, l' obbligatorietà dell' istruzione elementare, generalmente non si va mai oltre il concetto di promuovere una maggiore svegliatezza della mente; ad accompagnare la Scuola con altri sussidii educativi, si pensa troppo poco. Supposto pure che la Scuola sia ottima, può essa da sola, intesa come semplice insegnamento , adempiere un mandato così lar-

go come quello che le viene imposto? Essa dovrebbe istruire, educare, insegnare perfino la volontà di lavorare, di trafficare, di viaggiare; ciò che essa non fa, non lo fa più nessuno. Nè l'educazione nazionale interviene in suo aiuto, perchè ancora troppo incerta e fiacca. E così la Scuola deve provvedere da se sola a rimediare a tutti i vizii, lasciatici in eredità da tre secoli di abbietta esistenza pubblica e privata. La conseguenza che ne deriva immediatamente è una grande incertezza negli ordinamenti scolastici, perchè si vorrebbe trovare il modo come ottenere che la Scuola provvedesse a tutto. È comunissimo, per esempio, udire a sostenere la necessità di questo o di quell'insegnamento, perchè sia una materia necessaria a conoscersi nella vita: come se ufficio della Scuola fosse insegnare tutto ciò che è necessario a conoscersi nella vita! Essa perde in questo modo il carattere educativo, per divenire uno studio enciclopedico. La Scuola pertanto, intesa come semplice cultura dell'ingegno, senza sussidii educativi fuori dell'insegnamento, obbligata a provvedere da sola a cento bisogni diversi, non soddisfa a tutte le necessità di quel mondo giovanile di cui si è parlato. Avrò occasione di dimostrare più avanti come, se il sistema educativo dev' essere veramente informato alla vita pubblica, le scuole che abbiamo attualmente sono tutte insufficienti.

Oltre la Scuola vi sono molti altri mezzi per promuovere l'educazione alla vita sociale. In uno stato che si regge a libertà come il nostro, le istituzioni stesse sono altrettanti mezzi educativi: questo è anzi il significato più elevato che loro si possa attribuire. La libertà della

stampa, le discussioni parlamentari, i giurati, il governo locale, le elezioni amministrative e politiche, il servizio militare, sono tutte istituzioni che vengono apprezzate in ragione appunto della loro efficacia educativa. Che anzi, in un regime libero veramente saggio, questo è il criterio a cui devono essere informati tutti gli ordinamenti. Ecco dove sta il vantaggio principale della libertà sul dispotismo; essa per sua natura favorisce l'educazione alla vita sociale.

Infatti l'esercizio della libertà è esercizio sapiente dell'energia e dell'attività individuale dei cittadini. Come la prima richiede le seconde, così nell'istesso tempo le promuove e perfeziona. Ove le istituzioni fossero tali, che per esse l'educazione alla vita sociale non s'andasse continuamente accrescendo, la libertà sarebbe senza fondamenta. La qual cosa avverrebbe infatti, ove loro non si attribuisse come principale significato quello che s'è detto prima, cioè ove non fossero considerate sopratutto quali mezzi di educazione alla vita pubblica. È questa la vera *salus populi*, alla stregua della quale debbono esser giudicati gli ordinamenti; gli altri criterii sono tutti fallaci, ed aprono l'adito a mille sofistiche interpretazioni ed abusi. Per esempio chi esiterebbe, ove non fosse per questa ragione, a proclamare l'istituzione dei giurati barocca e di gran lunga insufficiente per tempi di civiltà molto avanzata? Ma poi che la perfezione assoluta non può raggiungersi con nessuna istituzione, preferiremo sempre quelle che educano gli uomini alla vita sociale, poichè l'educazione dei singoli cittadini è la sola efficace guarentigia contro gli abusi che dalle istituzioni possono nascere.

Accanto alle istituzioni vi sono le consuetudini sociali, che hanno esse pure una potente efficacia educativa. Intendo parlare delle consuetudini comuni che regolano il consorzio degli uomini, le quali hanno una ragione d'essere molto più profonda che talora non sembri. Quest'argomento non è stato trascurato in questi ultimi tempi, ed ha dato occasione ad alcuni libri utilissimi a tutti, ottimo indizio di progresso. Gli antichi *Galatei* erano generalmente nulla più che manuali di cortigianeria; questa qualità scambiavasi facilmente colla cortesia. Lode pertanto a coloro che danno opera a suggerire consuetudini più ragionevoli. Anche per questo riguardo vi è molto da fare in Italia: « il popolo nostro si rallegra di ciò che ottenne; ma troppo gli manca rispetto all'educazione, a quell'educazione che procede dalla convivenza sociale piuttosto che dalla scuola [1] ». Non mancano perfino molti che non ne tengono quasi nessun conto, od anche le deridono; quasi che per essere liberi cittadini, o per essere uomini di scienza, o uomini d'azione, si fosse dispensati dal rispettare quelle norme che rendono il consorzio degli uomini comodo, lieto, ordinato e piacevole. Siamo incerti ed esitanti anche nel giudicare di ciò. Eppure non vi è dubbio, che un forte sistema di consuetudini sociali, non solo assicura questi benefizi, ma tempra l'uomo a vigoria, esercitandolo al dominio di se stesso. Un uomo che rispetta severamente le consuetudini sociali, ispira molto più facilmente d'un altro la fiducia che farà esattamente il suo

---

[1] Lettera del Sen. BON-COMPAGNI nell' *Opinione* del 15 Maggio 1877.

dovere, che adempirà interamente agli obblighi assuntisi, che manterrà scrupolosamente una promessa data, e insomma, che non v'ingannerà. E non è meraviglia che il mondo riponga poca fiducia in uomini eslegi, per i quali nulla ha valore di fronte ad un selvaggio ed indomito impulso del loro appetito. Esso pensa che, se calpestano anche in cose dappoco i riguardi dovuti agli altri, per cedere ad un momentaneo impulso nella loro rozza natura, calpesteranno tanto più gli altrui interessi in cose di grave momento, per cedere a violente tentazioni.

Le consuetudini sociali sono una specie di legislazione privata, di cui il consorzio degli uomini non può fare a meno più che della legislazione pubblica. Dove esse hanno più forza, assicurano alla società molti benefizi, di cui sono prive le altre società. Non vi è paese dove il loro impero sia così irresistibile come in Inghilterra: vi si attribuisce, senza remissione alcuna, l'importanza d'atti che indicano la considerazione che l'uomo merita nella società. Non vi sono meriti personali, o altezza di lignaggio, o ricchezze possedute che possano sottrarre un uomo alla loro tirannia; come, per altra parte, non vi ha persona che ami di godere qualche considerazione, la quale ardisca tramare un simile delitto di lesa società. Esse stabiliscono le norme secondo cui debbono vivere tutti, in proporzione del grado di considerazione cui aspirano, dove si debba abitare, come dividere il tempo, secondo quali norme vestire e come adempiere a tutti gli ufficii sociali. E chi ben consideri, sarà ben lungi dal riguardare tutto ciò come una caparbietà. Non è invece assegnare ben nettamente a ciascuno il suo compito? Considerate da questo punto

di vista, le consuetudini sociali sono una vera legislazione privata. Esse non possono avere forza nelle società fiacche e prive di concetti severi intorno all'organismo sociale. Presso di noi, dove esse hanno in generale un' efficacia tanto minore, si è spesso incerti nel giudicare di ciò che costituisca una buona educazione. Ciò avviene perchè i giudici spesso non ne hanno mai esaminato i requisiti; non hanno mai sospettato, ad esempio, che simili consuetudini avessero esse pure importanza in un buon organismo sociale.

Collocheremo fra i mezzi che giovano all' educazione per la vita pubblica anche la religione? Ho esitato lungamente prima di giudicare, se una discussione sull' importanza educativa della religione, trovasse qui luogo opportuno. Come già si è detto, e come si scorge anche dal titolo di questo lavoro, non discutiamo dell' educazione in generale, ma solo di un carattere di essa; non consideriamo l' uomo come essere educabile in generale, ma il cittadino, e propriamente il cittadino del nostro paese, in relazione coll'ordinamento sociale della nazione. Contribuisce essa in qualche modo la religione a disporre il cittadino per il più illuminato e severo adempimento delle sue attribuzioni? Abbiamo visto che le virtù private e domestiche si possono per un lato riguardare come virtù civili; puossi dire altrettanto delle virtù religiose? Così anche abbiamo detto che la Scuola, le istituzioni, le consuetudini sociali si possono considerare come strumenti di educazione sociale; puossi dire lo stesso della religione?

Secondo il nostro ordinamento sociale, le istituzioni

pubbliche non hanno nulla di comune colla religione. È questo il tratto caratteristico di esso, il solo punto in cui sia veramente originale; presso tutte le altre nazioni la cosa procede altrimenti, eccettuato il piccolo Belgio. I liberali delle altre nazioni sogliono considerare ciò come un grande vantaggio del nostro ordinamento politico, ed io ho udito spesso, in Germania ed in Inghilterra, parlarne come d' un felicissimo ardimento. Considerando la religione solamente come una dottrina morale, non puossi riguardarla con occhio diverso da quello, con cui si riguarda un sistema filosofico o scientifico qualunque; non puossi riguardarla come un campo d'attività pratica, alla quale si domandi d' avere questo o quell' indirizzo. La religione potrebbe bene avere importanza per la vita pubblica, quando si volesse considerarla come un campo in cui i cittadini si avvezzassero a virtù civili, od all'esercizio di quelle funzioni, che sono proprie della vita pubblica intesa secondo il concetto che ne abbiam dato prima. Non manca anche alle virtù religiose un lato, per cui potrebbero essere riguardate come virtù civili; e così pure, non è difficile di ravvisare nell' esercizio di certi uffizii che hanno attinenza colla religione, come sarebbe tutto il governo della Chiesa, pressochè l'esercizio delle stesse funzioni che sono proprie della vita pubblica. Ma nelle nostre attuali condizioni, le opinioni sono troppo lungi dal prendere tale indirizzo, perchè torni opportuna questa discussione.

Da quanto si è detto fin quì, si potrà scorgere in tutta la sua larghezza, io spero, il concetto della vita pubblica, e quanto sia complesso e fecondo il concetto di un' edu-

cazione ad essa rivolta. Bisogna vincere il pregiudizio, che la vita pubblica sia alcunchè d' artificiale e fatto per pochi, e che a questi pochi spetti perciò d'impratichirsene: essa è veramente la vita della società, con tutte le sue varie e grandiose combinazioni. Facciamo pertanto che tutti abbiano coscienza del vasto organismo sociale di cui fanno parte, e che s'avvezzino a tenere sempre ad esso rivolto lo sguardo nel disimpegno di tutte le loro attribuzioni, e nell'esercizio di tutte le virtù, ed avremo raggiunto allora il più alto grado di educazione. È il solo concetto dell'educazione, che non sia per nessun lato meschino ed insufficiente.

Non vorrei però essere franteso. Vi sono molti che dicono: educate l' uomo come uomo, e ne avrete un buon cittadino. Io non dico già che ciò non sia vero; dico bensì, che si può dare all'educazione dell'uomo sempre e subito il carattere di educazione da cittadino, e che se ne otteranno risultati anche più favorevoli e sicuri. Non dico già che non si possa ottenere, che ciascuno in Italia, diventando uomo vigoroso di spirito e di corpo, leale e severo, sia poi ottimo cittadino; ma dico, che si otterrà molto più facilmente che egli diventi tale, avvezzandolo subito a considerarsi come un cittadino di una grande nazione libera, la quale si propone seriamente di prosperare. Naturalmente, in uno stato che sia molto innanzi nella via della civiltà, avviene poi che il concetto dell'uomo educato e quello del cittadino educato si corrispondano: ma noi siamo ancora molto lontani da questo ideale; e quando si dice « educazione », siamo ancora ben lungi dal pensare subito ad un'educazione indirizzata se-

condo larghi e generosi criterii civili o politici. Ora fin che vi sarà quest'incertezza, finchè le parole « uomo educato » non richiameranno subito alla mente il concetto di « buon cittadino d'una gran nazione libera », io credo che dovremo sempre evitare di limitarci ad un'educazione con indirizzo astratto e generale, e che dovremo invece studiarci di darle palesemente un indirizzo sociale.

4. Secondo questi concetti dell'educazione nazionale che siam venuti delineando, la vita della nazione tutta quanta si presenta come una vasta palestra educativa: istituzioni e consuetudini, tutto mira al grandioso scopo dell'educazione. Educarsi ed educare; tale diventa allora il motto d'ordine che regola tutto il vasto lavorio sociale, e che informa tutte le aspirazioni della società. Esso accompagna il movimento degli studii, l'incremento dei commerci, delle industrie e dell'agricoltura, l'organizzazione militare del paese e gli ordinamenti politici e civili. La scienza, la ricchezza, la potenza militare e la giustizia delle leggi acquistano un significato che le nobilita e rende singolarmente preziose, quando l'aspirazione all'educazione nazionale ne ispira e regola l'uso.

Educarsi ed educare: ecco quale dev'essere la formola del moderno patriottismo, d'un patriottismo veramente illuminato e saggio. Noi fummo avvezzati per lo passato a riguardare l'amore della patria da un lato solo: ci si insegnò sempre, che esso importa che il cittadino sia pronto a sacrificare la vita e le sostanze, per difendere la patria dagli stranieri e dalla tirannide. E per questo rapporto non vi è nessun popolo che ami il suo paese più di noi, nessuno che vanti una così splendida lista di mar-

tiri patrioti. Ma l'amore della patria può essere riguardato anche da un altro lato, e questo è ciò che non abbiamo ancora appreso chiaramente. Ogni cittadino deve essere egualmente disposto a sacrificare vita e sostanze per l' educazione del suo paese. Se vogliamo davvero che il paese prosperi, dobbiamo dare opera perchè si converta tutto in una vasta palestra, dove gli uni lavorino ad educare gli altri reciprocamente. Soccorre anche quì l' esempio dell' Inghilterra: ivi il governo è il primo grande educatore [1], perchè cerca di richiamare l'attenzione della nazione sui suoi veri interessi; educatori tutti gli uomini politici, tutti i giornalisti, tutti gli scrittori, tutti gli oratori, insomma tutti coloro che fanno qualche cosa. Se un ministero in pericolo può dimostrare che la sua politica ha giovato all'educazione del paese, è sicuro di riacquistare il favore dell'opinione pubblica. Incredibile è ciò che si fa per questo scopo dell'educazione; incredibili le spese ed i disturbi che si prendono i cittadini delle classi più agiate, uomini e donne, per promuovere l'educazione. E tutto ciò vien fatto con sistema e riflessivamente, in modo esemplare. Il giorno della gara sul Tamigi fra le due Università di Oxford e di Cambridge, avendo io mostrato ad un distinto signore la mia meraviglia, perchè essi trovassero spasso in un simile spettacolo di pochi minuti, dopo tanto disturbo che biso-

[1] « Lord Beaconsfield conosce i suoi connazionali troppo bene, per immaginare che i meetings significhino nulla più che un passeggero malcontento. Se egli è un grande educatore politico, alla sua volta è poi altamente suscettibile d' insegnamento ». *Times*, 19 Sett. 1.° art.

gnava darsi per potervi assistere, egli mi rispose, che molti non vi andavano già per spasso, nè per curiosità, ma per mantenere in voga un' usanza, che eccitava gli studenti a coltivare seriamente il vigoroso esercizio del remare. Ed è infatti così che vi si mantengono in riputazione alcuni esercizii ginnastici, i quali assunsero un carattere nazionale, come il remare ed il cricket [1]. Qualche cosa di simile si trova anche in Germania: nessuno, anche collocato in grande condizione, sdegnerebbe di misurarsi nel loro stupendo esercizio nazionale dello *Schlittschuhlaufen* (patinér). Tralascio gli innumerevoli esempii di spese colossali fatte dai privati in Inghilterra, per l'istituzione di scuole. I conservatori, per promuovere ad Oxford un genere di educazione alquanto diverso da quello degli altri collegii, spesero nel solo edifizio del *Keble College* più di 130 mila sterline (3,250,000 di lire). Annessi all'Università di Cambridge, vi sono due Collegii per donne, impiantati, sorretti e governati con soli mezzi di privati cittadini.

5. Per vero dire, per ciò che riguarda l'istituzione di scuole, qualche cosa si è fatto anche presso di noi, benchè non in così larga misura. Non mancarono pie persone, che diedero le loro fortune per quest'uso; e senza che io ne citi esempii, ciascuno di noi conosce in molte città scuole simili, rette dal clero. Ma accade poi questo di rimarchevole, che tali istituti hanno tutti un carattere ec-

[1] Per coloro che non lo sapessero, dirò che il cricket è una specie del nostro giuoco del pallone col bracciale. Dovendo però giudicare della utilità e bellezza dei due giuochi, darei sempre la preferenza al nostro.

clesiastico; la qual cosà dimostra, che simili atti di generosità furono dettati piuttosto da un sentimento religioso, che non dall'amore della patria. Sventuratamente, presso di noi gli interessi della religione non coincidono sempre perfettamente con quelli della patria. La maggior parte di coloro che fanno doni, talora anche cospicui, per scuole ecclesiastiche, non pagherebbero poi al comune neppure una lira più di quello cui sono obbligati dalle tasse, per il mantenimento delle sue scuole. Ohimè, di quanta dispersione di forze è cagione questo dualismo!

L' iniziativa privata ha inoltre intrapreso l' istituzione di scuole d' un' altra natura, vale a dire, di scuole private per scopo di speculazione. E qui usciamo interamente dal campo dell' educazione nazionale, per entrare in quello del traffico. Può parere strano che la Scuola sia qualche altra cosa, fuorchè un'istituzione che ha per solo ed unico scopo di diffondere l' istruzione e l' educazione; che essa sia invece una delle specie di traffico. Naturalmente, dato questo carattere, la Scuola non solo si snatura, ma dev' essere cattiva. Non è possibile che una scuola secondaria o superiore, dove vi sia un complesso d' insegnamenti, come nei Ginnasii, nei Licei, nelle Scuole e negli Istituti tecnici, nelle Università, e non un insegnamento solo, come sarebbe un corso speciale od una scuola elementare, frutti tanto da permettere guadagni, fosse essa anche frequentatissima. La spesa necessaria per sostenere un simile Istituto in quel modo che si conviene ad un luogo di educazione, è tale, da non concedere guadagno alcuno. Ciò accade anche nelle scuole inglesi, dove le tasse pagate dagli alunni sono pur molto supe-

riori alle nostre. Per citarne un esempio, la High School di Edimburgo, che corrisponde ad un nostro Liceo-ginnasiale, dove vi sono annualmente circa 400 studenti, i quali pagano in media circa 350 lire all' anno di tassa scolastica, consuma, oltre quest'entrata, anche una rendita annua di 800 sterline che ha del proprio, benchè non spenda nulla per l'edifizio, che fu eretto dalla città. Uno dei nostri Licei ginnasiali governativi, per esempio uno di quelli di Napoli, costa non meno di 35 mila l'anno, benchè retto dal governo colla più stretta economia, senza contare la spesa per l' edifizio; e non ne frutta più di 25 mila, sebbene l'entrata delle tasse per gli esami vi sia molto più considerevole che non nelle altre città. Dunque le scuole come quelle di cui abbiam detto, o soddisfano bene alla loro missione educativa, ed allora non possono essere una buona speculazione, o sono una buona speculazione, ed allora non possono essere buone scuole, ed il concetto della Scuola dev' esservi falsato [1].

---

[1] Il *Piccolo* di Napoli del 3 Gennaio 1877, a pag. 3, si esprime così. « Parlando di quest' istituto (la Scuola di Scienze sociali di Firenze) che fa onore all' Italia, crediamo utile avvertire che esso non ha nulla che possa metterlo al confronto di quei *negozii* d'istruzione, dove si mercanteggia la polvere che si butta negli occhi dei padri di famiglia, chiamando a complice la debolezza dei giornali — il nostro compreso, poichè anche noi siamo uomini e non sappiamo resistere alle seccature. — La scuola fiorentina, se procede oltre come ha cominciato, sarà un' altra gloria nazionale. Gli altri istituti non sono che caserme di reclute, che si istruiscono nel migliore dei modi per farsi riprovare agli esami. » E quanto alla riprovazione agli esami, io soggiungerò che in Prussia, per le poche scuole private che vi sono, la bisogna non procede diversa-

Appena è pertanto se si può dire, che qualche cosa siasi fatto in questo campo delle scuole dall' iniziativa dei privati, per promuovere l' educazione nazionale. Esistono bensì molti istituti per le classi povere; ma questi hanno il carattere d' istituti di beneficenza, come si scorge facilmente dal fatto stesso, che servono esclusivamente per i poveri. Scuole istituite dall' iniziativa privata, collo scopo diretto di promuovere l'educazione nazionale, se ne videro pochissime finora, ed io non saprei citare che l' *Istituto Paterno* di Torino, fondato con nobilissimi propositi da una società di egregi cittadini, e da essi sorretto per parecchi anni; ma chiuso poco fa, perchè non prosperava e non prometteva di prosperare, non saprei per quali ragioni. Fuori di quest' esempio, non troviamo forse in tutta Italia un'altra scuola istituita d' iniziativa privata per semplice scopo d'educazione, come se ne trovano tante in Inghilterra.

Quanto ad altri mezzi per promuovere l'educazione, intesa secondo quel concetto che ne fu dato prima, cioè come educazione alla vita pubblica, non credo si possa dire molto diversamente. Intorno a questo bisogno della società, a questa maniera di amare la patria e di adoperarsi per essa, l' opinione del paese è ancora lungi dall'essere abbastanza illuminata.

6. La *Società di Educazione liberale*, che esiste in Firenze da pochi anni, si può dire il primo grande tentativo che siasi fatto finora per promuovere l' educazione

---

mente che presso di noi. Del resto le stesse lagnanze contro le scuole private ho udito anche in Sassonia.

nazionale. Una così numerosa ed eletta accolta di cittadini, ai quali non manca nulla per riuscire nel loro intento, nè intelligenza, nè altezza di propositi, nè mezzi pecuniarii e nè l'autorita che proviene da un nome illustre, riuscirà bene, speriamo, a promuovere nel paese un salutare movimento educativo. La Società ha rivolto la sua attenzione principalmente alle scuole, e deliberò d'impiantarne una che rispondesse il meglio possibile allo scopo educativo che essa si propone. Il quale è, di « offrire opportunità alle classi più agiate di educarsi per la vita pubblica, studiare il modo come far corrispondere i metodi d'insegnamento e le discipline educative colle libere istituzioni che ci reggono, ed illuminare coll'esempio la pubblica opinione intorno al vantaggio che al paese deriva dall'opera spontanea dei privati in concorso dell'azione dello Stato nel promuovere l'educazione nazionale ». (Vedi *Atti della Società.* Firenze. 1876. 1.).

Questa scuola è entrata ora appena nel secondo anno della sua esistenza, quindi non è ancora lecito presagire quale avvenire le sia riserbato. Per quanto siano lieti gli auspizii sotto i quali è sorta, essa non ha però finora che una vita molto modesta; non ha ancora precedenti gloriosi, non dispone che di mezzi limitati e non conta che pochi alunni. Gli ostacoli contro cui dovrà lottare sono molti e potenti, e primo di tutti è la poca fiducia che ispirano le novità. Sono molti coloro, che pretenderebbero che le istituzioni nascessero subito prospere e robuste, come allorchè contano già una vita annosa, e che profetizzano sempre male delle istituzioni nuove. Molti che non biasimano mai quando non si fa nulla, trovano poi subito

alcunchè da biasimare appena veggono che si fa qualche cosa. Molti altri hanno poca fiducia nella perduranza di tutti i fondatori di cose nuove. Se abbiamo poca fede nella perduranza altrui, ciò avviene perchè non siamo perduranti noi stessi. E questo, è d'uopo confessarlo, è uno dei vizii capitali della nostra educazione; perocchè non è infine che vizio di educazione, essendo la perduranza quella fra le virtù che si acquista più facilmente colla volontà. Ohimè, quando un'opera già iniziata cessa, non se ne ha solamente il danno che essa non esercita più la sua influenza nella società, ma se ne ha ancora un altro maggiore, ed è in questa nasce la sfiducia. Non vi è altra città in Italia, ove tante cose nascano e cessino rapidamente come a Napoli, e dove, per conseguenza, ogni novità ispiri sì poca fiducia. Dobbiamo persuaderci, che i popoli meno perduranti son destinati a vivere attaccati dietro al carro dei più perduranti. A procedere innanzi da soli, ad essere originali, richiedesi non tanto facoltà inventiva, quanto perseveranza nell'attuare e nel proseguire. È questa la dote che ci fa difetto; e quindi siamo condannati a pigliare dagli altri, nelle cose grandi come nelle piccole, tutto quello che ci occorre, le istituzioni come le mode. Non ci manca il coraggio di metterci per una via nuova, ci manca quello di restarvi e di preseguire, se non sappiamo d'avere altri dinnanzi a noi. L' opposto di ciò che avviene degli Inglesi, nei quali l' abitudine della perduranza ispira la più illimitata fiducia in sè stessi. Qui sta infatti il segreto di tutta la loro prosperità economica e civile. E qui sta, del resto, il segreto di tutte le grandezze che si sieno mai raggiunte nel mondo.

Un carattere speciale della scuola di Firenze, è quello che essa mira all' educazione delle classi agiate. Le tasse a pagarsi importano una spesa annua di 300 lire, più 200 lire d'ammissione il primo anno; una spesa, vale a dire, molto superiore a quella che è richiesta per la semplice istruzione in qualunque delle altre scuole, comprese le Università. Potrà ottenere di chiamare a sè molti giovani di famiglie agiate, e di invogliarli a prepararsi degnamente per divenire i migliori fra i cittadini ed i governanti della nazione? Qui si tocca ad una grave quistione, ad uno dei mali maggiori che affliggono il nostro paese e ne minacciano l'avvenire, cioè la parte troppo debole che le classi agiate prendono nel movimento nazionale, sopratutto l' aristocrazia. Gioverà arrestarci un poco su quest' argomento. Alieno come sono per proposito dalle questioni puramente politiche, non toccherei di questa, se non la giudicassi piuttosto una di quelle questioni sociali, che interessano tutti i cittadini che amano il bene del loro paese. Se fosse per trattarne teoricamente, i nostri maestri in tutto, i Francesi, l' hanno già fatto senza risparmio per tutti i loro clienti *latini.* Nostro unico studio deve essere invece d' ispirarci alla condizione reale delle cose e dell' opinione pubblica nel nostro paese.

In Germania l' aristocrazia è ridotta ad avere poca influenza nell'andamento della società; influenza davvero minima in confronto di quella colossale che esercitano i dotti delle Università: rende quasi tutta servizio nell'esercito. Nel Sud però, in Baviera, ha questo di speciale, che pompeggia ancora nei ricevimenti di corte, divisa in gradi alla

spagnuola, e ricevuta dai principi reali per turno di gradi, con grande rigore d' etichetta.

In Inghilterra è caratteristica l' usanza che si conserva nelle Università (dubito tuttavia che ad Oxford sia caduta in disuso; nel Calendario di Cambridge invece è ancora registrata), di conferire i gradi universitarii *iure natalium*. Basta in certi casi che un nobile risegga per qualche tempo presso l' Università, per ottenere i gradi, senza bisogno d' esami. E veramente, poi che per legge spetta loro di sedere nella Camera Alta, e poi che potrebbe avvenire che vi entrassero senza cultura ed educazione universitaria alcuna, gli Inglesi giudicano che sia meglio allettarli così a risiedere per alcuni anni presso l' Università cogli altri studenti, che sarà già un vantaggio per questi futuri padri della patria. Tralasciando altre considerazioni, se ne ricava che anche là, ohimè, non tutta l'aristocrazia comprende bene la sua missione; ed io ho udito in Inghilterra da molti deplorare, che per cultura essa non sia tutta all' altezza dei tempi.

Parlando dell'aristocrazia italiana, gli Inglesi aristocratici facilmente incolpano le nostre leggi della poca influenza che esercita nel paese, come è naturale; ma i non aristocratici non ce ne fanno carico. I Tedeschi invece ne danno la colpa alla nazione che poco rispetta, ed all' aristocrazia stessa che poco si fa rispettare. Quanto all'opinione che ne hanno gli Italiani, essa si è manifestata in qualche modo per la pubblica stampa, nell'occasione in cui uscì alla luce l' opera del Marchese Alfieri intitolata *L'Italia liberale* (Firenze 1872)[1]. Altre occasioni per manifestarsi non

[1] Per ciò che riguarda l'argomento che abbiamo per le mani, ecc o Rolando.

ne ebbe, e non ne cercò. In generale pare che inclini alle dottrine di una teorica eguaglianza alla francese, e quindi vegga non solo senza rincrescimento, ma con com-

---

un saggio delle opinioni dell'Autore. « Quegli altri che ricusano di riconoscere con noi l'evidente esaltazione della Democrazia, di quella Democrazia che da poco meno di un secolo invade tuttaquanta la società moderna, costoro vorrebbero infervorarci del loro culto storico per le gerarchie tradizionali e le dinastiche leggende» Proemio. XVIII. « Occorrerebbe egli mai di dichiarare che l'aristocrazia intesa in tal modo non include, anzi esclude affatto l'idea d'una casta o d'un privilegio? Ma quello che si richiede perchè un'aristocrazia siffatta sorga nel nostro paese, è una robusta educazione morale, è un insegnamento alto, copioso, veramente liberale, d'ogni disciplina economica, giuridica e politica. Nè basta: voglionsi nell'organismo dei poteri dello Stato quelle istituzioni che non solo facilitano all'agiatezza onesta ed alla cultura superiore l'accesso ai pubblici ufficii, ma che inoltre la costituisono con forte coesione e con permanente predominio nei poteri dello Stato... L'esaltazione della democrazia, cioe l'eguaglianza civile e la sovranità del popolo è un fatto compiuto; e quel ché più monta, è un passo naturale, logico, a tempo maturo del diritto umano... Ma se volete che il nuovo sovrano non trasmodi più presto e peggio della monarchia e dell'oligarchia, non differite l'instaurazione dell'educazione e dell'istruzione superiore. Di fronte all'assemblea che incarna il diritto e gli interessi e, convien apertamente dichiararlo, le passioni della moltitudine, si costituisca con tutte le condizioni più sicure di gagliardia e di senno quell'altro Consesso, in cui s'incarnino gli interessi di conservazione e la maggior cultura » pag. 483. « Imperocchè, eccolo il gran segreto di temperare la Democrazia! Create nel suo seno, mettetele a capo la vera aristocrazia. Non quella che fu fatta un dì dalla prevalenza della forza brutale, che la più cieca e la più ingannevole delle fortune, la fortuna della nascita perpetuava, che fu privilegio di prepotenti ed astuti, trasmesso in eredità a superbi ed a stolti; ma quell'Aristocrazia, la quale chiama a sè ogni gior-

piacenza scemare il vigore dell' aristocrazia, e diminuire la sua influenza sui destini del paese. È però molto arduo asserire che questa sia veramente l'opinione pubblica: forse non è di essa se non quella parte che si manifesta più facilmente, cioè quella parte rappresentata dal giornalismo e dai non numerosi scrittori di materie affini alla vita pubblica. Vi è invece molto a dubitare, se l'opinione di quella numerosa classe, che pur essendo educata e rispettabile non sa però manifestarsi pubblicamente, e che, per il più parco uso che fa di giornali e di pubblicazioni estere, non beve a così larghi sorsi alle dottrine francesi e meglio conserva l' impronta nazionale, sia così facile ad ammettere dottrine che molti sentono contrarie al nostro retto istinto politico.

E veramente, anche facendo astrazione dagli esempii che la nostra storia ci somministra, qualora si volesse riguardare la società come un naturale organismo, a quel modo che fanno ora parecchi cultori delle scienze sociali, non sarebbe difficile indicare le funzioni che spettano ad un organo costituito da questo strato sociale. Il noto apologo di Menenio Agrippa ricorre ancora come un principio scientifico. Ma non si può dire però, che uno strato sociale sia piuttosto lo stomaco, od il cervello, od il pugno: tutti sono, a volta a volta, or l' una ed or l'altra cosa. Questa stratificazione sociale, la quale appunto designa gli organi dell' organismo sociale, è un

---

no i valorosi ed i sapienti, quell'Aristocrazia nella quale dà soltanto titolo a rimanere o ad essere annoverati il maggior servizio che possiamo rendere al civile consorzio, od un nuovo decoro di cui si adorni o sublimi il nome dell' uomo.» pag. 640.

fatto naturale. Essa può farsi secondo diversi criterii: i natali e la ricchezza ne sono uno; un altro è il valore personale. Ora chi non vede, che il sistema migliore è quello che riunisce entrambi questi criterii? Poichè, anche considerando la questione solamente nel suo aspetto pratico, si scorge facilmente, che al buon andamento della società conferisce che il governo di essa abbia la sua base in una classe di cittadini indipendenti per la loro condizione sociale. La libertà ha deboli fondamenti senza questa condizione.

Quanto a ciò che l'aristocrazia pensa di sè medesima, è difficile argomentarlo, perchè non solo si manifesta con molto stento, ma per lo più non è ben chiaro neppure ad essa medesima. Allorchè essi dicono così facilmente come fanno, che per rianimare la loro classe converrebbe che il trono li radunasse intorno a se, come usava una volta, concedendo loro speciali distinzioni, mostrano di non intendere i termini della questione. Tanto varrebbe che dicessero addirittura, che dovrebbe farlo il governo. Ma non vogliono parere di commettere un sì grossolano anacronismo. Sarebbe come se qualche avvocato stimasse che, per crearsi una grande riputazione nel foro, gli convenisse di frequentare la casa del giudice supremo. Dicano invece che devono serrare le loro schiere, numerarsi, rinfrancarsi scambievolmente, e, così organizzati, avanzarsi arditamente, emulare, superare gli altri. Sappiano rendersi necessari da se stessi, senza aspettare che venga creato artificialmente il loro prestigio da nessuno. Non hanno a loro disposizione tutti gli elementi a ciò opportuni? Nel fondo dell'opinione del paese sta una convinzione

propizia ai loro nomi, alle loro tradizioni intemerate, alle loro ricchezze: mostrano essi di sapersi valere di simili ottime disposizioni della società in loro favore? Tutto il prestigio che l'aristocrazia inglese ha per i privilegi concedutile dalle leggi, può essere acquistato dalla nostra per i privilegi di fatto, che una propizia disposizione dell'opinione pubblica, talora anche inconscia, loro concede. Non sono essi membri nati, per così dire, del Senato? Non sono essi i primi designati dall'opinione del paese alle cariche locali dei comuni? Quanto si potrebbe fare, con alquanto di energia ben diretta e perdurante! [1]

Dopo queste riflessioni, chiunque è costretto a riconoscere che, se l'aristocrazia non acquista un'influenza più efficace sui destini del paese, la colpa è di lei sola. Pochi anni di saggia e vigorosa attività sarebbero sufficienti. Senza ciò la sua decadenza è irreparabile. Non mi perito di dichiarare, che giudico anche questa una grave calamità per il paese, quantunque quest'opinione contrasti colle teorie politiche francesi, le quali abbiamo fatto tanti sforzi per imparare anche noi. Questa corrente è stata così forte, che ci ha distolti perfino dallo studio della nostra storia antica, colla scorta della quale avremmo pur dovuto esaminare i nostri problemi sociali. Qualunque fosse stata la conclusione cui saremmo pervenuti, poichè

---

[1] Non solo sarebbe desiderabile uno studio storico su tutta l'aristocrazia italiana, ma sarebbe anche desiderabile un libro che fosse come un registro delle famiglie aristocratiche, affinchè s'introducesse un po' d'ordine nel caos presente. Anche gli studi storici se ne avvantaggierebbero. Ma è lavoro arduo, e che andrebbe promosso da coloro che vi hanno più interesse.

la nostra storía è piena di contrasti, avrebbe sempre avuto l' incomparabile vantaggio di rivelarci dottrine sociali nostre nazionali. Discendenti del più grande popolo politico che il mondo abbia avuto, siamo rimasti senza tradizioni, come un popolo di avventurieri, ed abbiamo copiato di pianta ordinamenti e dottrine sociali da un altro popolo, dove pure avevan fatto una prova molto dubbia, quasichè fossero cose da potersi copiare, ed accessorie come le tappezzerie della casa. Noi siam soliti confidare che il nostro buon senso politico sia per salvarci da esagerazioni e da funeste prove, come quelle cui fu esposto il popolo che prendemmo a copiare; e forse non cadremo mai negli stessi errori: ma il male cui non sfuggiamo si è, che corriamo pericolo di non affezionarci alle istituzioni così profondamente, come faremmo se esse rispondessero alle nostre tradizioni storiche, e secondo le medesime venissero interpretate ed apprezzate.

Il disegno della società di Firenze non potrebb'essere nè più lodevole, nè più opportuno. Nelle classi agiate va destandosi ogni giorno più vivo il desiderio di prendere una parte efficace nella vita pubblica; lo si scorge da molti sintomi, e specialmente dalle elezioni politiche ed amministrative. Per vero dire, questa non è ancora che una piccola partecipazione alla vita pubblica nazionale, ove riteniamo di essa il concetto complesso che ne fu delineato prima; poichè la vita pubblica non consiste solo nel governo, ma comprende tutte le manifestazioni della vita sociale della nazione. Conviene che le classi agiate si formino un concetto adeguato di tutte le funzioni che loro si appartengono nell' organismo sociale, anche fuori

del governo, e le adempiano scrupolosamente. Questo è molto più che non aspirare a prendere qualche parte nel governo dello stato. Tuttavia questi sono pur buoni preludii: il resto verrà da se a mano a mano, se un buon sistema d' educazione promuoverà fra esse le grandi virtù che alla vita pubblica si convengono. Le classi agiate saranno probabilmente quelle che governeranno sempre il paese; ma ancor molto più di ciò importa, che esse gli dieno molti ottimi cittadini. In questo modo sarà assicurata la redenzione della nazione.

II.

DEL SISTEMA EDUCATIVO NELLE SCUOLE ITALIANE.

1. In questa seconda parte, lasciata da banda ogni discussione intorno agli altri mezzi di educazione alla vita pubblica, ragioneremo solo della Scuola. Perciò prenderemo a disamina il sistema educativo delle nostre scuole, se pure ve ne ha uno, mettendolo a riscontro col sistema tedesco e coll'inglese. Fortunatamente il nostro compito è ben designato dall'indole di questo lavoro, che non deve trattare di sistemi scolastici, se non in quanto essi hanno relazione coll'educazione sociale; altrimenti questa sarebbe materia molto ampia e spinosa. Questo è pertanto il solo aspetto della questione di cui ci occuperemo. Quindi siamo dispensati dall' esaminare partitamente gli ordinamenti scolastici, bastando al nostro scopo di mettere in rilievo il sistema scolastico, in quanto ha un carattere educativo per la vita pubblica.

Uno scrittore inglese che si è molto occupato di sistemi educativi, Mark Pattison, dice che è un difetto abituale della sua nazione, quello di avviare le cose quando non furono ancora ponderate abbastanza per ogni verso,

salvo a correggerle ed emendarle per la via, a misura che se ne scorge l'opportunità. E ciò è vero: dotati di energia esuberante e di rettissimo senso pratico, gli Inglesi confidano tanto in queste loro disposizioni, che giudicano soverchio un diffuso esame teorico delle cose prima di accingersi ed attuarle. Egli contrappone a questa la consuetudine che hanno i Tedeschi, di ponderare le cose da farsi con tanta cura nella teoria, prima d'intraprenderne l'attuazione, da ridurle sempre ad un rigoroso sistema scientifico. Ebbene, il sistema educativo delle due nazioni conserva esattamente questi stessi caratteri.

Le scuole, anche quelle dell'Università, si limitano in Inghilterra ad una elementare preparazione per la vita, che sarà la grande scuola in cui si imparerà poi ciò che si vuole imparare. Per loro fortuna la nazione è tanto innanzi in ogni ramo dell'educazione, che il giovine, messosi nel mondo dopo aver terminate le scuole, non ha da fare nessuno sforzo per trovare come apprendere ciò che gli conviene. Se inclina agli affari, le occasioni sono tante, che li impara anche non volendo, solo a bazzicare per la società, e quasi direi per le strade di Londra o di altre città, secondo i diversi generi d'affari. Se inclina alla letteratura, trova una classe di scrittori più numerosa che dovunque altrove, ed una copia di libri, ovunque si volga, nei luoghi pnbblici e nelle case private, maggiore e di libri migliori che presso qualunque altra nazione. Se inclina alle scienze, trova per lo meno così facili occasioni come presso qualunque altra nazione, per vedere molte cose e per imparare. Se inclina alla politica, non ha che a leggere giornali, il più sapiente e ricco

giornalismo del mondo, ed a frequentare la buona società, per acquistare cognizioni e per avvezzarsi a giudicare con criterii elevatissimi le quistioni pubbliche. Specialmente per ciò che riguarda l'educazione politica, l'intonazione generale ne è così elevata in quel paese, che nessuno straniero, oso dire, il quale vi abbia dimorato anche poco tempo, non ne è ritornato migliore. Vi possono essere altre nazioni, dove le occasioni per impararvi gli affari, le scienze e le lettere sieno tante, ed in certe cose anche migliori, che in Inghilterra, ma nessuno, senza contestazione, offre tanti vantaggi per impararvi ciò che serve alla vita politica. La qual cosa proviene da un' educazione alla vita sociale molto avanzata e molto diffusa in tutta la società.

La Scuola si propone perciò un compito molto diverso da quello che ha in Italia. Presso di noi essa deve rappresentare una parte molto più larga, per le meno prospere condizioni del paese; essa deve provvedere a tutto, perchè ciò che essa non fa, non lo fa più nessuno. Il compito della scuola in Inghilterra è quello di gittare le fondamenta del futuro uomo educato: e queste fondamenta sono eguali per tutti, qualunque sia la strada che ciascuno batterà nel corso della vita. Bisogna che il giovane cresca vigoroso e franco fisicamente e moralmente; su questa base edificherà egli stesso la sua educazione. Per ottenere ciò, nulla giova più che contrarre le abitudini e la maniera di pensare che si convengono ad un cittadino libero, alla vita pubblica o sociale d'una nazione libera. Egli deve crescere robusto, leale, scrupoloso nell' adempiere la parola, alieno dall'usare e dal ricevere soprusi,

alieno dalle vane chiacchere a dai pettegolezzi, zelante osservatore delle consuetudini sociali, alquanto pratico della costituzione ed alquanto erudito. Tutto ciò è incluso nel concetto dell'uomo educato, del *gentleman*, qualità che tutti sanno che cosa significhi, e condizione indispensabile per godere qualche considerazione. Il supremo scopo della Scuola pertanto è quello di formare dei *gentlemen*; ciò vien detto comunemente da tutti. Quindi accanto alle materie di erudizione, un grande numero di esercizii e di consuetudini educative, delle quali darò un saggio nell' ultima parte di questo lavoro, descrivendo un collegio inglese. Il carattere poi di educazione ad una vita nazionale largamente libera, colorisce sempre tali consuetudini e tali esercizii, acciocchè il giovane cresca veramente quale si è detto sopra. Per esempio, gli studenti formano fra loro società o *clubs* d' ogni natura, che essi governano interamente da se ed a loro talento.

2. L'ordinamento delle scuole in Germania non è molto diverso dal nostro, specialmente per le scuole secondarie; ma ne differisce molto nell' attuazione pratica, e quindi nei risultati. Come l'educazione è lo scopo supremo della scuola in Inghilterra, la scienza lo è in Germania: s' insegnano quelle cose, ed in quel modo, che torni più propizio a contrarre le abitudini di una severa ricerca scientifica in ogni cosa. Perciò non tutte le discipline hanno la stessa importanza, già nelle scuole secondarie; e nelle universitarie, è lasciata piena balia al giovane di combinarsi a suo talento un piccolo gruppo di materie più o meno affini cui dedicarsi, e di studiarle in quel modo che

gli piace, pur di provare all'esame (vi è un solo esame) di esservisi abbastanza addentrato [1]. É un sistema che promuove l'iniziativa privata nello studio, ottimo per l'educazione scientifica, e che ha già dato risultati eccellenti: e veramente la Germania è, senza contestazione, il paese dove la scienza è più che dovunque altrove, in tutti i suoi multiformi aspetti, più generalmente e con maggior ardore coltivata. Ivi si può dire che la ricerca scientifica sia divenuta un'abitudine generale: non si fa nulla senza quest'indirizzo, che è assolutamente impossibile per coloro che non sono avvezzi ad un lavoro intenso e perdurante.

E senza dubbio questo è un indirizzo educativo molto rispettabile. Ma, come si può scorgere, l'educazione trae il suo principio da un'altra sorgente che in Inghilterra: quivi il principio che ispira l'educazione è la *vita sociale*, in Germania invece è la *scienza*. Naturalmente, agli

[1] L'Università offre agli studenti un grande numero d'insegnamenti per ciascuna disciplina: v. l'Appendice A. Il numero degl'insegnamenti è illimitato. Mentre in una nostra Università di primo ordine vi possono essere al più ottanta professori (e non credo si giunga a questo numero in nessuna), e quindi altrettanti insegnamenti, a Berlino, fra professori ordinarii e straordinarii e privati docenti, si hanno circa 180 insegnanti, che tengono quasi tutti due o più corsi di lezioni per ciascuno. Se ne ha un complesso di circa 350 insegnamenti: ossia non meno di 1200 ore di lavoro la settimana, mentre presso di noi sono al massimo 240. Questo confronto insegna bene qualche cosa! La libertà che hanno gli studenti nella scelta si chiama *libertà di studio* (Lernfreiheit); quella che hanno i professori di insegnare ciò che vogliono, e come vogliono, si chiama *libertà d'insegnamento* (Lehrfreiheit). Ecco che cosa è la libertà delle Università tedesche.

uni non piace l' indirizzo degli altri; gli Inglesi rimproverano ai Tedeschi di non essere che dotti, e questi rimproverano a quelli di non esser dotti.

Non mancano però nelle Università della Germania, accanto alle scuole, certe consuetudini educative di carattere sociale del tutto peculiari a quel paese. Entrando nell'edifizio d' un' Università tedesca, si veggono sotto l' atrio, affissi ai muri, molti piccoli manifesti di associazioni (Vereine), con cui si invitano i socii ad un' adunanza, ad una *Kneipabend*, ad un *Commers*, ad una discussione letteraria o scientifica, o che so io. Queste associazioni si compongono di studenti della stessa provincia, o della stessa facoltà, o cultori di una determinata disciplina; hanno un piccolo locale ove si riuniscono i socii, i quali variano in numero da una decina ad una sessantina, e sono istituite, rette ed amministrate dai socii a loro talento. Ciascuna di esse ha la sua divisa, cioè distintivi, che consistono in un berretto d' un colore, e talora d' una forma speciale, ed una piccola fascetta anche di colore speciale, che si porta legata attraverso la vita sotto il soprabito, in modo che ne apparisce solo un pezzo sul davanti ove il soprabito è aperto; ciascuna ha inoltre sue speciali consuetudini. Coll' Università non hanno altro legame, se non la facoltà di mettere i loro avvisi sotto il suo atrio.

Lo scopo delle adunanze può essere quello di trovarsi assieme per passare il tempo amichevolmente bevendo birra, od anche di discutere di scienza o di letteratura, coll' obbligatorio intermezzo della birra (kneipabend), ovvero di celebrare solennemente l' anniversario della fondazione

della società, il giorno natalizio d' un professore illustre, una solennità qualsiasi, nel qual caso si riuniscono talora più società, si beve, si portano brindisi e si fanno discorsi (Commers; da commerendare). Tra le consuetudini, la meno ragionevole è quella dei duelli, frequenti in talune associazioni, e talora fatti tra due associazioni senza motivo alcuno, per semplice mostra di bravura. Vi è un' associazione a Berlino, di cui non ricordo il nome, i componenti della quale pare sieno più invasi che gli altri dalla smania di duellare: se ne incontrano talora quattro o cinque assieme, ciascuno con otto o dieci ferite e cicatrici sul viso; una specie di tattuaggio che fa ribrezzo. Eppure non è a Berlino dove più si ecceda; a Göttingen, per quello che ho inteso, si va anche oltre. Vedi che strana ambizione! Ho sempre stretta di cuore la mano ad uno studente inglese che fosse segnalato per valentia nel remare, scuotendogliela con vigore quasi per segno di compiacenza; ma mi ha sempre ripugnato di accostare alcuno dei *feroci* (wilden) delle Università tedesche. Parevami che dovessero esser teste annebbiate da strani pregiudizii. E veramente non ho mai inteso dire, che fossero fra gli studenti più segnalati per applicazione allo studio.

Del resto in queste adunanze delle associazioni domina un'aria di allegria, di amicizia e di bonarietà, che lascia davvero una dolce impressione nell' animo. È famosa la Gemüthlichkeit, cui i Tedeschi tengono tanto; un complesso di quiete, comodità, bonarietà, non sempre condite di brio e di eleganza, ma sempre però di un sentimento amichevole. Gli studenti si affezionano a queste loro associazioni per modo, che spesso rimangono poi legati ad esse per tutta la vita.

Negli anniversarii della fondazione delle società, vi si recano talora vecchi venuti a bella posta da lontani paesi, coll'antico berretto del tempo quando erano studenti. Non è tutto ciò una vera organizzazione del mondo giovanile degli studenti, sorretta da benefiche consuetudini educative? Sono ben pochi gli studenti che non facciano parte d'alcuna di tali associazioni. Nelle Università maggiori, come a Lipsia ed a Berlino, se ne conta un numero grandissimo.

Queste sono certo consuetudini educative di carattere sociale; ma tuttavia non puossi dire che l'educazione alla vita pubblica sia il fine a cui mirano. Quando non hanno per iscopo diretto l'esercizio nello studio scientifico, esse mirano a rendere l'uomo buon compagno ed amico. La « fedeltà » è la virtù in cui si compendiano sempre tutte le virtù sociali, ed essa si risolve questa volta in « osservanza dell'amicizia ». Dico questa volta, perchè questa virtù, che già prima si disse essere quella che i Tedeschi considerano come principio dell'educazione sociale, potrebbe in altre condizioni risolversi in « osservanza del dovere ».

Ecco dunque il carattere educativo delle consuetudini che accompagnano le scuole universitarie in Germania. Come si scorge, sia qui e sia nell'altro principio educativo della « scienza », di tendenza all'educazione per la vita pubblica, nessun indizio. I Tedeschi non hanno una vita pubblica rigogliosa, e non se ne preoccupano. Qualunque sieno le ragioni di questo fatto, le condizioni politiche passate, o presenti, o la loro indole naturale, o le consuetudini, esso salta agli occhi facilmente. Tutti i

giornali politici che si pubblicano a Berlino presi insieme, non contengono tante cose come un solo de' grandi giornali inglesi. Nè il giornalismo vi gode molta considerazione: i Tedeschi stessi riconoscono che hanno pochissimi giornali autorevoli; e l'opinione prevalente si è, che il giornalismo non sia un campo conveniente, ove gli scrittori più riputati possano scendere a far le loro prove, come si usa in Inghilterra, in Francia e in parte anche in Italia. Non riferisco soltanto apprezziazioni mie particolari, ma bensì giudizii che ho inteso da molti in tutte le parti della Germania [1]. E quanto al principio di cui nei paesi liberi si fa sì gran caso, che l'opinione pubblica debba reggere, od almeno sorreggere il governo della nazione, non è certo in Germania ove esso informi l' educazione nazionale: in questo caso, il principio della « fedeltà » assume facilmente il carattere di servitù politica. Il loro movimento nazionale ha preso sotto questo rispetto un indirizzo diverso dal nostro. Io ho udito molte volte, da persone autorevoli, giudizi che sarebbero biasimati in Italia: ho udito professori dalla cattedra riassumere tutta la grande questione delle libertà costituzionali nella sentenza, che « la miglior costituzione è un buon governo », dove noi diremmo invece, che il miglior governo è una buona costituzione: ho udito altri riprovare, e quasi deridere l'avvicendarsi dei partiti costituzionali al governo, in cui noi, e gli Inglesi anche più di noi, riponiamo il

[1] La vita educativa in Germania è descritta in modo interesante da uno scrittore americano, che ha studiato per parecchi anni in varie Università tedesche. Hart-*German Universities*. New-York 1871.

mezzo più efficace per il progresso della vita pubblica nazionale.

3. Il sistema educativo di ciascuna nazione dev'essere in armonia colle disposizioni naturali, colla storia e colle aspirazioni di essa. Evidentemente in altro modo è intesa l'educazione in Inghilterra, che in Russia. Perciò il concetto del sistema educativo che una nazione deve seguire, non è facile a formarsi nel seno di essa; perchè veramente esso risulta da un complesso di fatti, ciascuno dei quali è difficile ad esser definito. Quindi non è meraviglia, se presso di noi questo concetto non siasi ancora delineato in forma chiara nella mente della maggioranza. L'indirizzo di vita nazionale in cui ci siamo messi da un quarto di secolo, è ancora troppo recente, perchè abbia potuto dar campo a tutti di scorgere quali siano i bisogni cui si deve provvedere, e quali i mezzi opportuni per il più completo svolgimento di essa. Molti non hanno ancora neanche inteso che cosa essa sia, ed in che differisca dalla vita nazionale precedente, quando mancava ancora l' unità e la libertà. Tuttavia si scorge facilmente che, insieme coi progressi giganteschi che fa la vita nazionale, si fa sempre più vivo il bisogno di trovare anche un concetto di educazione ad essa corrispondente. Abbiamo avuto in un quarto di secolo tre guerre nazionali, senza contare la parte presa in quella di Crimea; abbiamo avuto commovimenti politici colossali, e discussioni larghissime intorno a questioni d'ogni ordine, sociali, economiche, politico-religiose. Tutto ciò non poteva a meno di dare alla vita nazionale un forte impulso; ed io non dubito, che, in caso di bisogno, si troverebbe che

la vigoria complessiva della nazione è maggiore chè non si creda. Resta ora a definire chiaramente il concetto di un' educazione che sia in armonia coi suoi bisogni e colle sue aspirazioni.

Il lettore avrà già inteso, che è giunto qui il momento di fare una pratica applicazione delle cose dette in generale nella prima parte di questo lavoro. Non è l' educazione alla vita pubblica quella che meglio corrisponde all' indirizzo della nostra vita nazionale? Altre nazioni la penseranno diversamente; noi, per essere d' accordo colle istituzioni che ci abbiamo date, dobbiamo prendere questa via. Sarebbe fuori del caso interamente discutere dell'opportunità o meno del nostro sistema d' ordinamento sociale, per raggiungere la prosperità nazionale. Lasciando stare che esso è appoggiato da ragioni più potenti che qualunque altro, esso è il nostro sistema, ed ha in suo favore una consuetudine durata già da oltre un quarto di secolo. Esso è il sistema della libertà, ossia della vita pubblica intesa nel suo vero significato, cioè come vita sociale della nazione.

Imperocchè questo è il concetto della libertà. Non si può immaginare ordinamento libero, senza l'esercizio vasto e pieno della vita sociale di tutta la nazione. In ciò consiste appunto il grande vantaggio che ha la libertà sugli altri ordinamenti: ma questa è anche in pari tempo una necessità, affinchè la libertà non sia un nome vano. Senza il concorso energico ed intelligente di tutti alla prosperità dell' ordine sociale, o che le leggi sono insufficienti e nascono gli abusi, o sono troppo efficienti e nasce il dispotismo. Negli stati ove la libertà è molto

florida, questo concorso è così vivo, perenne e potente, da supplire al difetto di leggi e di ordinamenti: i Romani, gli Inglesi, ed anche i Veneziani non sentirono neppure il bisogno di codificare le loro leggi e costituzioni; i Romani provarono questa necessità solo al tempo della loro decadenza.

Bisogna educarsi pertanto ed esercitare quest' azione convenientemente, poichè l' esercizio della libertà richiede un alto grado d' energia e di educazione. L' influenza d' un' organizzazione sociale del genere della nostra è tale, che l' attenzione universale suole essere richiamata ai problemi sociali molto più che non alla scienza pura. Questo è accaduto anche presso di noi; nè credo sia da deplorarsi. Quale vantaggio sarà per l' educazione generale, quando, fra un mezzo secolo, i grandi problemi sociali, che or sono ancora un privilegio di pochi, saranno intesi dalla maggioranza! Quello che accade intanto dimostra quale sia l' indirizzo di vita sociale in cui ci troviamo, e quindi quale debba essere l' indirizzo dell' educazione, affinchè il paese sia preparato a soddisfare adeguatamente al compito che gli incombe. Un' educazione che si limita a coltivare l' ingegno non è sufficiente: vuolsi che sia indirizzata all' azione. È questa che dona quella virtù così preziosa per la vita sociale, il senno pratico, che, ove ben si guardi, è una dote molto più rara dell' ingegno.

Ed io insisto volentieri ancora una volta sui vantaggi che offre l' educazione indirizzata alla vita pubblica, sotto qualunque rapporto la si consideri. Essa promuove più che qualunque altro genere di educazione l' attività e l'e-

nergia dell'uomo, e lo rende capace di virtù giganti. È l'unico concetto dell'educazione, che non sia per nessun riguardo meschino ed insufficiente.

Ecco pertanto definito il concetto della nostra educazione nazionale: essa dev'essere educazione alla vita pubblica. Ma questa frase non spaventi nessuno, quasi voglia significare che tutti i cittadini debbano divenire uomini politici. Ohimè, noi ci dibatteremo sempre in uno stagno d'acqua non più largo d'un cucchiaio, fin che si crederà che ognuno, il quale abbia qualche notizia dell'organismo sociale, sia un uomo di Stato. Peggio ancora, se si giudicherà che bastino per ciò pochi studii sulle scienze sociali, fatti nella Facoltà di Diritto di una Università. Certamente l'educazione coll'indirizzo che fu detto è indispensabile all'uomo di Stato, ma essa è lungi dal bastare per se sola perchè ciascheduno sia tale. E quanto a qnel magro studio giovanile che si compie nelle Facoltà di Diritto su otto o dieci rami delle scienze sociali, collo scopo di sostenere un facile esame professionale, esso forma tanto l'uomo di Stato, come avere veduto alcuni bastimenti dal molo a Genova rende uno marinaio.

È però nello stesso tempo fuori di dubbio, che l'educazioné alla vita pubblica è il fondamento indispensabile per formare anche l'uomo di Stato. Per la qual cosa, quando si veggono, come accade per un funesto pregiudizio, giovani che si preparano per divenire uomini di Stato, educarsi spaziando per le sconfinate regioni delle scienze sociali, senza esser mai scesi, e sdegnando di scendere, ad esaminare tutti i mezzi con cui la società si educa,

con cui si tien desta nel seno di essa la brama del progresso e del benessere sociale, ciò fa rammentare con un sentimento di sfiducia quello che accade di udire sì spesso dagli uomini pratici, vale a dire, che un grande manifatturiere non si forma se non cominciando ad imparare come si spazzano i laboratorii, come si ungono le ruote e via via. Tali governanti non saranno poi certamente educatori, perchè fa difetto l' educazione ad essi medesimi. Ora se l' arte di governare non è informata a questo principio dell' educare, è molto dubbio se l' abilità di amministratore, di economista, di diplomatico e perfino di stratega basti a conseguire lo scopo del governo, che è quello di promuovere ed assicurare il benessere della società. Se il governo non segue anch'esso il principio, che, salvata l' educazione del paese tutto è salvo, non speri di aver fatto nessuna solida conquista. Solo allora quando l' opinione del paese è illuminata sopra i suoi veri interessi mediante una buona educazione, è assicurato ogni passo che si fa nella via del progresso e della prosperità.

4. Non é questo luogo opportuno per trattare dei molteplici mezzi adatti a promuovere la nostra educazione nazionale, secondo quel concetto di essa che si è svolto; ci occuperemo soltanto di uno di essi, cioè della Scuola. Rispondono le nostre scuole a questo concetto dell' educazione? Esercitano esse un' influenza efficace in benefizio dell' educazione nazionale?

Si può ben asserire che, tranne le scuole militari, tutte le altre non hanno un carattere educativo efficace, nè le primarie, nè le secondarie, nè le universitarie, ed anzi

non hanno carattere educativo alcuno. Specialmente dacchè invalse il principio di riconoscere per le scuole private gli stessi diritti che per le pubbliche o governative, la gara fu a preparare i giovani per gli esami. Chi pensò più ad un lavoro calmo e sereno, in mezzo a cui la gioventù dovesse crescere per un certo numero d' anni? Chi pensò più a consuetudini scolastiche, che lasciassero un' impressione salutare nello spirito della gioventù? Non dico solo delle scuole private; ma le stesse scuole pubbliche non si serbarono fedeli a queste norme, trascinate anche esse dalla corrente comune, che era di mirare solo agli esami. Il male fu poi senza paragone maggiore nelle scuole private. Un elemento delle scuole pubbliche, il quale poteva avere un' influenza educativa, era la ginnastica ed una disciplina ragionevolmente seria ed uniforme; altri pur troppo non ve n' erano: ma l'opinione generale non guardò più neanche a ciò, non guardò più se non a quello che serviva per gli esami. Essa fu così traviata da una simile maniera di considerare le scuole, che vi furono, e vi sono tuttavia padri di famiglia, che spronano i loro figli poco rubusti ad un lavoro eccessivo e disordinato, perchè sostengano presto gli esami, senza curarsi delle funeste conseguenze che ne derivano per la loro salute, educazione ed istruzione nello stesso tempo: e chi fu pubblico esaminatore, ha potuto scorgerne frequenti casi. Quando mi é accaduto di parlare con giovani studenti, o coi loro parenti, della cura che si danno gli studenti inglesi per divenire vigorosi di corpo, ho sempre veduto che rimanevano marrvigliati, e che non avevano mai pensato,

che ciò facesse anche parte d' una buona educazione.[1] « Coloro, dice Herbert Spencer (*Education.* 185), che per l'avidità di coltivare la mente dei loro discepoli ne trascurano il corpo, non rammentano che il successo nel mondo dipende più dall' energia che dall' istruzione, e che un regime il quale per accumulare istruzione sottomina l'energia, combatte se stesso. La forte volontà e l'infaticabile energia dovute ad un abbondante vigore fisico, compensano largamente anche grandi difetti di educazione; e quando vanno unite con quella benissimo adeguata educazione, che si può ottenere senza sacrificare la salute, esse assicurano una facile vittoria sopra competitori indeboliti da uno studio eccessivo, sieno questi anche prodigii di scienza ». É una sentenza che merita di essere da tutti attentamente meditata.

Il difetto capitale di tutte le nostre scuole è la mancanza di un sistema educativo efficace. Non sono di quelli che biasimano in esse ogni cosa; che anzi vi trovo molte cose buone, specialmente nelle secondarie, alle quali non mancano forse se non alcune innovazioni, per divenire eccellenti dal lato dell' istruzione. Ho veduto da vicino le scuole tedesche ed inglesi, e credo che le nostre non siano per questo rapporto molto al disotto delle prime, e che sieno poi al dissopra delle seconde. Non direi lo

[1] « Se la nostra gioventù esercitasse le braccia e le gambe quattro volte per l'appunto più che non faccia, e la lingua dieci volte meno, sarebbe meglio per essa sotto ogni rapporto » BRISTED—*Five years in an English University.* pag. 66. L'autore è Americano e parla dei suoi concittadini. Non potremmo noi applicare al caso nostro questa raccomandazione?

stesso delle universitarie. Ma quello che dev' essere deplorato, è la mancanza d' un sistema educativo. Nè la distribuzione delle materie d' insegnamento, nè alcuna consuetudine scolastica, mirano a promuovere l' educazione alla vita pubblica.

Nelle scuole primarie è forse difficile promuovere uno speciale indirizzo di educazione. Ma non converrebbe però mai dimenticare, che ciò che più importa, come dice Montesquieu, non è già ottenere che s' impari a leggere, ma che s' impari a pensare. Ora quando si veggono fatte nei giornali ed in altri modi così frequenti lagnanze, perchè molte scuole primarie tenute dai Municipii mancano ancora di locali adatti, cioè spaziosi, aerati, puliti, vi è molto a dubitare, se esse potranno poi soddisfare ad altre condizioni meno facili ad aversi, acciocchè la Scuola abbia sui fanciulli un' azione educativa. Basta questo fatto solo a dimostrare, che l' opinione del paese non ha ancora compresa l' importanza della questione. Che se così accade delle scuole pubbliche di molti Municipii, che dovrassi dire delle private, che son pur così numerose! Eppure fra le molte querele che si fanno perchè le scuole primarie non siano in numero sufficiente in tutte le parti dello stato, e affinchè la Scuola sia resa obbligatoria, quanto raramente accade che si metta in rilievo anche questo bisogno! In generale conviene veramente confessare, che la maggior parte dei padri di famiglia, e anche degli educatori, si limitano a domandare alla Scuola nulla più che un po' d' istruzione. Herbert Spencer nota, come l' uso di vestirsi è derivato non dal bisogno di coprirsi, ma dal desiderio di ornarsi, e lo conferma col-

l' esempio di ciò che vien rimarcato presso i selvaggi. Ecco appunto ciò che accade anche per la nostra educazione.

Abbiamo in Italia scuole primarie di molte varietà, cominciando dagli asili infantili, e dalle *custodie* private di Napoli, fino alle scuole municipali ed ai giardini d'infanzia. Esse non differiscono solo nel loro ordinamento, ma differiscono poi sostanzialmente nel loro indirizzo educativo. Per questo rispetto si possono distinguere in due categorie; quelle che seguono un indirizzo educativo religioso, e quelle che seguono un indirizzo educativo civile. Tutte le scuole municipali e governative oramai seguono il secondo; una grandissima maggioranza delle altre seguono il primo: o meglio, mentre queste ultime hanno veramente un indirizzo determinato, le prime non hanno lo stesso indirizzo, e, quasi si può dire, non ne hanno poi nessun altro, ma si limitano alla sola istruzione. L' usanza prevalente fino a pochi anni sono, fu sempre di dare alle scuole primarie un indirizzo educativo interamente religioso. Era l' andazzo dei tempi: alla religione si domandava tutto, l'educazione civile, la scienza e perfino l' autorità e la forza delle leggi. La religione era la base dell' educazione civile, ed anzi comprendeva in sè ogni educazione. Introdottosi il principio che l' educazione civile e la religiosa dovessero andare distinte, la prima rimaneva senza tradizioni precedenti; ed allora l' istruzione, il leggere, scrivere e far di conti fu giudicato come solo, o quasi solo scopo della scuola primaria. Conviene fondare le tradizioni di una buona educazione civile. Con insegnamenti opportuni e con consuetudini scolastiche adatte, conviene procurare che il fan-

ciullo cominci ad acquistare fin dai suoi primi anni quelle virtù che sono necessarie a ciascun cittadino di un grande stato libero: egli deve crescere vigoroso di corpo e di spirito, non facile a soffrire per ogni piccolo cambiamento dell' atmosfera, nè a sgomentarsi nei cimenti d' una vita intrapprendente, sempre eguale a sè stesso e nemico di ogni finzione.

Le scuole secondarie (classiche e tecniche) formano un corso di otto anni. Esse costituiscono l' occupazione di parecchie migliaia dei nostri giovani, dai nove ai diciott' anni. Tutti coloro che aspirano àd un grado accademico, e quasi tutti coloro che desiderano semplicemente di conseguire una certa cultura, passano per questo tirocinio. In Germania esso è di nove anni; in Inghilterra non è che di sei, ma i giovani lo cominciano più tardi che in Germania ed in Italia. Le scuole secondarie pubbliche, governative e municipali, sono regolate secondo un tipo piuttosto rigido; forse più rigido che in Germania, e certamente più rigido che in Inghilterra. Il numero degli anni per cui durano e degli esami da superare, fu sempre mantenuto ed osservato con scrupolo: solo recentemente, con nuovi regolamenti, fu conceduta la facoltà di approvare gli studenti meritevoli, senza la prova dell' esame, eccetto per i due esami di licenza, i quali tuttavia non sono più neppur essi così inflessibilmente rigidi come prima. Scrupolosa è in generale l'esattezza con cui le scuole procedono, con cui gli studenti sono obbligati ad intervenire alle lezioni, con cui si giudica di tanto in tanto del loro merito, con cui sono puniti e premiati. Anche per ciò che riguarda la vigilanza

che il governo esercita su di esse, la cosa procede con molta regolarità. Non mancano eccezioni a queste norme, ma esse sono però generalmente mantenute. E questo è certamente già per se stesso un mezzo d'educazione, perchè la gioventù si avvezza così ad un lavoro ordinato, ad un'esatta osservanza del dovere ed a certa serietà di propositi. Non si è ancora conseguito a gran pezza tutto ciò che si potrebbe conseguire: le eccezioni, per quello che si racconta, sono ancora troppo numerose; là stesso ove le norme sopradette sono più attentamente seguite, non vi si tiene con un rigore che non lasci davvero nulla a desiderare. Tuttavia si può dire, che queste sono le scuole che godano più considerazione nell' opinione generale.

Fuori delle scuole pubbliche, le scuole private non sono regolate secondo nessun tipo: le migliori imitano in qualche modo le governative; tutte le altre non sono che scuole di preparazione diretta per gli esami. La regolarità nel numero degli anni, la severità nel giudicare il merito degli alunni, e tutte le altre cose che si disse esser nelle scuole pubbliche elementi di educazione, sono qui di gran lunga trascurate. Nè esse hanno poi un tipo mobile, che possano vantare di fronte al tipo rigido delle scuole pubbliche, che il governo medesimo ha creduto di dover modificare in parte con nuovi regolamenti. Io conosco alcuni professori molto pratici di questa materia, che una volta insegnavano in scuole private e vantavano la mobilità del loro tipo come un grande vantaggio, e che ora, poi che insegnano da alcuni anni in un Liceo governativo, non rifiniscono di lodare la superiorità delle scuole

pubbliche, anche rispetto all' educazione. Il vero si è, che le scuole private non hanno tipo alcuno, nè rigido, nè mobile. Del resto, intese come esse sono, non possono contribuire efficacemente al progresso nè della cultura e nè dell' educazione nazionale, come si notò già ad altro luogo.

Ma invano si cercherebbe nelle nostre scuole secondarie, anche nelle pubbliche, un vero sistema educativo che le informi, come si trova nelle scuole tedesche ed inglesi. Se esse hanno per qualche rapporto un carattere educativo, questo è però molto debole in confronto di quello che dovrebbero avere, e non è poi informato per nulla ad uno speciale indirizzo dell' educazione. Ritenendo che il nostro sistema debba esser quello che si è prima spiegato, cioè che l' educazione debba essere indirizzata alla vita pubblica, dovrassi ammettere che, nella condizione in cui sono attualmente, le scuole difettano interamente di sistema educativo.

Vi sono due differenti mezzi con cui si può mirare all' educazione nelle scuole, l' insegnamento e le consuetudini scolastiche. Rammenterò inoltre, che l' insegnamento può poi ancora avere un altro carattere, quello, vale a dire, di educazione puramente intellettuale: ma di questo non occorre parlare. Imperocchè si è già prima notato, come un sistema di esercizi intellettuali molto rigoroso e propizio agli interessi della scienza, possa riguardarsi anche come un sistema educativo, ma che non è questo l' indirizzo dell' educazione la quale crediamo a noi necessaria. Forse, anche esaminando le scuole secondarie da questo punto di vista, troveremmo che esse difettano di un

sistema rigoroso, e che i diversi insegnamenti non sono sistematicamente coordinati. È un difetto cui il governo si studia da qualche tempo di riparare con apposite disposizioni. Ma l' opinione generale poco intende quest'inconveniente, e poco contribuisce a portarvi rimedio. Ed io scrivo qui non per domandare modificazioni legislative, ma per domandare invece modificazioni nella maniera come l' opinione del pubblico considera le scuole. Finchè non si scorgerà chiaramente da tutti la necessità di coordinare gl' insegnamenti secondo un criterio fisso, finchè tutti gli insegnamenti saranno messi allo stesso livello, senza considerazione alla maggiore o minore importanza loro per l' educazione intellettuale, non si avrà mai un sistema neanche qui. Ma, come dissi, noi non dobbiamo occuparci di un tale indirizzo educativo; ed io son poi certo, che le nostre scuole furono e sono esaminate da un tale aspetto molto più che non da quello sotto cui le stiamo qui considerando.

Affinchè le nostre scuole giovassero all' educazione per la vita pubblica, converrebbe che si cominciasse dal rivolgere a questa mira alcuni degli insegnamenti che vi si prestano naturalmente, ma soprattutto poi, che fossero accompagnate da opportune consuetudini, le quali avviassero praticamente la gioventù ad una larga educazione sociale. Se non si danno queste condizioni, la Scuola, che noi abbiamo collocata come il primo dei mezzi educativi, non ha invece quasi nessuna efficacia. Ebbene chi può dire che a ciò si faccia attenzione nelle nostre scuole?

Vi sono nelle scuole tecniche due insegnamenti che

possono avere facilmente un indirizzo educativo, e sono la *Storia d' Italia* ed i *Diritti e doveri del cittadino*. Nel Ginnasio ve ne ha uno, ed è la *Storia romana*, cioè la storia antica dell' Italia. Ma quanti sono coloro che riguardino questi insegnamenti come tali, che attribuiscano loro altro carattere, fuorchè quello di un esercizio intellettuale al pari di qualunque altro? Forse ciò non avviene in egual grado per la *Storia moderna* nel Liceo: tuttavia, fin che non si veggano pubblicarsi frequentemente buoni libri per uso scolastico, dai quali sia lecito argomentare che l' insegnamento ha preso generalmente un indirizzo veramente lodevole, non possiamo confidare di essere sulla buona via. I libri che si vanno pubblicando per uso delle scuole, danno un saggio della maniera come un insegnamento è inteso dagli insegnanti e dal paese in generale: ora chi è pratico di queste cose, sa come, eccettuandone uno solo che ha già ormai trent' anni, sia difficile incontrare libri di questo genere, che non siano verbosi ed ampollosi, dove sia data alla nostra storia ed al resto della storia europea una misurata importanza, e dove sieno messi opportunemente in luce quelli fra i nostri avvenimenti che più lo meritano. Fin che si vede incertezza nell' indirizzo dei libri di testo, si deve inferirne, che la stessa incertezza domina nella maniera d' apprezzare il valore didattico di una disciplina. Così questi insegnamenti non hanno quasi indirizzo alcuno educativo, mentre per loro natura potrebbero acquistarlo facilmente.

Quanto a consuetudini scolastiche, la deficienza delle nostre scuole si fa ancor più manifesta. Intendo di quelle

usanze ed istituzioni atte ad avvezzare la gioventù a reggersi da se ed a prendere feconde iniziative, a farle comprendere la necessità di divenire vigorosa di corpo e di spirito, a darle un' idea dall' organismo sociale e delle virtù che deve possedere chi ne fa parte. Vi è in tutto ciò un intero mondo educativo, che abbiam lasciato finora quasi inesplorato. Associazioni di studenti di qualunque carattere, ginnastiche, o scientifiche, o politiche, od economiche, non ne esistono finora che ben poche in qualche Università, e, come dirò più innanzi, esercitano un' influenza educativa molto scarsa. Si è anche inteso parlare alquanto di casse di risparmio scolastiche da istituirsi nelle scuole primarie; ma finora la cosa non ha preso importanza notevole. Che anzi, il concetto che si ha della disciplina scolastica, è opposto interamente allo spirito d'iniziativa e di semovenza. Ciò è specialmente da deplorarsi per i Collegi-convitti, dove, appunto per la convivenza degli alunni, si potrebbero più facilmente introdurre istituzioni e consuetudini speciali educative. Nei monasteri si spegneva lo spirito d' iniziativa in un modo; nei Collegi-convitti, tenuti secondo le norme d' un militarismo applicato male a proposito, lo si spegne in un altro. Due anni or sono, mi trovai a visitare un monastero famoso, in cui vi ha pure un convitto per giovani studenti. Sedevano a tavola circa 150 giovanetti, seminaristi e convittori, ed io sedeva alla mensa del Rettore nella stessa sala. Questo mi faceva notare con compiacenza il silenzio perfetto e la compostezza che tutta quella gioventù mantenne durante il pranzo, benchè non sorvegliata da nessun prefetto di disciplina. A dire il

vero, non potei dimostrarmene molto soddisfatto, perchè parevami una cosa contro natura: io andava pensando quale dovess' essere la depressione dello spirito di quella gioventù! Simili camerate di collegiali si veggono anche in Inghilterra, ma non differiscono in nulla da una mediocremente quieta e disordinata tavola da pasto d' un albergo; ciascuno va e viene a suo talento. Trovandomi una volta a pranzo al Christ Church College in Oxford, in una sala ove vi erano forse duecento collegiali a tavola, e prolungandosi il pranzo dei professori e convitati, fra cui io mi trovava, allorchè al termine del pranzo si trattò di recitare, come si suole, la preghiera di ringraziamento, non si trovava più nella sala neppure un collegiale; non v' assistevano che i servi. Ma dei Collegi-convitti parlerò più tardi.

Manca dunque un indirizzo educativo a quegli insegnamenti che per loro natura potrebbero averlo facilmente, e mancano del tutto consuetudini scolastiche, le quali avviinó i giovani a quell' educazione che meglio risponde alle condizioni della nostra vita nazionale. E così la gioventù perviene fino ai diciott' anni, dopo averne spesi sette od otto nelle scuole secondarie e quattro nelle primarie, senza un indirizzo sistematico d' educazione, e quasi senza indirizzo alcuno. Nelle molte occasioni che io ebbi di prender parte agli esami di Licenza liceale, ho sempre osservato se nella trattazione del tema d' Italiano, che spesso ne offre l' opportunità, gli studenti lasciassero intravvedere che avessero qualche idea dell' organismo sociale, e dei concetti che devono informare il progresso nazionale; ma ho quasi sempre trovato,

che quando un cenno di ciò vi si riscontrava, esso era tale, da dare indizio non già di buoni abiti educativi contratti, ma bensì della mancanza certa di qualunque di essi. Non vi è di che stare inquieti per l'avvenire del paese?

Quanto alle scuole universitarie, esse sono quelle per cui pare che l'opinione del paese dimostri più ansietà. Pare si senta, che quivi è dove domina la maggiore incertezza d'indirizzo. Eppure questa è appunto la questione, per la quale l'opinione generale sia meno preparata.

Le Università non seguono nè un indirizzo scientifico nel senso rigoroso della parola, nè un indirizzo educativo; esse hanno piuttosto il carattere di scuole professionali. Ed io credo che dobbiamo anche questo beneficio all'abitudine d'imitare i Francesi. Ma sorto il desiderio d'uscire dall'empirismo delle scuole professionali, si è ora nella più grande incertezza della via da seguire. Le Università tedesche, le quali sono senza dubbio alcuno di gran lunga le meglio ordinate di tutte per il progresso della scienza, offrirebbero bene molti salutari esempi su cui modellare le nostre; ma esse sono poco conosciute ai più nel loro intimo magistero. Noi ci troviamo, per questo rapporto, nella stessa condizione degli Inglesi: anche là i promotori di riforme propongono l'esempio della Germania, ed anche là fa ostacolo la poca conoscenza che si ha generalmente del sistema tedesco. Serbandosi fedeli alla tradizione che l'Università non sia altro che una scuola professionale, coloro che propongono riforme, non fanno molto spesso che girare in-

torno alla questione, senza toccarne il punto più importante.

Una delle lagnanze più comuni, è che le Università sien troppe, e che perciò sia impossibile avere un numero adeguato d'insegnanti, che vi rappresentino degnamente la scienza. Ma evidentemente questa non è un'osservazione sostanziale. Supposto pure che, in dodici delle attuali Università, la scienza non possa sempre trovare una rappresentanza d'un valore superiore, per deficienza di personale e di materiale scientifico, non ne viene già di conseguenza, che le altre dieci debbano esse pure trovarsi ad un basso livello. Si riguardino le prime come istituti di secondo o di terz'ordine, si conceda loro di condurre una vita modesta; che danno ne proviene? Al più sarà un dispendio di poche centinaia di migliaia di lire che pesa sullo stato, poichè parecchie di esse hanno anche proprie rendite. Credesi forse che, distrutte queste piccole Università, versata la tenue somma che si spende per esse sulle altre maggiori, richiamate in queste le poche centinaia di studenti che esse contano tutte assieme, debbano le otto o dieci maggiori spiccare ad un tratto il volo con arditezza inusata? Non si scorge in questa difficoltà davvero nulla di sostanziale. Ma essa ha la sua radice in un singolare pregiudizio, che informa l'opinione della grandissima parte fra i nostri concittadini; che, vale a dire, tutte le Università debbano essere perfettamente uguali, sia per il numero, che per la natura degli insegnamenti. È stabilito, ad esempio, che una Facoltà di Diritto debba avere un determinato numero d'insegnamenti e sopra determinate discipline, cioè su

quelle sulle quali gli studenti, per legge, devòno sostenere gli esami. Ove avvenga che un' Università non abbia per ciascuna Facoltà quel determinato numero di cattedre che è richiesto *stricto iure*, si crede essa, e la credono gli altri, inferiore a quelle che le hanno. Essendo le Facoltà altrettante scuole professionali, hanno esse pure un tipo rigido come le scuole secondarie: quello che ha l' una debbono averlo anche le altre, e « quello che l'una fa, e l' altre fanno ». Perciò, non potendosi avere nelle piccole Università un apparato di studi così pomposo come si ha nelle grandi, esse credono se stesse infelici, e il pubblico getta facilmente su di esse la colpa della poca prosperità degli studi. Se il concetto che informa l'ordinamento delle Facoltà non fosse quale è volgarmente, cioè che esse debbano essere scuole professionali, sarebbe molto più facile che ciascheduna si proponesse di rappresentare la scienza a modo suo, con uno speciale indirizzo. Le Università maggiori non sarebbero tutte perfettamente identiche, le minori non aspirerebbero ad essere identiche alle maggiori; nè alcuno invidierebbe a queste una vita modesta, che può pur giovare a promuovere la scienza in qualcheduna delle sue innumerevoli manifestazioni. Questo è ciò che fu inteso dai Tedeschi. Essi hanno 25 Università, fra l' Impero, i paesi tedeschi dell' Austria e quelli della Svizzera, in tutto circa 50 milioni d'abitanti. Ma quelle Università differiscono tutte fra loro per l'estensione degli studi che vi sono coltivati; nè le minori tralasciano di portare un utile contributo al progresso di qualche ramo della scienza. Per questa ragione, uno studente di Berlino o di Lipsia, può benissimo trovare conve-

niente per la sua istruzione, di andare a studiare per uno o due semestri in una piccola Università, dove è coltivato con cura speciale, da qualche insigne professore, un ramo di scienza in cui egli ama d'erudirsi.

Per questo rispetto del loro ordinamento scientifico, le nostre Università non possono esser confrontate colle inglesi. Siccome in Inghilterra le scuole secondarie hanno una portata minore delle nostre, perciò le universitarie sono destinate in parte a somministrare quella cultura generale, che presso di noi è il compito delle scuole secondarie. Le Università sono in Inghilterra, a detta degli Inglesi stessi, *alti Licei*, cioè Licei di carattere alquanto superiore in certe cose ai nostri Licei ordinari. L'importanza principale che esse hanno, proviene sopratutto dal loro carattere educativo. Gli Inglesi sogliono dire che gli studenti vanno all'Università non per divenire dei dotti, ma dei *gentlemen*. A questo scopo mirano tutte le peculiari consuetudini dei 21 Collegi che costituiscono l'Università di Oxford, e dei 17 che costituiscono quella di Cambridge. Anche le Università fondate nei tempi recenti, come quella di Londra che data da un mezzo secolo, hanno sempre per base i Collegi. Di questi dirò fra poco.

Anche qui ci troviamo, come ci trovammo già a proposito delle scuole secondarie, a giudicare dell'azione educativa di certi insegnamenti che per loro natura facilmente hanno attinenza colla vita pubblica, e delle consuetudini scolastiche, se pur ve ne hanno. Ho detto di certi insegnamenti, e non dell'insegnamento in generale; poichè non cadrebbe in mente a nessuno, di richiedere

che tutto l' insegnamento universitario in generale, avesse un indirizzo educativo come quello che si è proposto per le scuole secondarie. Tutt' al più si può fare una tale questione per alcuni speciali insegnamenti, che per loro natura si prestano ad un tale indirizzo, come sono le scienze sociali. Ma non lo facciamo neanche per questi, e ne dirò il perchè.

Tale questione ha qui tutt' altra importanza di quello che non abbia per le scuole secondarie. L'insegnamento superiore dev'essere indirizzato rigorosamente alla scienza, e sarebbe un errore ove non lo fosse: perciò non è il caso di ricercare se esso abbia in nessun caso di mira l' educazione alla vita pubblica. Negli studi universitari è dove la mente deve temprarsi a metodi severi ed a faticose indagini. Ed è anche questo, per vero dire, un sussidio all' educazione nazionale; poiche è d' uopo rammentare, come osservò il Sella non ha molto in un suo discorso, che « i disastri della Francia si devono attribuire al languore in cui si è lasciata cadere la scienza pura, ed al difetto di genio inventivo che ne è stata la conseguenza; mentre i trionfi della Germania, vanno attribuiti ai trionfi che ha riportato ivi da un mezzo secolo l' alta scienza ». In questo caso siamo d' accordo coll' indirizzo tedesco: un' educazione scientifica, che abbia per scopo se stessa, dev' essere la mira dell' insegnamento superiore. E se vi ha motivo di deplorare l' indirizzo di scuole professionali che hanno attualmente le nostre Facoltà universitarie, gli è appunto perchè, non potendo esse suddividersi in piccoli gruppi di discipline omogenee, hanno ancora quasi il carattere di cultura ge-

nerale, come le scuole secondarie. Uno studente di Diritto deve coltivare egualmente il diritto civile, commerciale, penale, amministrativo, costituzionale, internazionale, canonico e romano, la procedura, l' economia politica, la storia del diritto, la filosofia del diritto, la statistica e la medicina legale; e ad uno studente di Lettere è assegnato per compito lo studio delle lettere greche, latine ed italiane, della storia antica, della storia moderna, dell' archeologia, della grammatica comparata, della geografia e della filosofia. Dato uno studio che abbia in questa guisa carattere d' una cultura generale, non è più possibile rigore di metodo; perchè una larga e severa ricerca scientifica non è più permessa, dove una moltitudine di discipline non strettamente affini fra loro debbono essere coltivate. [1]

Da questo punto di vista pertanto noi riguardiamo l'insegnamento superiore, e non dal punto di vista d' una diretta educazione alla vita pubblica. Nè facciamo eccezione per le discipline che per loro natura possono facilmente avere attinenza colla vita pubblica, come la Storia e le discipline sociali che fanno parte della Facoltà giuridica. Si deve in ogni caso avere di mira la scienza; e se ciò non avviene, è una prova certa che esiste una infelice condizione di cose, che probabilmente ha la sua radice in una difettosa maniera di riguardare il sistema

[1] Come saggio della distribuzione degli studi nelle Facoltà universitarie in Germania, riprodurrò la mia relazione *sull' insegnamento della Storia nell'Università di Berlino*, pubblicata nel Bollettino ufficiale del Ministero dell' Istruzione pubblica, Ottobre 1876. Vedi Appendice A.

scolastico. Così accade appunto in Inghilterra. Ivi certi rami dell' insegnamento superiore sono diretti esclusivamente all' educazione per la vita pubblica, come la Storia: la conseguenza che ne deriva si è, che simili studi non possono prosperare. [1]

Ora, può il paese essere soddisfatto dei risultati che danno le Facoltà universitarie, coll' indirizzo che hanno ora? Senza esitanza si può rispondere, che non lo sia interamente. E se dobbiamo giudicare dalle produzioni scientifiche cui le scuole universitarie danno occasione, in generale abbiamo poco di che vantarci in confronto dei Tedeschi.

Ma quest' argomento richiederebbe una trattazione speciale, ed è fuori del nostro compito. Un' azione diretta per l' educazione alla vita pubblica non potendo essere esercitata quivi che dalle consuetudini scolastiche, a queste dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Qui è dove eccellono le Università inglesi. Nelle più antiche, tutti gli studenti fanno parte di un Collegio e di qualche Società (club): anche i pochi studenti che non vivono in Collegio, fanno però parte di tali Società. Queste possono avere un carattere ginnastico, come sono le numerose Società dei rematori, che hanno la loro sede ciascuna sopra una propria grande barca sul fiume (ad Oxford l' Isis, a Cambridge il Cam), elegantemente adattata a quest' uso; oppure non hanno scopo fisso, eccetto

[1] A dilucidazione di questo punto e di qualche altro, riproduco nell' Appendice B la mia relazione *sull' insegnamento della Storia nelle Università inglesi*, pubblicata nel Bollettino ufficiale già citato.

quello di riunirsi all' amichevole in un piccolo locale apposito, fuori del Collegio in cui si vive. Non si potrebbe quasi immaginare uno studente che vivesse fuori del Collegio e fuori d'ogni Società.

L'usanza dei Collegi universitarii non è conosciuta in Germania. Solo in alcuni luoghi, come a Lipsia, si tiene una mensa in comune nel locale stesso dell' Università, ed amministrata da questa, cui prendono parte gli studenti che hanno conseguito alcuno dei sussidii istituiti a quest' uopo. A Lipsia seggono giornalmente a questa mensa forse più di 200 studenti: il pranzo è servito in comune ad ora fissa. Vi sono poi presso tutte le Università, come si è già detto, molte Società di studenti, e non v'ha quasi studente che non appartenga a qualcheduna di esse. In fondo tali Società non differiscono gran fatto da quelle degli studenti inglesi.

In alcune Università italiane s'è pure introdotta, da alcuni anni in qua, quest' usanza delle associazioni di studenti.[1] Esse hanno quasi sempre uno scopo puramente scientifico: gli studenti convengono fra loro per discutere dei loro studi. S' incontrano difficilmente associazioni d' altra natura. Il governo di tali Società è tenuto interamente dagli studenti che le compongono. È già una organizzazione che ha qualche significato, e da cui possono derivare buoni effetti. Quanti pregiudizi sociali, quante

[1] Associazioni di questo genere si hanno a Palermo, a Napoli, a Roma, a Bologna ed a Padova, e forse ne esiste qualcheduna anche in altre Università. Ed io ne darei anche l' elenco, se fossi certo che riuscisse completo: ma sono certo invece, che, ad onta delle indagini che ho fatto a questo proposito, non lo sarebbe. Fra tutte non sommano certamente ad una ventina.

esagerazioni, quante disposizioni dissolventi dell' umano consorzio, come ambizione, invidia, egoismo, si guariscono praticando simili Società! Perciò, quando si vede organizzarsi in questo modo il mondo giovanile degli studenti, puossi riguardare ciò come un indizio certo, che progredisce l' attitudine alla vita sociale; e quanto più si estenderà quest'usanza, tanto più sicuro segno sarà del miglioramento dell' educazione. Quando io era studente all' Università di Torino, nel 1864, si venne nel pensiero di formare un' associazione degli studenti. Doveva comprendere tutti gli studenti delle Università italiane, e proporsi la difesa di non so quali nostri diritti contro il governo. Basta questo a dimostrare quanta fosse la nostra inesperienza. I mezzi che si tentarono per riuscirvi erano inesperienti in proporzione. Naturalmente, non si venne a capo di nulla.

Credo si debba tener conto anche di quelle riunioni che alcuni amici, per lo più della stessa provincia, sono soliti tenere quasi seralmente in un caffè, od in altro luogo qualsiasi di convegno. Ma qui non v'è più organizzazione, non vi è governo, e ciò toglie loro efficacia. Infatti accade che i giovani non vi si affezionino neppur molto: l' usanza di radunarsi in questo modo non dura generalmente lungo tempo, poscia i socii non v' intervengono, non vi pensano quasi più. Non accade così in Germania, ove coloro che si riuniscono la sera prendono tale affetto alla loro Società, che non è raro che, molto tempo dopo lasciata l'Università, quando hanno preso diverse vie, gli antichi amici amino pure di trovarsi riuniti ancora qualche volta,

per spendere assieme una serata dedicata tutta ad una cordiale amicizia.

Collegi universitarii ne esistono presso di noi alcuni, ma sono pochissimi; ed io non conosco fuorchè il Collegio detto *dei Nobili Novaresi* a Torino, il *Collegio Ghislieri* di Pavia e la *Scuola Normale* di Pisa. Ha durato fino al 1860 in Torino il *Collegio delle Provincie*, che poi fu sciolto; ora si usa invece di dare agli alunni di esso un assegno mensile, lasciando loro la libertà di vivere come meglio amano.

Non mancano dunque nelle nostre Università alcune istituzioni opportune per avvezzare in qualche modo la gioventù all' esercizio della vita sociale o pubblica, siccome quelle che offrono un piccolo esempio d' organismo sociale. Amministrazione, governo, economia sociale, consorzio sociale, sono tutte cose che i giovani debbono cominciare ad applicare fra loro. Queste utilissime consuetudini educative si trovano però finora soltanto in embrione; e sia perchè sono ancora troppo scarse, sia perchè non hanno un largo svolgimento e non sono apprezzate in tutto il loro valore educativo, producono ben pochi frutti. Eppure esse sono una palestra eccellente per avvezzarsi alla socievolezza, all'amicizia, al governo, e per apprendere ad esercitare un saggio controllo sull'andamento della società, senza lasciarsi fuorviare da volgari pregiudizi, e senza lasciarsi pigliare all'amo dai venditori di chiacchere, che è sempre il grande pericolo che corrono i paesi liberi, ove l'educazione non sia molto avanzata.

Se l'opinione pubblica si persuaderà una volta di questo nostro bisogno, simili istituzioni e consuetudini non

tarderanno ad essere largamente applicate, nelle Università specialmente. La questione più difficile è, se fra esse convenga comprendere anche i Convitti universitarii, all'uso dei pochi che già ne abbiamo, e dei Collegi universitarii inglesi. Ora, quanto all'importanza loro come mezzi educativi, ce ne occuperemo nella terza parte di questo lavoro; e quanto alla possibilità d'introdurli presso le nostre Università, non saprei scoprire altro ostacolo, fuorchè la novità della cosa. Nulla vieta, ad esempio, che le Scuole Normali esistenti presso parecchie Università, e intese a preparare de'professori, invece degli assegni mensili che usano di dare a quegli alunni che vinsero i sussidii, si dieno un ordinamento alla foggia della Scuola normale di Pisa. Nulla vieta che s'istituiscano anche Collegi simili a pagamento, per tutti gli studenti. E quanto all'attirarvi la gioventù, vi si riuscirebbe facilmente, ove questa sapesse di godervi qualche vantaggio, e di condurvi una vita comoda e gaia, condizione che non implica per nulla che il dovere di buon studente venga ad essere negletto. Ma per esser tali, questi istituti non dovrebbero somigliare in nulla agli attuali Collegi-convitti nazionali per gli studenti delle scuole primarie e secondarie, de' quali ora ne esiste uno per provincia. La vita monotona e glaciale che si conduce in quegli squallidi corridoi e domitorii, sotto una sorveglianza inflessibile e sospettosa, che non cessa neppure al momento della passeggiata, non è destinata a lasciare nell' animo della gioventù nessuna cara reminiscenza del luogo ove spese gli anni della prima educazione, nè a coltivare in essa nessuna disposizione ad una attività spontanea, come quella che si

richiede in un cittadino d' una grande nazione libera.[1]

5. Come si sarà osservato, parlando dei mezzi d' educazione alla vita pubblica nelle scuole, non s' è fatta una categoria speciale di quelli che servono all'istruzione ed all' educazione di coloro che si preparano per divenire i governanti del paese, cioè pubblici amministratori e uomini di Stato. Conviene rammentare quali siano, secondo si è detto altra volta (I. 2), i termini della questione. Noi ci proponiamo di dimostrare, che l' educazione alla vita pubblica sia il tipo della nostra educazione nazionale. Evidentemente, che essa sia tanto più necessaria a coloro che aspirano a divenire i governanti del paese, non ha d'uopo d' esser dimostrato. L'educazione dei reggitori della nazione, deve avere per base l'educazione propria della nazione stessa: ove l'educazione nazionale e l'educazione de' governanti della nazione non battessero la stessa via, ne verrebbe un governo disadatto al paese. Che essi debbano eccellere per quelle virtù che alla nazione tutta occorrono, questo s' intende da se. Che se è necessario che essi ne abbiano poi ancora altre loro proprie, questa è una questione che ha già un' importanza secondaria, di fronte a quella dell' educazione nazionale. Perciò crediamo di tracciare l' indirizzo che deve avere l'educa-

[1] « L' indipendente fanciullo inglese, dice HERBERT SPENCER, è il padre dell'indipendente uomo inglese, e non si può avere il secondo senza avere il primo. Maestri tedeschi dicono, che amerebbero dirigere dodici fanciulli tedeschi, piuttosto che uno inglese. Preferiremmo noi che i nostri fanciulli avessero la docilità dei tedeschi, ma insieme con essa la sommissione e la servilità politica dei Tedeschi adulti? » *Education.* 141.

zione di coloro che si avviano per divenire i governanti del paese nella maniera più saggia, tracciando quello che deve tenere l'educazione della nazione stessa da cui i governanti escono e che dovranno dirigere un giorno.

Noi non abbiamo finora alcuna scuola, nè alcun corso speciale nelle Università, per coloro che s'avviano alla carriera della politica e dell'amministrazione. Fra i nostri uomini di Stato più eminenti, alcuni uscirono da una Facoltà, altri da un'altra: la maggior parte però uscirono dalla Facoltà di Diritto, che fu sempre riguardata come il più diretto avviamento alla politica. Anche in Inghilterra non esistono nè Scuole, nè Facoltà universitarie speciali per questo scopo: esiste soltanto un corso speciale di preparazione per l'amministrazione nell'India (Civil service for India).[1] In Germania invece si ha nelle Università dove una Facoltà speciale, come a Monaco (Staatswirthschaftliche Facultät)[2], e dove una suddivisione apposita della Facoltà filosofica, come a Berlino.[3] Il nostro difetto per questo riguardo non è se non quello stesso che si è detto parlando delle Facoltà in generale, cioè che manca un rigoroso indirizzo scientifico nello studio, perchè la Facoltà di Diritto conserva anch'essa il carattere di una cultura quasi generale.

Anche a questo la Scuola di Scienze sociali di Firenze,

---

[1] Vedi appendice E.

[2] Vedi appendice D, ove sono registrati i corsi d'insegnamento che vi si tennero nel semestre invernale 1875-76, ed estivo 1876.

[3] Nell'Appendice C sono registrati i corsi di insegnamento che si tennero a Berlino in questa Sotto-Facoltà nel semestre invernale 1875-76, ed estivo 1876.

che ha appunto per scopo diretto di preparare uomini atti al governo dello Stato, può mettere un rimedio. Ma io non credo sia questa degli studi la principale difficiltà da superare, ed il più importante bisogno cui deve provvedere. Non trattasi di allestire semplicemente una nuova Facoltà universitaria, ammesso pure che questa sia per riuscire meglio ordinata delle altre. Trattasi invece di educare giovani, che dovranno divenire un giorno i governanti del paese, secondo quel sistema che meglio corrisponde alle nostre condizioni nazionali, e che dovrebbe essere il nostro sistema generale di educazione.

A questo scopo non basta un'istruzione teorica. È d'uopo persuadersi, che un buon sistema educativo deve avvezzare a *fare*: s'impara molto più facendo anche una piccola cosa, che non dicendone delle grandi. Occorre soprattutto agli uomini di governo una forte individualità, che è una dote costituita dalla facoltà di scorgere lontano le conseguenze dei proprii atti, e dall'energia necessaria per costituirsi centro dei medesimi. Soltanto dall' abitudine all'azione, l'uomo contrae la sicurezza del giudizio e la tempra del carattere a ciò necessarie. E perciò alla Scuola di Firenze conviene anche più che alle altre provvedere a questa necessità dell'educazione.

Concludendo adunque, noi riponiamo il difetto capitale delle nostre scuole, nella mancanza di un sistema educativo informato agli stessi principii che informano la nostra organizzazione sociale e lo svolgimento della nostra vita nazionale. Ma una riforma non può aver luogo, finchè l' opinione pubblica non la voglia vigorosamente. È necessario che questa s' avvezzi a risolvere da sè le grandi

questioni che riguardano i più vitali interessi della nazione. Se non prende essa stessa l'iniziativa, se aspetta che la risoluzione di tali questioni le venga imposta da altri, non si perverrà mai a risolverle intieramente. E poi, un paese il quale non ha un' opinione pubblica che sappia governarlo, deve rinunziare alla libertà. Ora io veggo troppi sintomi (lo dico con profonda convinzione) dei progressi che fa lo spirito pubblico, per giudicare che, domandare al nostro paese che l'opinione pubblica promuova vigorosamente la riforma indicata, sia domandargli più di quello che possa concedere.

III.

SCUOLA D'EDUCAZIONE ALLA VITA PUBBLICA.

1. In quest'ultima parte, ragioneremo dell'ordinamento di una scuola d'educazione alla vita pubblica, attuabile in Italia. Disgraziatamente non potremo avere dinanzi agli occhi nessun esempio d'una scuola già esistente, che risponda alle esigenze dell'indirizzo educativo che siamo venuti delineando. Ed è un grave svantaggio; poichè sarebbe molto utile per questa discussione, riferirsi ad un esempio già esistente, anche imperfetto. Vi suppliremo con un esempio straniero, e per questo scopo descriverò un Collegio inglese. I Collegi inglesi, benchè non immuni da difetti, sono però quelli che meglio rispondono alle esigenze cui deve soddisfare la Scuola anche presso di noi: la quale affinità di interessi educativi provviene da ciò, che la vita nazionale ha pigliato presso di noi lo stesso indirizzo che ha già da molto tempo in Inghilterra. Ma quanto all'essere opportuno, od anche solo possibile, istituire presso di noi Collegi simili agli inglesi, questa è un' altra questione: ce ne occuperemo anche brevemente.

La prima questione che si presenta è questa: è neces-

saria la convivenza degli alunni? Non direi che sia necessario che tutti gli alunni convivano insieme; ma che il nucleo della scuola sia un Convitto, parmi indispensabile. Solo allora quando gli studenti vivono in comune, si possono introdurre fra essi molte efficaci tradizioni e consuetudini educative. Ed io oso dire, che l'opinione del paese è favorevole all' istituzione dei Convitti più che non si creda. Sopratutto nelle grandi città, quest' argomento ha destato l'attenzione di molti padri di famiglia, che sono appunto coloro ai quali più facilmente salta agli occhi la nostra deficienza di consuetudini educative. Un autorevole persona, che occupa un posto insigne nell'amministrazione dell' istruzione pubblica a Napoli, mi diceva non è molto, che spesso accade di udire padri di famiglia lagnarsi perchè sieno costretti di mettere i loro figli in collegi ecclesiastici, benchè loro malgrado, perchè giudicano questo il miglior modo, affinchè i loro figli contraggano consuetudini educative. Ed io ho udito la stessa cosa, da padri di famiglia che abitano in Roma ed in altre grandi città. I Convitti nazionali sono scarsi al bisogno, perchè non ve ne ha neppure uno per provincia, con forse 120 alunni; ed oltracciò, non si può dire che, colle loro consuetudini d'un militarismo non sempre opportuno, ispirino la maggiore simpatia. Pochissimi sono i Convitti municipali e provinciali, e retti colle stesse norme. E fra i Convitti privati, nessuna meraviglia che quelli soli tenuti da corporazioni religiose ispirino qualche fiducia. Questi hanno infatti ben spesso tradizioni e consuetudini antiche; che anzi primeggiano, per questo rapporto, anche sui Convitti nazionali.

La questione dei Convitti è veramente fra le più spinose, soprattutto perchè l'opinione pubblica è pochissimo preparata a risolverla. Fosse indolenza, fosse illimitata fiducia, le famiglie non si giudicavano una volta tenute a curare da se l'educazione dei figli: esse usavano di lasciarli crescere fino ad una certa età come piante selvatiche, confidando, e lo si dichiarava ai figli stessi, che sarebbe finalmente venuta l'epoca del Collegio, e che allora si sarebbe posto riparo ai vizi. Pervenuto ad una certa età, il fanciullo era messo in un Convitto d'una corporazionè religiosa, e tutto era fatto: la famiglia poteva dormire i suoi sonni tranquilli, perchè il figlio stava crescendo mezzo santo. Ed io dico una volta, ma dovrei dire anche ora, perchè molte famiglie seguono questo sistema anche adesso, sia che mandino i loro figli ad un Convitto ecclesiastico, o sia che li mandino ad un Convitto civile. Chi non ha veduto padri e madri di famiglia chiamarsi sollevati come da un peso, il giorno che il loro figlio era entrato in Collegio, e perfino attribuire a ciò un miglioramento nella salute, ottenuto da quel memorabile momento? Naturalmente, separati in questo modo gli interessi della famiglia da quelli dei figli, l' educazione di questi diventa alcunchè di puramente artificiale e superficiale [1]. Supposto pure che il Collegio lasci nell' animo

---

1 Dice Plutarco nella vita di Catone, una fra le più vigorose da lui scritte, che egli « voleva essere ei stesso colui che erudisse suo figlio nelle lettere, che lo ammaestrasse nelle leggi e lo addestrasse negli esercizi della persona, insegnandogli non solamente di gettare dardi e di combattere armato e di cavalcare, ma anche di combattere alle pugna, di tollerare il caldo e il freddo e

del giovane le più efficaci impressioni, ve ne ha forse qualcheduna, che possa eguagliare quelle che vi lasciano le paro'e e gli atti del padre e della madre fra le pareti domestiche? Il Collegio dev' essere un luogo ove il giovane s'avvezza all' amicizia ed alla società; ma esso non può in nessun modo rimpiazzare interamente la famiglia.

Questo è un male che proviene dalle famiglie: vè ne ha un altro che provviene dagli educatori. Anche ai Convitti governativi si è voluto dare un tipo rigido; si è pigliata dalla vita militare tutta la parte esteriore, e se ne fece il codice che li regola. Io so che tocco qui un tasto molto delicato, perchè le consuetudini d'ordine e di esattezza sono un elemento essenziale d' educazione. Nè mancano di quelli che sostengono, tali consuetudini esser tanto più necessarie all'educazione nel nostro paese, in quanto che, per una lunga abitudine ad un'educazione imperfetta, erasi tanto svezzato da esse, da parere questo difetto quasi una disposizione naturale della nostra razza. In Germania, ad esempio, quest'elemento è meno necessario nell'educazione, perchè è già innaturato nelle consuetudini generali di tutta la società; e degli Inglesi è talmente nota la loro disposizione ad esso, che nell'opinione generale, è riguardata come una loro caratteristica. Gli Italiani invece sono conosciuti per una certa

---

di passare a nuoto i fiumi più vorticosi e violenti. E dice che egli stesso pure scrisse la storia di sua propria mano a grandi caratteri, acciocchè il figliuolo avesse in casa come erudirsi e divenire esperto intorno agli antichi fatti della patria. »

genialità, che acquista loro molti amici; ma nello stesso tempo anche per la mancanza di quest' abitudine all' esattezza, che suole ispirare nel mondo tanta fiducia in colui che la possiede. Qualche cosa di vero conviene pur che vi sia in questa convinzione che gli altri hanno sul conto nostro. Pare davvero che gli Italiani in generale abbiano in avversione il lavoro di dettaglio, che è quello da cui deriva la dote dell' esattezza, e lo riguardino come poco degno del loro intelletto facile e comprensivo. Eppure si dovrebbe riflettere, che senza lavoro di dettaglio non si ha perfezione in nulla, e che esso è caratteristico delle nature forti. La negligenza dei dettagli è un profondo sintomo di fiacchezza, ed è sempre l' effetto d' un' educazione disordinata.

Veramente, se le consuetudini dei nostri Convitti valessero davvero a correggere questo difetto d' ordine e di esattezza, che si considera come caratteristico della nostra vita sociale, ed a darle un' impronta di rigore, sarebbe inopportuno modificarle. Il male sarebbe invece, che, con tale forzata disciplina, si penetrasse poco addentro nello spirito della gioventù. Qui è dove pesa sugli educatori una grave responsabilità. Il miglior modo per giudicare se il sistema dia buoni frutti, si è di esaminare le impressioni che la gioventù porta seco uscendo dai Convitti. Ora quando si veggono i giovani considerare l'epoca della loro dimora in Convitto come un periodo di prigionia, parlare di quegli squallidi dormitorî e corridoi quasi con un sentimento di ribrezzo, e invece di simpatiche reminiscenze, non serbare memoria che dei piccoli tranelli fatti per deludere la vigilanza dei supe-

riori, si ha motivo di sospettare, che siavi nel sistema qualche errore, per cui non si ottengano i frutti sperati.

Ma è pur d'uopo riconoscere, che la prima sorgente di tutti gli inconvenienti che si lamentano, sia la poca conoscenza che l'opinione pubblica ha dell'argomento. Da ciò la poca influenza che la famiglia esercita sull'educazione, in confronto di quella che dovrebbe, e quindi, gettato tutto il fardello sui Convitti, l'impossibilità in cui questi si trovano di poter soddisfare da soli ad una missione così vasta ed ardua. Del resto, anche qui noi non dobbiamo occuparci se non di un lato della questione, vale a dire dell'azione che i Convitti possono esercitare, per promuovere quel genere d'educazione che si disse caratteristica della nostra vita nazionale, l'educazione alla vita pubblica.

Lasciato pertanto in disparte ogni altro aspetto della questione, diciamo che la convivenza degli alunni è necessaria, perchè l'educazione, avviata secondo questo indirizzo, possa esercitare un'azione efficace. Senza di essa non si possono avere forti consuetudini educative. Questo è ciò che fu inteso in tutti i tempi dagli ecclesiastici, e che fu il principale strumento della loro influenza nella società. Anche ai nostri giorni, conceduta loro in Francia la facoltà d'istituire Università, diedero subito opera ad impiantare, accanto ad esse, anche dei convitti. Devesi pur sempre riconoscere, che, in fatto d'educazione, essi furono sempre formidabili conoscitori. Il loro gran segreto consiste nel mirare lontano, nel non aver fretta: così un buon agricoltore semina piante, di cui egli non vedrà più i frutti. La società non ha davvero dall'educazione ecclesiastica

ricavato molti vantaggi, per la sua prosperità civile. Senza citare gli stati protestanti, i quali, dopo che l' ordinamento civile della società assorbì l' ecclesiastico, giunsero a primeggiare sui cattolici, la Francia non ha, per parecchi rispetti della civiltà, fatto molti passi, finchè l' educazione ebbe un indirizzo ecclesiastico; e l' Italia si era ridotta in quello stato che tutti sanno. Tutte le nazioni devono a quei momenti, in cui si scostarono da tale indirizzo, i loro maggiori progressi. Lo scopo dell' educazione ecclesiastica non è mai stato quello di accrescere l' attività della società, ma bensì sempre d' indirizzarla secondo quei principii, che la Chiesa poneva in suo proprio favòre. Eppure, ad onta di tutto ciò, la società rimase sempre irretita in questo sistema, e dura fatica a liberarsene anche ora. Gli è che il sistema educativo degli ecclesiastici, ha anche al presente sopra ogni altro il vantaggio di presentarsi come un vero organismo. Quanto più fortunate sono quelle nazioni, ove la divergenza dell' indirizzo ecclesiastico dall' indirizzo civile, in fatto di educazione, non è così manifesta come presso di noi!

Non voglio dire tuttavia che una scuola, anche senza la convivenza in comune degli alunni, non possa avere consuetudini efficaci per l' educazione alla vita pubblica; ma esse lo saranno sempre meno che in un convitto. Gli alunni d' una scuola possono bene, anche senza la convivenza, costituire associazioni, avvezzarsi al consorzio sociale ed al governo, imprendere in comune esercizi che accrescano la loro vigoria morale e corporale: ma oltre a queste si danno infinite altre attitudini, sulle quali possono esercitare azione solamente le consuetudini, che do-

minano colà dove si alloggia, si pranza e si passa la maggior parte del tempo.

In Germania non vi sono Collegi annessi alle Università, come già s'è detto: ve ne sono bensì, per gli studenti che frequentano le scuole d' un ordine inferiore. Nei paesi cattolici, come in Baviera, vi sono convitti tenuti da corporazioni ecclesiastiche, come presso di noi; ma colla differenza, che non hanno là un mero carattere privato, perchè il governo li riguarda come Istituti da lui dipendenti. Pochissimi sono i Convitti non tenuti da corporazioni religiose. Nei paesi protestanti vi sono pochi convitti ufficiali o governativi, e questi non differiscono molto dai nostri, per il sistema educativo secondo cui sono retti. L'opinione pubblica però è molto più favorevole alle pensioni private, le quali sono anche assai più comuni. Esse non contengono un grande numero di alunni, perchè il capo di una di tali case non ne accetta se non quanti possono essere sorvegliati da lui stesso. In casa sua i giovani vivono come membri della famiglia, trattati con maggiore o minor signoria, ma senza che il carattere della vita di famiglia ne venga mai pregiudicato. Quindi non uniformi, e quasi neppure distintivi, sufficiente libertà d'andare e venire, come avrebbe un figlio di famiglia in casa sua, non regolamenti stampati che fissino tutte le movenze del giovane, non ordini imperiosi, non gerarchia complicata di superiori, nulla di artificiale. L' educazione non si allontana in questo modo dall' educazione di famiglia. E se fosse possibile introdurre un simile sistema anche presso di noi, sarebbe senza fallo un grande benefizio. Dico introdurre, perchè gli esempi che già ve ne sono in qualche luogo,

contano poco. Ma le difficoltà sono molte, e la prima sta nel trovare un numero sufficiente di educatori capaci, vale a dire che abbiano un alto concetto dell'educazione, e che sieno forniti d'attitudine educativa, cioè dell'abilità di rivolgere le disposizioni degli alunni a questa o quella meta, secondo l'opportunità. Queste sono doti assai difficili, e che richiedono un alto grado d'educazione nell'educatore stesso. Mi è accaduto di vedere a Napoli qualche convitto o pensione di questo genere; ma non vi si riscontrava nè la decenza e comodità della pensione tedesca, e nè l'ordine e l'esattezza del nostro convitto pubblico.

Terminate le scuole secondarie, quando lo studente passa all'Università, allora non vi son più convitti. Il principio della vita di famiglia, della « Gemüthlichkeit », che informa le pensioni, non è infine nulla di nuovo, al di là dell'educazione famigliare. E noi abbiamo già altra volta distinto l'educazione in diversi gradi; l'educazione famigliare ne è uno, la scolastica ne è un altro. Ciò che caratterizza l'educazione scolastica in Germania è veramente, come già s'è detto, la « scienza ». Nelle scuole secondarie si scorge già che questo, e questo solo, è l'indirizzo secondo cui procede l'educazione scolastica. Tuttavia, accanto alla Scuola secondaria, si scorge ancora nel convitto o nella pensione una rappresentanza, per così dire, dell'educazione famigliare. Passando all'Università invece, cessano i Convitti, e sottentrano, accanto all'educazione scientifica, le associazioni di studenti, la cui virtù educativa, come si disse ad altro luogo (II. 2), è ancora quasi della stessa natura. A noi che cerchiamo

un'educazione indirizzata alla vita pubblica, l'indirizzo tedesco apparisce ancora deficiente.

Ma dove troviamo convitti, che per il loro indirizzo rispondono meglio al nostro concetto dell'educazione, si è in Inghilterra. Essi sono di due ordini, quelli degli studenti delle scuole secondarie, e quelli degli studenti delle Università. Fra le *Scuole* (School significa il convitto e la scuola nello stesso tempo), quelle di Eton, Harrow e Rugby sono le più più famose e forse le più antiche. Quella di Eton è la più illustre, non perchè l'insegnamento vi sia migliore, ma perchè vi si trova la miglior società. Ciascuna di esse conta annualmente settecento e più alunni, i quali vivono a trenta o quaranta in case private, tenute dai professori della Scuola, ed alcune anche da signore. A Eton però vi è anche un vero convitto ad uso dei nostri, in cui vivono una settantina di alunni gratuitamente; e questa debb' essere la parte più antica della Scuola, poichè l'istituzione di pensioni private si considera generalmente come un' aggiunta fatta a poco a poco al convitto primitivo. Ciascuno studente ha nella pensione la sua camera per se; la tavola si tiene in comune. Vi sono case tenute con più, altre con meno lusso; ma tutte sono molto decenti, e tutte hanno annesso un bel parco o prato. Questo complesso di case pensioni forma quasi da se una piccola città.

La vita che gli alunni vi conducono è affine a quella che si conduce nei Collegi universitari; è lasciata loro molta libertà, ed essi vivono fra loro, organizzano società, pubblicano i loro giornali, discutono di varie cose e fanno molta ginnastica. Legami disciplinari apparentemente qua-

si non ve ne sono; realmente però i superiori conoscono tutto ciò che vogliono conoscere, e si regolano come l'opportunità detta. Quanto a studio, qui si manifesta una vera deficienza; in alcuni luoghi, come ad Eton, oltre le lingue classiche, non si studia quasi null' altro. Già qui si scorge la tendenza di fare della *Scuola* sopratutto « un luogo di residenza, ove il giovane contragga amicizie coi suoi coetanei della miglior società d' Inghilterra, e le abitudini di *gentleman* ». Un capo di pensione deplorava meco, che non si potessero promuovere maggiormente gli studi, perche l'opinione pubblica non vi si presta ancora; e mi raccontava, che spesso i padri di famiglia raccomandano al capo della pensione, che non importa molto che i loro figli studiino, ma piuttosto che diventino *gentlemen*.

Quando un giovane è rimasto sei anni ad una Scuola, se è giudicato maturo per la vita universitaria, il padre va a ritirarlo, e lo accompagna all' Università. Esami pressochè non ve ne sono: è interesse del padre di non precipitare l' educazione di suo figlio; è interesse del suo istitutore, che i giovani che furono in casa sua facciano buona prova, perciò di non ritenerli alla *Scuola* troppo a lungo, e di non licenziarli troppo presto. Così si compie il primo stadio dell' educazione. Al presentarsi di un giovane all' Università, già si conosce l' indirizzo della sua istruzione e della sua educazione, appena si sappia da quale *Scuola* egli provenga. Ed infatti molto spesso egli preferisce questa a quella Università, perchè tradizionalmente la Scuola da cui egli proviene è in relazione speciale con essa; e per la stessa ragione, forse egli preferisce anche questo a quel Collegio dell' Università. Eton è più

celebre per studi classici, come anche Oxford: a Rugby invece si coltivano di più le matematiche, come si fa anche a Cambridge. Ma ciò non è tutto, perchè la ragione per cui una Scuola è connessa piuttosto con un' Università che con un' altra, talora non è che la pura tradizione; e chi non conosce la forza della tradizione in Inghilterra, non conosce il paese. E conviene anche soggiungere, che se vi è luogo dove le tradizioni sieno rispettate, questo è certo colà dove si educa la gioventù. Ne citerò un esempio. V' è un Collegio ad Oxford, il Queen's College, ove si usa di chiudere la porta grande, nell' ora in cui si tien servizio religioso nella Cappella del Collegio, lasciando però aperta una postierla in un lato dell'edifizio. Raccontasi che una volta, molto tempo fa, durante il servizio religioso, ignoti ladri s'introdussero nel Collegio e rubarono non so che cosa: da quel giorno in poi si chiuse sempre regolarmente in quell' ora la gran porta, benchè non sia più ben nota alla maggior parte neppure l' origine di quest' usanza singolare.

Le abitudini che il giovane ha contratto in una *Scuola*, vengono coltivate, allargate e rinforzate all' Università. Quivi l' indirizzo inglese è anche più peculiare. Là appunto dove la vita scolastica prende presso di noi un indirizzo più alieno che mai dall' indirizzo educativo, in Inghilterra ne acquista uno più fortemente educativo che mai. L' Università inglese è veramente una piccola repubblica, ed i Collegi tante Comunità, l' una e gli altri retti da leggi e consuetudini speciali: l' alunno non governa, ma vede davvicino come si governa, ed in alcuni casi si può dire che governa egli stesso. Qui s' incontra

una serie di fatti nuovi per noi, che meritano d'essere esaminati. [1] Farò quindi una breve descrizione di un Collegio universitario.

2. Gli è nelle due Università più antiche di Oxford e di Cambridge, dove conviene cercare i Collegi più peculiari. Gli alunni di ciascuna di queste Università sono circa 2500: di essi forse 200 vivono fuori dei Collegi (unattached students), e questi sono soggetti a norme disciplinari speciali; tutti gli altri vivono nei Collegi. Questi ne contengono un numero che varia da trenta a cinquecento. Non vi è però che il solo Trinity College di Cambridge che raggiunga questa seconda cifra: in generale i Collegi fiorenti hanno circa 150 alunni. Il Collegio è una corporazione costituita dai professori ed aggregati del Collegio (fellows): alcuni non sono altro che antiche corporazioni monastiche, convertite al tempo della Riforma [2]. E le norme secondo cui vi si vive, ritengono ancora alcuni caratteri monastici: tale l'uso d'una toga nera e d'un berretto di forma singolare, obbligatorio sia per gli alunni e sia per i professori in certe ore della giornata ed in tutte le funzioni collegiali; e così pure il celibato degli aggregati o fellows, cui sono obbligati, ove vogliano godere di certi be-

[1] Si è detto da molti, che in origine le Università inglesi furono modellate sulle nostre del medio evo: ma come ed in che misura ciò sia avvenuto, è noto a pochi e forse a nessuno fra noi. Come accade che non s'è mai pensato ad una Storia delle Università italiane?

[2] Notisi che, mentre nella definizione del Collegio, gli alunni non sono indicati come membri della corporazione, nella definizione dell'Università lo saranno.

nefizi od assegni (fellowships), eccetto il caso che si occupino dell'insegnamento. Le rendite dei Collegi variano da quattro o cinque mila, fino a sessantamila sterline l'anno: esse sono adoperate a pagare i professori, a costituire fellowships, a sussidiare giovani distinti, ed a conservare l'edifizio del Collegio e gli annessi giardini e parchi. L'assegno annuo d'un aggregato, ossia la fellowship, è generalmente di 300 sterline; i professori riuniscono per lo più parecchie fellowships, talora anche cinque. L'assegno del Capo del Collegio varia secondo la ricchezza del Collegio stesso, ma è generalmente molto largo, e può anche superare le quattromila sterline l'anno. I sussidii che si danno agli studenti variano da venti a duecento sterline l'anno; ma essi sono ordinariamente lasciti appositi.

L'università consta di tutti i Collegi uniti assieme. Essa ha però anche le sue rendite, che vengono adoperate per i bisogni generali. L'Università è una corporazione composta da tutti i professori, aggregati dei Collegi e studenti, e da tutti coloro che, dopo avervi conseguita la laurea, dichiarano di rimanere uniti ad essa, al qual uopo pagano la tassa d'una sterlina l'anno, oppure una determinata somma una volta per sempre. Una volta la settimana si tiene un'assemblea generale, cui possono intervenire tutti i membri dell'Università che non sono più studenti (in statu pupillari): ivi si trattano tutti gli interessi dell'Università. Il Rettore o Cancelliere (Chancellor) è sempre uno della più alta aristocrazia, stato già alunno dell'Università, e per lo più un uomo di Stato insigne. Egli però v'interviene di rado, ma affida le sue

veci ad un Vice-Cancelliere, che è uno dei professori od aggregati.

Si comprenderà facilmente, che in una piccola città di 30 m. abitanti, come Oxford o Cambridge, l' Università coi suoi Collegi, coi suoi 2500 studenti, colle sue ingenti rendite, sia di gran lunga la parte più importante della città, e ne costituisca, per così dire, il nucleo essenziale. Oxford e Cambridge sono sinonimi delle due Università. Il Rettore ha per certi rapporti giurisdizione non solo sugli studenti, ma anche sui cittadini. Per nessuna delle altre Università accade lo stesso. L' Università di Londra, che per importanza viene subito dopo le due menzionate, non si compone dei Collegi; essa non è che un corpo di esaminatori. Sono bensì *connessi* con essa una ventina di Collegi sparsi per tutta l' Inghilterra; ma nessuno di questi però, neanche i due che sono a Londra, hanno un' organizzazione così forte, fondata specialmente su consuetudini secolari, nè una riputazione così grande, come quelli di Oxford e di Cambridge.

Il Collegio è un istituto ove gli alunni vivono ed hanno le lezioni. Esso consta d'un grandioso edifizio, quasi sempre di stile (gotico, od anglosassone), con due o tre cortili verdeggianti d' erbetta e tenuti con la massima cura. Quasi tutti i Collegi hanno un giardino per i fiori, ed un parco, cioè un prato circondato di rigogliosi tigli quasi secolari, dove accade di veder pascolare pecore o vacche, e talora anche caprioli e cervi. Non si può immaginare luogo dove spiri un' aria di maggior grandiosità, eleganza e quiete che nei parchi e prati del *Magdalen College*, del *Christ Church College*, del *St. Iohn's College*

ad Oxford, del *Trinity College* o del *King's College* a Cambridge. L' edifizio del Collegio, costruito tutto di pietra, è distribuito in modo da offrire il maggior numero possibile di piccoli appartamenti separati fra loro; quindi ha molte piccole scale, che dal cortile danno accesso ai piani superiori. La forma quadrata dei cortili, il genere della costruzione, e non di rado il loggiato tutto in giro rammentano il monastero. In un lato sorge la Chiesa o Cappella, dello stesso stile, e spesso la parte più ricca di tutto l' edifizio; e la sua torre o campanile, che sostiene in qualche Collegio anche dieci campane, come al Magdalen od al Christ Church, sormonta il Collegio e l' indica da lontano.

Abitano nel Collegio il Capo di esso, i professori ed aggregati e gli alunni; i professori e gli aggregati però possono anche abitare fuori. Questi, insieme col Capo costituiscono, come già si è detto, la corporazione, e governano il Collegio. I fellows possono anche abitare lontano dall'Università, a Londra, per esempio; la fellowship, che essi guadagnarono dopo terminati gli studii universitari, continua in ogni caso a fruttar loro trecento sterline annue, fin che essi non vi rinunzieranno spontaneamente, o la perderanno ammogliandosi. Essi sono pertanto membri d'una corporazione o famiglia, presso la quale possono vivere, se vogliono, e che ad ogni modo assicura loro una discreta rendita, fin che non si saranno aperta una via da se stessi nel mondo. Generalmente i fellows che non intendono di fare la vita del Collegio, dopo un certo numero d'anni, anche non ammogliandosi, rinunziano spontaneamente alla fellowship, ed allora si dicono *già fellows del Col-*

legio (late fellows). Non ne mancano però di quelli, i quali, anche non insegnando, per amore d' un vivere tranquillo, abitano nel Collegio per tutta la vita, occupandosi a loro agio di studi, ed attendendo all' amministrazione del Collegio: questi sono in generale ecclesiastici. Come si vede, non intercede gran differenza fra questa e la vita monastica.

Gli alunni del Collegio sono provveduti ciascuno d' un piccolo alloggio di due camere belle e comode, una da letto, e l' altra da studio e da compagnia. Essi, come i fellows, prendono il loro alloggio in affitto dal Collegio, e pagano per ciò quindici o sedici sterline l'anno. Alla mobilia provvedono del proprio, e vi provvedono con decoro e talora quasi con lusso: nessuna di queste piccole abitazioni manca di tappeti, poltrone ed altre comodità. Quando uno studente ha terminato i suoi studi e si dispone a lasciare il Collegio, lo studente destinato come suo successore nell'alloggio lo rileva della mobilia (una spesa di circa 50 sterline), che poi rinnova a suo gusto: gli oggetti più piccoli però, come cristalli, porcellane ed altre cose simili, passano per consuetudine in proprietà del servo dell' alloggio, che spesso li rivende per conto suo al nuovo padrone. Un servo solo attende a tutti gli studenti che hanno la loro abitazione sullo stesso pianerottolo, che sono generalmente quattro, ed è pagato da essi. Non accade mai che alcun allogio rimanga vuoto; che anzi i Collegi hanno richieste in soprannumero, e molti studenti stanno sempre in attesa che si faccia un posto vacante, per entrare nel Collegio.

Per il vitto, tutti coloro che vivono nel Collegio sono

serviti e pagano come in un albergo; si parla della bontà della birra o della cucina di un Collegio, come si farebbe per una locanda. Gli studenti sogliono prendere due pasti: uno leggero al mattino nelle loro stanze, serviti dal loro servo, per mezzo del quale ordinano alla cucina del Collegio ciò che desiderano, pagando ciò che prendono; e il pranzo comune la sera verso le sei, nella sala da pranzo del Collegio (the Hall). Nessuno controlla chi assista al pranzo e chi non v' assista: è obbligatorio pagare un certo numero di pranzi la settimana, credo cinque, a due scellini e mezzo l' uno; e quando si eccede questo numero, si dichiara, e si paga a parte. I Collegi però non guadagnano su questo servizio, che anzi, per quello che ho potuto intendere, vi rifondono.

I fellows pranzano nella stessa sala dove pranzano gli alunni, ad una tavola situata trasversalmente in capo ad essa, sopra una predella di legno rilevata dal suolo per un piccolo gradino; perfettamente come nel refettorio dei nostri convitti monastici. Il pranzo loro è più abbondante che quello degli studenti. La sala da pranzo è un' aula bislunga, grandiosa, decorata di molti grandi quadri, che rappresentano illustri Capi del Collegio, benefattori, istitutori di fondazioni, un' intera storia del Collegio. Imponente per grandiosità è la Hall del Christ Church o del Trinity. Il Christ Curch ha, fra gli altri, i ritratti di Enrico VIII, del Cardinal Wolsey fondatore del Collegio, della regina Elisabetta. È davvero una nobile sala da pranzo!

Terminato il pranzo, uno studente designato per turno sale su d' un piedistallo nel mezzo della sala, e legge una

preghiera di ringraziamento, a cui tutti i rimasti nella sala prendono parte stando in piedi. Talora però accade, che tutti gli studenti se ne siano già andati per i fatti loro, e che non si trovi più neanche lo studente che deve leggere la preghiera; nel qual caso il Capo di Collegio, o chi ne fa le veci, dice due sole parole, così per chiudere. Dopo ciò, i Dons (*Don,* cioè *dominus,* si chiama volgarmente qualunque dei superiori del Collegio) si ritirano in una camera riservata a loro, che ha tutta l'aria d'una bella camera d' un monastero, ove viene loro servito *dessert*, vino, caffè e thè. E talora gli studenti fanno la stessa cosa, e si radunano una brigatella nelle stanze d'un amico generoso, ove bevono, fumano e chiacchierano di mille cose diverse.

Il Collegio ha pure le sue feste, che sono le due maggiori solennità religiose dell'anno e qualche altra speciale del Collegio: allora si fanno numerosi inviti a Membri del Parlamento ed a Magistrati, e tutti i membri del Collegio v'intervengono. Ebbi occasione d'assistere ad un pranzo solenne, il giorno della festa della Trinità, al *Trinity College* in Cambridge. Noi convitati occupavamo, insieme coi membri del Collegio, due lunghe tavole collocate trasversalmente in capo alla sala. Durante il pranzo, si portò a ciascuna tavola una grande coppa d' argento a forma di calice, ripiena d'una specie di *punch*, a cui si bevve l'uno dopo l'altro, conservando un certo ordine stabilito, mentre il vicino che aveva ceduto la coppa e quello che l'attendeva compievano certe formalità di rito. Terminato il pranzo, fu recata una stretta e lunga tovaglia rotolata come una fascia, la quale fu spiegata lungo

lungo la tavola, in modo da coprirne una striscia nel mezzo da un capo all'altro. Indi si mosse su di essa, incominciando dal Capo-tavola, un bacino d'argento, in cui eravi acqua di rose: a misura che passava innanzi, ciascun convitato v'intingeva una punta della sua tovaglia, per profumarsene le mani ed il viso. Anche questo è monastico. Finalmente venne un coro musicale, e cantò la preghiera di ringraziamento, dispensando così qualchedano degli astanti dal recitarla; e quindi si passò nella sala del *dessert,* ove ci attendeva un'altra tavola diversamente imbandita. Con tutto ciò, io non mi sentiva punto riconciliato coi monasteri.

La differenza che si scorge subito fra questi istituti ed i nostri monasteri, anche come erano questi allorchè possedevano larghe rendite, consiste sopratutto nell'eleganza delle consuetudini. Nulla vi ha quell'aria glaciale, morta, e quell'impronta di vecchiume tanto comuni ai monasteri; ma all'incontro bei pavimenti, tappeti quasi dappertutto, bella biancheria, eleganti cristalli, ricche tazze d'argento. La grande coppa in cui si beve tutti, è un regalo che può aver secoli. Anche sulle tavole degli studenti si scorgono molte tazze d'argento; esse son doni fatti da alunni al Collegio, e si usano poi comunemente a tavola ogni giorno. Il nome del donatore, colla data, vi è inciso sopra: ne ho visto di quelle che avevano più di 200 anni. La toga collegiale è d'obbligo alla mensa; ma, ritirandosi nella sala del *dessert,* i Dons tolgono la toga, ed allora ho osservato che vestono quasi sempre l'abito di società. Ecco un caso in cui l'abito faceva il monaco! Notisi che la toga collegiale è semplicemente una specie di mantellina nera, di alpa-

kà per gli studenti, di seta per i Dons; la prima corta come un soprabito, la seconda lunga come una toga da magistrato; e quindi, che a indossarla o levarla è affare d'un batter d'occhio.

L'occupazione d'uno studente in Collegio è l'assistenza al servizio religioso, e lo studio. Nella Chiesa o Cappella del Collegio si tiene servizio religioso due volte al giorno, il mattino alle otto e la sera alle quattro od alle cinque. Non è obbligatorio intervenirvi ogni volta, ma lo è però di assistervi un dato numero di volte la settimana, per esempio otto, o cinque, o quattro, secondo i Collegi. La Domenica il servizio è obbligatorio per tutti, e in certi Collegi gli studenti v' intervengono con una toga bianca, invece della nera abituale, mentre in certi altri ciò si usa solo per i Dons. L' obbligo di assistere alle funzioni religiose è un formidabile spauracchio per gli studenti; si considera come il primo dei loro doveri.

Le lezioni si danno nell'intervallo dalle dieci all'una. Gli insegnanti del collegio si chiamano tutori (Tutors): essi sono fellows, che per questo servizio ricevono dal Collegio un assegno, in proporzione del numero dei loro alunni. Oltre i tutori vi sono i professori, i quali sono nominati non dal Collegio, ma dall' Università, e tengono lezione in un' aula d'un Collegio, od in un locale dell'Università. Gli studenti possono seguire i corsi dei tutori, o quelli dei professori, a loro piacere; ma più volentieri seguono quelli dei primi, perchè indirizzati più direttamente ad uso dell'esame. Dall'Appendice B si scorgerà quale sia l' indole dell' insegnamento detto tutoriale. Ad ogni lezione il professore o tutore fa l'appello nominale

degli studenti; ma è poco più che una semplice formalità. Lo studente paga al Collegio per l'istruzione circa trenta sterline l'anno, ed il Collegio provvede a tutto. Egli potrebbe anche scegliere i suoi tutori e pagarli a parte; ma gli costerebbe molto più: non mancano tuttavia quelli che lo fanno. Notisi che il tutore non dà agli alunni soltanto l'insegnamento, ma dona loro consigli e li guida in tutte le bisogna. Che anzi, quando un giovane entra nel Collegio, la prima persona con cui si mette in relazione è uno dei tutori, che gli serve da esperta guida, fin che non abbia appreso tutte le consuetudini del mondo universitario. Il corso degli studi dura tre anni: terminato questo periodo, se lo studente deve rimanere più a lungo all'Università, deve uscire dal Collegio e prendersi un'abitazione nella città, perchè altri aspettano già di sottentrare a lui nel Collegio. Per il rapporto degli studi adunque, il Collegio è per se stesso un'Università, perchè somministra agli alunni insegnamenti d'ogni natura: non vi si danno però gli esami. Non mi trattengo a parlare dello spirito dell'insegnamento, perchè si rileva dall'Appendice B, già citata.

L'alloggio, il vitto, i doveri religiosi, lo studio: la vita nell'interno del Collegio è così quasi tutta delineata. Restano le società che alcuni amici tengono la sera nelle stanze d'uno di loro, genere di ospitalità che si esercita reciprocamente, e che contribuisce non poco ad accrescere la lista delle spese d'uno studente all'Università. In queste occasioni, si trovano riuniti all'amichevole studenti dello stesso Collegio, od anche di Collegi differenti, studenti del primo con altri del terzo anno; e talora com-

parisce fra gli studenti anche qualche tutore. Naturalmente, la società è un po' rumorosa; ma si conserva sempre nei limiti della perfetta educazione. Quanto a non recare disturbi ai vicini, non vi si pensa gran fatto, nè alcuno ne fa caso.

A completare la descrizione della vita interna del Collegio, dirò ancora alcunchè sulla disciplina. Nell'interno del Collegio invigila ad essa il Capo del Collegio, assistito dai fellows. Non frequentare le lezioni, non assistere alle funzioni religiose, ritirarsi dopo la mezzanotte, sono mancanze per cui si va soggetti a pene disciplinari. Ma come questa sorveglianza non si scorge quasi in nessun modo, benchè se ne parli molto, l' organo principale della disciplina sembra essere il portinaio. Il Collegio è sempre aperto di giorno ed in prima sera, e chiunque può andare e venire a piacimento: ma chiuso il portone a sera avanzata, allora comincia l'azione vigile del portinaio. Alle dieci gli studenti non possono più uscire dal Collegio; possono però ancora rientrarvi. Del resto non è comune che gli studenti si trovino fuori dopo le dieci, molto raro poi dopo la mezzanotte. Non offre il Collegio comodità di lavorare nelle proprie stanze, allegra compagnia d'amici, belle passeggiate nel giardino e nel parco?

Fuori del Collegio, la vita dello studente non è che un appendice di quella del Collegio. Ho già detto che ciascun Collegio ha il suo *club* di rematori, che ha sede sul fiume. Il miglior rematore ottiene il privilegio di conservare nelle sue stanze per un anno una grossa tazza d'argento, stata regalata al Collegio forse secoli prima, e destinata a quell' uso. Tutti coloro che la guadagnarono

vi fecero sempre incidere il loro nome, sicchè essa è ora tutta coperta di questi nomi gloriosi. Serbare la coppa del Collegio, importa invitare spesso gli amici a bevervi il *punch*; ma importa poi anche d'essere spesso invitato, quando si brama di vedere figurare sulla tavola l' ambito guiderdone dei prodi. È avvenuto anche a me di bere nella coppa del Balliol College ad Oxford: era tenuta allora da uno studente scozzese, un pezzo di giovane a cui, per quello che pareva, non doveva riuscire facile di strapparla. Tuttavia il Balliol, rinomato per buoni studi, non è fra i primi per la valentia de' suoi rematori.

Nel mese di Aprile ha luogo la gara fra i Collegi, per la primazia nell' abilità di remare. Ciascun Collegio sceglie i suoi migliori *otto*, i quali, sotto la scorta del più anziano e valente fra essi, s'apparecchiano con lunghi esercizi al terribile cimento, da cui dipende la gloria del Collegio. Durante questo periodo, che si potrebbe dire d' allenamento, gli *otto* si sottopongono ad un regime speciale di vita; non mangiano che carne, vietati i dolci, quasi vietato fumare, bevono vino, non commettono il più piccolo disordine di vita, studiano poco e vogano molto. Trascurare una di queste norme, sarebbe rovinare anticipatamente il Collegio nella riputazione. « *Brazenose* son formidabili; son molto stretti» (cioè rigorosi): ecco, per esempio, un'osservazione che uno di *Trinity*, che teme per i suoi (i quali lo scorso Aprile hanno poi realmente perduto la *testa del fiume* ad Oxford), fa con raccapriccio. Le barche sono lunghe e sottili; capovolte non paiono che una trave rotonda. Essendo il fiume stretto, non si mettono a fianco l' una del-

l' altra, ma bensì in fila l' una dopo l'altra, ad una certa distanza; e perchè sono molte, poichè i Collegi sono 21 ad Oxford e 17 a Cambridge, partono in due volte. Si risale il fiume per un miglio e mezzo. L'importante si è di guadagnare lo spazio che separa ciascuna barca dalla precedente, e di urtare questa; allora escono entrambe immediatamente dalla lizza, e nelle corse successive la vincitrice piglierà il posto della vinta, e viceversa, questa retrocederà d' un posto. Onore massimo si è d' essere i primi, che si dice *alla testa del fiume.* Questa gara dura per otto giorni, terminati i quali, si pubblica l' ordine in cui i Collegi si trovano: così si resterà fino ad un altr' anno. Non vi è altro premio che l' onore. È questa un'istituzione antichissima, e se ne conservano appositi registri. L' entusiasmo che vi si mette è indescrivibile; a stimolare i giovani s' aggiunge anche la presenza di centinaia di famiglie, recatesi per quell' occasione all'Università. Quando passano le barche solcando la corrente con rapidità meravigliosa, è una frenesia generale degli astanti ad acclamare ciascuno il suo Collegio, a correre lungo le rive accompagnandole. Io mi trovava con un tutore, il quale, cedendo ad un impulso irresistibile, poichè *Brazenose* stava raggiungendo *Trinity*, si scusò meco, e si diede a correre cogli altri; ed io non mi tenni di seguirlo.

Ma il fatto capitale dell' anno accademico è la gara sul Tamigi, presso Londra, fra le due Università di Oxford e di Cambridge. Ciascuna delle due vi delega i suoi migliori *otto*, scelti fra tutti i Collegi; nella quale elezione non accadono mai, come si potrebbe sospettare, brighe o litigi, poichè il carattere di simili studenti, avvezzi a così virili

esercizi, è interamente alieno dai pettegolezzi. Alla distanza di tre miglia da Londra, le sponde del Tamigi sono gremite di spettatori per la lunghezza d' un miglio e mezzo : è il fatto della giornata, e centinaia di migliaia di persone sono accorse da Londra e da tutte le parti d'Inghilterra, a vedere le due Università alle prese fra loro. L' opinione pubblica si divide in due partiti, chi tiene per l'una e chi per l' altra Università; anche le donne, di tutte le classi sociali, e specialmente le giovani, hanno preso partito, e quasi tutte portano un velo o qualche nastro di colore azzurro scuro od azzurro chiaro, secondo che parteggiano per Cambridge o per Oxford. I giornali hanno già dato la descrizione e la biografia degli otto d' entrambe le parti, ed hanno già lanciato una specie di prognostico. Il *Times* od il *Daily News* hanno detto che il secondo, il terzo ed il settimo di Oxford hanno spalle strette, che il quinto si getta un po' fuori, che alzano i remi; Cambridge ha la più bella ciurma che siasi veduta da quindici anni a questa parte: in altri tempi Oxford provvedeva meglio alla sua riputazione [1]. I telegrammi segnalano il risultato della lotta; i giornali ritornano sugli *otto*, sulle Università, sulle tradizioni, e vi fanno commenti sempre informati al principio dell' « educare la nazione ».

Quello che si fa per il remare, si fa anche per il giuoco del cricket, per la corsa, la scherma, il salto, il tiro

[1] V. il *Times* nella prima quindicina di Aprile 1876, e sopratutto il numero del giorno 10, nel quale si trova anche il Calendario di questa gara che è in uso dal 1829.

senz' ordine, su cui prendono posto a loro piacere e con tutto il comodo, come sogliono sempre gli Inglesi anche nel Parlamento, coloro che assistono alla discussione. Quivi cominciano a fare le loro prime prove gli uomini di Stato. Mi vi trovai in Oxford, una sera che uno studente tenne un lungo discorso, per dimostrare l' opportunità che l' Inghilterra si alleasse colla Cina, onde assicurare i suoi dominii nell' India. Il pubblico manifestava senza reticenza la sua approvazione o disapprovazione, nè il nostro oratore se ne commoveva: la tesi era per lo meno nuova, ed era sostenuta con convinzione e senza ampollosità.

In generale si può dire, che la vita degli studenti nelle due illustri Università inglesi non sia punto viziosa. So che parecchi scrittori inglesi e tedeschi l' hanno descritta invece diversamente; ma convien dire che le abitudini si sieno molto modificate. Io non ho veduto, nè udito dire che si commettano azioni riprovevoli, e credo che la loro vita sia così poco disordinata, come può essere in una città piccola e che offre fortunatamente poche occasioni al vizio. Tutt' al più accade che vi sieno studenti, i quali conducono una vita alquanto spensierata. L' ambizione di segnalarsi negli esercizi ginnastici assorbisce ogni loro cura. Mark Pattison, che già citai, e che è Capo d' uno dei Collegi di Oxford, si lagna perchè l' attenzione che rivolgono a tali esercizi sia anche soverchia, sicchè ne vengano perfin distolti dallo studio. Se qualche studente vi fosse, il quale preferisse il vizio a tali virili esercizi, sarebbe segnato a dito e schifato. E non è un piccolo vantaggio di tali consuetudini educa-

tive: i giovani crescono veramente, come mi diceva un professore di Oxford, quali « grandi fanciulli (big boys) ».

La giornata d' uno studente pertanto è distribuita così: alzata da letto alle 7 1[2; alle 8 servizio religioso (ma come non vi si interviene sempre, l' alzata da letto può anche esser ritardata); alle 9 sdigiuno; dalle 10 all'una lezioni; quindi una piccola colazione; dalle due alle sei studio od esercizi ginnastici; alle sei pranzo; la sera in Collegio od al *club.* La Domenica è impiegata tutta fra la Cappella, lo studio ed il club; rare volte a cavallo od in vettura, non mai remare, nè cricket, nè altri simili esercizi.

Alla disciplina di tutta l' Università invigilano due *proctors* (procuratores). È questo un ufficio temporaneo, affidato a due dei fellows, per il quale viene assegnato loro un onorario speciale. Essi sono, per cosi dire, gli aggiunti del Rettore, e si riconoscono alla forma speciale della toga e della berretta. Del resto, qualunque dei fellows esercita un' autorità disciplinare sugli studenti; nè la disciplina universitaria differisce, eccetto in alcuni casi, dalla disciplina collegiale. Contrarre debiti, commettere disordini di qualunque natura, non vestire la toga in certe ore della giornata, sono colpe per le quali si va soggetti ad una pena disciplinare. Ma i proctors non possono trovarsi dappertutto, non veder tutto, non conoscer tutti; mentre invece sono visti e riconosciuti da tutti. Insomma, le pene disciplinari non sono che uno spauracchio: i superiori vedono tutto quello che credono opportuno di vedere, e le cose procedono innanzi così di

buonissimo accordo. Del resto disordini gravi non se ne commettono, come s' è detto, e l' intonazione molto elevata dell' educazione generale è una guarentigia. Quando in una società, che non ha quasi nessuna cattiva inclinazione, la minaccia della pena è uno spauracchio, che cosa vuolsi cercare di più? Non s' è già ottenuto l'intento massimo, che è quello di richiamare la riflessione sulla colpevolezza degli atti, che attirerebbero la pena sul capo di colui che osasse commetterli? Anche la maniera d' applicare la pena dev' essere educativa. Per esempio, non vi è prescrizione contro cui si manchi più facilmente, che contro quella di portare la toga; ma non si punisce quasi mai nessuno. L'uso della toga è prescritto, perchè essá rammenta allo studente la sua qualità, e lo preserva così dal commettere atti sconvenevoli. Ma quando egli è persuaso che, non indossando la toga, sta facendo un buco nelle consuetudini universitarie, egli è salvo dal commettere atti sconvenevoli, non meno che se la indossasse.

Con queste notizie non ho inteso di dare più che una sommaria descrizione delle particolarità più caratteristiche dei Collegi inglesi. Queste non sono che le norme generali con cui si reggono: ma oltre di esse vi sono poi infinite consuetudini particolari, per esprimere le quali esiste perfino un linguaggio peculiare, che gli studenti stessi durano fatica ad apprendere, e che varia dall'una all'altra Università [1].

[1] Non devesi credere tuttavia, che le usanze descritte nei libri di trenta o quarant'anni fa esistano anche ora. È scomparso, ad esempio, l'uso che gli studenti più poveri facessero quasi da servi ai più ricchi; così come scomparve dalle *Scuole* il famoso *fagging*, una specie di tirannia che i più adulti esercitavano sui più giovani.

Tutto ciò colorisce vivamente questi Istituti dove la gioventù apprende la sua educazione, e colorisce l' educazione stessa. A noi che siamo avvezzi ad un' educazione sì poco accentuata, infatuati d' un cosmopolitismo alla francese, possono parere impacci codesti; ma gli Inglesi la pensano molto diversamente. È tutto un codice, chè non si riscontra in nessun regolamento scritto. Che differenza fra un indirizzo così originale ed il nostro, il quale consiste nell' attuare letteralmente e semplicemente ciò che è prescritto dalle leggi e dai regolamenti ufficiali! Non pare di ravvisare in ciò l' andamento stesso delle due nazioni, l'una che non si muove se non è prescritto dalle leggi, e l'altra che cerca e tenta da se, spontaneamente, tutti i mezzi che le sembrano acconci per il suo miglioramento, lasciando all' azione monotona delle leggi la più ristretta ingerenza possibile?

Qui sta infatti il pregio dell' azione esercitata dalle Università inglesi. Non tutto quello che vi si fa è da approvarsi. Lo studio vi è coltivato secondo metodi empirici; la scienza non vi è rappresentata nelle sue multiformi manifestazioni: l' azione che la Chiesa inglese esercita nelle Università, le quali furono sempre, e sono in grandissima parte anche ora [1], un suo monopolio, vi

[1] Ne addurrò alcune prove. I Capi dei Collegi devono essere ecclesiastici; ecclesiastici sono in gran parte anche i fellows ed i professori. La Chiesa ha già in questo modo alcune centinaia di posti eminenti nell' Università. Inoltre ciascuna Università ha poi centinaia di benefizi ecclesiastici di cui può disporre, e di cui dispone quindi un' assemblea dove l' elemento ecclesiastico, per quello che si è detto, è sì fortè. Più di 400 ne ha Cambridge (Calendario dell' U-

soffoca l'incremento di nuovi metodi scientifici, perchè essa non vorrebbe neanche per sogno che la scienza pigliasse il sopravvento. Per questo rapporto, le Università inglesi non si possono mettere neppure a confronto colle tedesche; e coloro che domandano riforme per mettersi sulla via di queste, avranno ancora da attendere un bel pezzo, prima che sia data loro soddisfazione. Ma il sistema educativo vi è eccellente: esso costituisce tutto un mondo di consuetudini, che esercitano la più efficace influenza.

A questi Collegi si deve riguardare, come ad una delle più vive sorgenti dell' educazione in Inghilterra. È maraviglioso l' attaccamento che serbano per essi tutti coloro che vi risiedettero: il Collegio diventa per il giovane quasi una seconda famiglia, della quale egli si fa proprie le tradizioni come le glorie. Un professore di Londra mi raccontava, che essendosi incontrato col Gladstone, si trattennero insieme da tre ore, parlando quasi sempre del Collegio di Oxford, ove erano stati compagni

niversità), ed Oxford circa altrettanti. La rendita di ciascun benefizio varia da 200 a 1000 sterline; pochi sono inferiori alla prima cifra, o superiori alla seconda. E poi che sono su quest' argomento dei benefizi della Chiesa inglese, darò un' idea della sua ricchezza in poche parole. Nella *Clergy List* del 1875, l' elenco dei benefizi della Chiesa episcopale in Inghilterra e Wales occupa 260 pagine, in ciascuna delle quali si può calcolare sieno registrati in media almeno 50 benefizi. La loro rendita annuale varia da 50 fino a circa 2000 sterline; i più sono da 100 a 400. In Irlanda la Chiesa inglese conta 683 m. anime, secondo l' *Irish episcopal Church Directory* del 1875, con 32 diocesi, ciascuna delle quali ha in media almeno 20 benefizi, che danno una rendita varia da 100 a 400 sterline: press' a poco un benefizio per ogni mille anime.

da giovani. Esiste quasi una letteratura di opere amene, che traggono soggetto dalle usanze universitarie, specie di romanzi piacevoli, la lettura dei quali aiuta non poco ad intendere la vita universitaria. Elevatissimo poi è il concetto che si ha comunemente di coloro che sono, o che furono all'Università: questi *University men* (Oxford men e Cambridge men) godono nel paese la riputazione di essêre non solo abilissimi rematori, camminatori, giuocatori di cricket, nuotatori, lottatori e conoscitori di greco e di matematica; ma eziandio franchi, leali, eleganti di maniere ed atti più di chiunque al governo.

Ma per apprezzare adeguatamente l'importanza del sistema educativo inglese, non basta tener l'occhio rivolto alle consuetudini sopra descritte; bisogna tener conto in pari tempo del loro indirizzo, del significato che si attribuisce ad esse, alle scuole ed al sistema educativo in generale. Lo scopo a cui si mira sempre, si è di formare cittadini d' una grande nazione libera. Tutto il sistema educativo è indirizzato all'acquisto di quelle virtù, che son necessarie al cittadino, secondo il concetto che si forma di esse una nazione, presso la quale la vita pubblica ha già raggiunto un larghissimo svolgimento. Si è detto altra volta, che questo è il carattere che si cerca di dare alle virtù famigliari: questo stesso carattere viene impresso a tutta l' educazione in generale.

Ma anche senza tener conto di tutte le altre peculiarità, che io non descrivo perchè nessuna descrizione potrebbe adeguatamente ritrarle, si scorgerà facilmente, che tutti i pregi d' una larga educazione alla vita sociale s' acquistano da un simile sistema. Anzitutto, l' or-

ganizzazione di Società è applicata su così vasta scala, che diventa nella gioventù un vero bisogno. Fu detto che dove si trovano cinque inglesi vi è un club: è una conseguenza dell' educazione generale, della quale l'educazione universitaria è in certo modo il modello. E da quest' abitudine a costituire associazioni, tutti i vantaggi che derivano dalla vita sociale, sia per l' educazione dell' individuo in se stesso, e sia per l' educazione del cittadino. Dice Göthe, che l' ingegno si forma nella solitudine, ed il carattere nella società. Accanto alla consuetudine delle associazioni, vengono tutte le usanze atte a coltivare nel giovane lo spirito d' individuale indipendenza, l' eleganza dei modi, la vigoria corporale, il rispetto alle tradizioni. Il giovane si modella secondo un tipo profondamente pensato ed originale, e ne ha la coscienza. Egli non sarà poi certamente proclive a scimiottare le usanze straniere e ad accogliere senza riserbo ogni novità, perchè tutte le sue consuetudini sono architettate secondo un sistema del quale egli ha piena conoscenza.

Ciò per riguardo all' educazione scolastica. Nello stesso tempo, questa non ha nociuto alle soavi impressioni dell' educazione famigliare. Il Collegio è una grande famiglia, non turbata da sospettose vigilanze, da minaccevoli atteggiamenti di superiori, da monotona uniformità d'occupazioni. Il giovane fu visitato spesso dalla sua famiglia, e l' ha visitata spesso egli stesso. Del resto egli vive a modo suo fra amici, abita una casa che non ha nulla da invidiare all' agiata casa paterna, è fiero di sentirsi un uomo padrone di se, e di vivere nello stesso luogo dove i primi letterati, uomini di Stato, condottieri

d'eserciti, viaggiatori e navigatori della sua patria hanno formata la loro educazione. Egli sa benissimo oltracciò, che alcuni anni di residenza nel Collegio lo nobiliteranno al cospetto dei suoi concittadini, ed aggiungeranno un nuovo decoro al nome della sua famiglia.

Si può con molta ragione dubitare, se l'andamento degli studi nelle Università inglesi sia propizio all'incremento della scienza; ma quanto all'educazione, si può asserire senza esitanza, che il loro sistema scolastico vi provveda in guisa meravigliosa.

3. Lo scopo per cui mi sono alquanto dilungato in questa descrizione, è stato quello di mettere in luce tutti gli amminicoli di cui si servono scuole, che sono appunto indirizzate all'educazione per la vita pubblica, come vorremmo fossero le nostre. Da quello che si è detto risulterà, io spero, come la convivenza degli alunni sia realmente un grande sussidio, perchè le consuetudini educative possano acquistare un carattere efficace e ben definito.

Stabilito questo, resterebbe a dire di tutti gli altri mezzi scolastici educativi, sia per ciò che riguarda le consuetudini, e sia per ciò che riguarda l'istruzione. Dovrebbesi vedere ora, quali fra quelli di cui si servono i Collegi inglesi convenga accettare, e quali nuovi aggiungere ad essi. Ora qui, più vi penso, e più chiaro mi sembra, che non si possa stabilire nulla teoricamente. Ad introdurre presso di noi Collegi eguali agli inglesi, tanto per le scuole secondarie, quanto per le superiori, non si può pensarvi, sopratutto perchè l'istruzione vi è troppo deficiente. Ed ove si tratti di determinare sulla loro scorta

quali fra le consuetudini educative meglio s'adattino all'uopo, questa è opera da farsi praticamente, provando e riprovando. Certo la condizione indispensabile perchè questi esperimenti possano compiersi, è che gli istituti siano alquanto autonomi, affinchè ciascheduno di essi s' avvezzi a tentare, e possa tentare, i mezzi che crede opportuni. Al quale scopo, parlando degli istituti che dipendono dal governo, non basta che questo lasci loro una certa autonomia, ma è anche necessario che essi sappiano prendersela ed usarne. È anche questa una riforma, di cui ha ancor più bisogno l' opinione pubblica che le leggi.

Del resto le cose che si son venute dicendo nel corso di questo lavoro additeranno, io spero, gli amminicoli di cui vogliamo parlare: dalla seconda parte si possono dedurre i concetti che potrebbero informare l' istruzione; da tutto il corso del lavoro poi, quelli che potrebbero informare le consuetudini. Il punto essenziale a cui conviene tenere rivolto lo sguardo nello scegliere ed ordinare sia l' una che le altre, è sempre quello, che l' educazione sia indirizzata alla vita pubblica, intesa secondo i criterii di cui si trattò nella prima parte.

Noi abbiamo, nel corso di questa trattazione, rivolta la nostra attenzione solamente ad uno dei mezzi dell' educazione alla vita pubblica, cioè alla *Scuola*. Non è stato mio intendimento entrare in minuti dettagli, come si dovrebbe, ove si facesse un regolamento od un programma per una scuola determinata; ma solamente di designare

l'indirizzo della *Scuola* in generale. Perchè si possa ottenere l'intento d'avviare in questo modo la *Scuola*, è necessario, come si ebbe ad avvertire più volte, che l'opinione pubblica si faccia di questo grave problema un concetto più chiaro che non ne abbia ora: ad essa perciò furono sempre indirizzate queste riflessioni.

Amo di dichiarare, che è stato per me un pensiero confortante quello di sapere, che questa trattazione non aveva un semplice valore accademico, ma che essa sarebbe venuta sotto gli occhi d'una Società, costituitasi per spontanea iniziativa privata, onde esaminare problemi di questo genere. Non so se possa esservi per gli scrittori uno stimolo maggiore, che quello di pensare, scrivendo, che vi è un numero di persone, le quali prendono un vivo interesse alle cose di cui essi scrivono. Ciò tanto più, quando queste persone sono quali sono quelle che costituiscono la *Società Italiana d'Educazione liberale* di Firenze!

Prima di terminare, desidero di richiamare ancora una volta l'attenzione sul grandioso principio dell'educazione alla vita pubblica, che si è proposto come principio ispiratore della nostra educazione nazionale. L'attenzione di tutto il paese deve con tutti i mezzi esser richiamata su di esso; ad esso devono essere informate tutte le manifestazioni dell'attività nazionale. Educhiamoci alla vita pubblica, o qualunque passo che tenteremo di fare nella via del progresso, sarà sempre vacillante e malsicuro. È una tale educazione, che deve salvarci dal pericolo di darci un ordinamento sociale senza colori proprii, sbiadito, poco robusto e poco fecondo per l'avvenire. La libertà è

un nome vano, ove la nazione non sia temprata per usarne. Un' educazione di questo genere insegnerà a tutti da vicino, con l' osservazione su esempi pratici, a scorgere ad un tratto, con uno sguardo sicuro, che cosa giovi al paese e che cosa gli sia nocivo; mentre senza questa guida, correremo sempre pericolo di metterci da pedissequi sulle traccie d' un altro popolo, le cui continue rivoluzioni, per amore d'un cosmopolitismo senza confini, hanno distrutto molto, ma edificato socialmente poco e politicamente nulla. Anche il carattere individuale è destinato a prendere proporzioni gigantesche, sotto la grandiosa azione d' un simile principio educativo.

Un uomo di Stato inglese, lord Carnarvon, disse recentemente in un suo discorso sulla Turchia, che « nella storia non si ha esempio di nessun popolo che siasi rigenerato ». É una terribile verità : le nazioni passano davvero come gli uomini, in questo vasto campo della storia, che si estende per quattromila anni ! Ora, o che noi non fossimo veramente *passati*, o che si tratti di rompere questa spaventevole regola, abbiamo già dimostrato per parecchie prove, da un terzo di secolo a questa parte, che questo non è il caso nostro.

Ma per poter guardare fidenti nell' avvenire, dobbiamo ridonare alla fibra così degli individui, come della nazione, la tempra antica romana. Non basta a ciò un' educazione teorica. La nostra società sembra in modo speciale disposta a sentire poco l'influenza dei precetti; a quel modo che accade, che la cute incallita sia insensibile ai rimedi esteriori. Questa viziosa disposizione ha le sue radici molto profonde nella nostra storia passata. L'abitudine di considerare

qualunque discussione come un semplice ed innocuo esercizio accademico, come un' occasione propizia per dire e per udire cose che vellicano l' orecchio e nulla più, impedisce che i precetti dati per mezzo del discorso producano effetto durevole. In una simile disposizione degli spiriti, anche le discussioni morali agevolmente vengono apprezzate non altrimenti che come un esercizio di bel parlare. I fatti stessi a cui si assiste, non producono spesso altra impressione, che quella di stimolare il discorso. Come mi ricorda d' aver udito da un uomo di Stato, che accompagnava il Re nel suo primo viaggio nel Veneto, dopo l' annessione, che vi fu un Sindaco, il quale chiese di presentarsi al Sovrano in una stazione, ed ammesso allo sportello della vettura reale, trasse senz' altro dalla tasca un foglio e lesse: Sacra, Real Maestà; Sonetto. Questo valore aveva per lui la visita del Re alle provincie recentemente liberate dal dominio straniero; era una propizia occasione per un componimento poetico!

Conviene operare sullo spirito con qualche mezzo più efficace che non i puri precetti, e nello stesso tempo restituire alla fibra l' antica sensibilità e vigoria. A quest'uopo dobbiamo trovare qualcheduno di quei principii ritempratori, che in Medicina si chiamano *ricostituenti.* La sua virtù dev'esser tale, da esercitare un' azione sicura sulla fibra infiacchita. E quindi esso deve constare non di precetti, ma di azione. Esso dev' esser atto a destare un invincibile proposito di volere la prosperità e la grandezza della patria in ogni ordine di civiltà, economico, morale, scientifico, politico, militare. Esso dev' esser tale, da ringiovanire tutte le fibre d' una società alquanto svigorita

da patimenti secolari, e divenuta un po' ciarliera, facile ad eccitarsi come a disanimarsi.

Questo principio è la *vita pubblica* o sociale, intesa nel suo vero significato. Che la nostra *Educazione* sia ispirata ad esso, e saremo ringiovaniti e rinvigoriti tutti, individui e nazione!

APPENDICI



APPENDICE A. (Pag. 70)

L'insegnamento della Storia nelle Università e nelle Scuole secondarie di Germania. — Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Eccellenza!—Come ho fatto da Monaco e da Lipsia, domando anche ora a V. E. il permesso di esporle quelle osservazioni che mi è accaduto di fare in questi cinquanta giorni che mi sono trattenuto qui, sull'insegnamento della Storia nell'Università e nei Ginnasi. Comprendo in questo rapporto anche le osservazioni che ho fatte sui libri di testo adoperati nei Ginnasi tedeschi, dei quali ho detto poche cose nelle due relazioni precedenti. Era mia intenzione di fare su questo argomento un rapporto speciale; ma veggo invece che esso si collega tanto intimamente coll'insegnamènto nelle scuole ginnasiali, che non sarebbe opportnno separare l'una cosa dall'altra.

Comincio dall'Università. E anzitutto premetto che restringo le mie osservazioni a quegli insegnamenti che fanno parte della Facoltà storica, che è una delle suddivisioni della Facoltà filosofica. Farei una vera confusione, se comprendessi assieme tutti gli insegnamenti che hanno un carattere storico, ma che sono collocati sotto gruppi diversi, come la storia dell'arte, la storia ecclesiastica, la storia del diritto e simili. Benchè gli studenti non abbiano nessun obbligo di frequentare questi piuttosto che quelli dei corsi di lezioni (poichè tanto a Lipsia come a Berlino, non sono neanche più obbligati, come sono a Monaco, ad iscriversi tutti per due semestri ad un corso della Fa-

coltà filosofica, ma sono lasciati interamente liberi), i moltiplici insegnamenti della Facoltà filosofica si sogliono consuetudinariamente dividere in diversi gruppi, la qual cosa dà una guida agli studenti nello scegliere i corsi di lezioni che intendono frequentare. Senza ciò ne nascerebbero facilmente confusioni. Non esagero dicendo, che coloro che studiano *Storia*, ad esempio, si trovano dinanzi a sè, fra storia e filologia (riguardata solo come sussidio della storia), non meno di trenta corsi di lezioni, fra i quali devono scegliere ciò che pare loro opportuno per istruirsi. E siccome ciascun corso occupa almeno quattro ore la settimana, senza gli esercizi, così gli studenti non possono seguirne con frutto più di quattro o cinque. La quale moltiformità d' insegnamenti si accorda perfettamente col concetto che i Tedeschi hanno delle loro Università, e che io ho udito esprimere da tutti i Professori; vale a dire, che l' Università non è una scuola professionale, ma semplicemente una palestra in cui i giovani si esercitano al lavoro. Fin dal primo momento che lo studente mette il piede nell' Università, egli deve subito far prova di discernimento e di energia nella scelta dei corsi che intende frequentare.

Tengo dunque rivolto lo sguardo agli insegnamenti che per consuetudine costituiscono il gruppo *Storia*. Nella *Verzeichniss* delle lezioni per il semestre ora terminato, sono registrati sotto questo gruppo tredici Professori: questi costituiscono, generalmente parlando, la rappresentanza degli studi storici nell' Università, toltine uno o due, i quali sono più *filologi* che *storici*. Di essi, otto sono Professori ordinari e cinque sono privati docenti: i primi sono Droysen, Mommsen, Treitschke, Curtius, Nitzsch, Wattenbach, Lepsius e Jagic, dei quali alcuni figurano anche in altri gruppi di studi, come la filologia, le scienze politiche, la storia dell' arte, per altri corsi di lezioni che essi tengono. Per il semestre venturo, la *Ver-*

zeichniss delle lezioni non registra più nel gruppo storico Curtius e Jagic; vi registra invece Waitz e Sybel, che questo semestre non leggevano, perchè si trovano a Berlino per altre occupazioni, e da poco tempo.

Di questi professori, alcuni si tengono sempre in un campo determinato, come il Mommsen che legge sempre sulla storia romana, il Lepsius sulla storia egiziana, il Curtius sulla Grecia, il Wattenbach sul medio evo, il Treitschke sulla storia moderna, mentre altri leggono qualche semestre sulla storia antica e qualche altro sulla storia moderna. Ossia, questi ultimi seguono il sistema che ho visto praticato da quasi tutti a Lipsia ed a Monaco, ma che non va a grado di parecchi. Non oso dire quale delle due opinioni prevalga. La questione è di stabilire che cosa i cultori degli studi storici debbano esigere de se stessi, e che cosa la legge debba prescrivere o permettere ai professori di storia. Perocchè gli studi storici non si possono più scompagnare dagli studi filologici: gli *storici puri* possono trovare qualche posto nell'Università come storici politici, come è qui il Treitschke, e come era il Gervinus; ma oltrecchè essi debbono limitarsi al campo moderno, e non possono metter piede neanche nel medio evo, quest'indirizzo ha poi un valore pedagogico molto dubbio, perchè dà campo molto facilmente alla rettorica. Anche qui prevale il principio che non si abbiano ad educare *storici puri*, e che la filologia debba essere il fondamento della cultura storica. Ho visto, negli esercizi tenuti dal professore Nitzsch, esaminarsi le fonti di Plutarco e servirsi tutti del testo greco senza traduzione: per vero dire ciò non è ancora filologia, nè io ho visto in alcuna scuola di storia adoperata molto la filologia, ma ho saputo che talora si fa. Ora, posto che questo sia l'indirizzo che devono seguire gli studi storici, io credo quasi impossibile che si possa eccellere egualmente nella storia antica

e nella moderna. Io sono d' avviso, che se i cultori degli studi storici per se stessi, e la legge per le scuole adottassero presso di noi il principio, che la filologia antica e la storia antica vanno insieme e formano un gruppo, mentre la filologia moderna e la storia moderna vanno pure insieme e ne formano un altro (ammesso sempre che la filologia classica non debba essere ignorata da nessuno), si risponderebbe meglio alle esigenze degli studi.

Due sono, a mio avviso, i caratteri che distinguono l' insegnamento storico in quest' Università da quello delle Università di Lipsia e di Monaco; il primo è che vi sono specialisti, per la storia antica soprattutto, e il secondo che vi sono insegnamenti di storia politica, come quello del Treitschke, e in parte quello del Droysen.

E parlando degli studi storici qui, non è lecito passare sotto silenzio un' altra parte del movimento di essi studi, che accade fuori dell' Università. Alludo ai lavori della Società per i *Monumenta Germaniae historica.* Questa grande opera è il centro principale del movimento degli studi storici in Germania, ora specialmente che ne fu ricomposta la direzione, dopo il ritiro del Pertz oramai vecchissimo. La nuova direzione è composta di undici eminenti Professori di tutta la Germania e dell' Austria, sotto la presidenza del Waitz, venuto a stabilirsi per questo scopo in Berlino. Oltre di essi, lavorano poi sotto la loro direzione parecchi giovani volonterosi, con una diligenza ammirabile tanto più in quanto è assai tenue la rimunerazione che ne riportano [1].

Il numero degli uditori che assistono alle lezioni varia da quindici a sessanta od anche più: le lezioni più frequentate

1 L'ordinamento è questo. Vi è un Presidente che ha l' obbligo di risiedere a Berlino e che non fa null'altro; vi sono quattro capi delle quatro sezioni del lavoro, che hanno un tanto fisso per for-

sono quelle di storia politica, perchè allora si aggiungono agli studenti iscritti molti uditori che non sono studenti. Ma i corsi dei professori privati hanno un uditorio ristrettissimo.

Dei Professori parecchi tengono esercitazioni una volta la settimana due ore. Esse consistono in esercizi critici, dello stesso genere di quelli che si tengono nel *Seminario storico* di Monaco, e che io ho già descritto altra volta: si leggono gli scrittori che servono di sorgente per la Storia, e si confrontano fra loro scrittori contemporanei. In questo genere di lavori non tutti i Professori sono egualmente valenti, perocchè essi richiedono un' esattissima conoscenza di un gran numero di simili fonti storiche, giudizio fino, mente serena e molto lavoro, condizioni che non si verificano in tutti nello stesso grado. Gli argomenti per simili esercizi sono talora proposti dal Professore, e talora scelti dagli studenti. Questi usano anche di preparare lavori scritti, che il Professore legge e commenta poi nelle esercitazioni. Tali lavori sono per lo più quelli che gli studenti utilizzano per l'*Hauptexamen*, ossia per conseguire il grado dottorale: essi sono fatti, corretti e rifatti talora per lo spazio di due anni; allora vengono stampati e lo studente se ne serve per sostenere l' esame. Certo, al termine di questo lavorio, non è difficile che nulla più sopravvanzi che sia opera dello studente da se solo, ed io avvertii già nel mio rapporto da Lipsia, che spesso il lavoro è stato ritoccato tutto dal Professore; ma non si fa gran caso di ciò, poichè si considera piuttosto che, al termine di un sì lungo e diligente lavorio, quando

---

nire il materiale della loro parte, il quale essi preparano coll'aiuto di persone da loro scelte e pagate. Non contando lo stipendio del Presidente, che credo sia di 20 mila marchi, i *Monumenta* costano, credo, 10 mila talleri annui; il Governo prussiano ne dà la maggior parte, ed i Governi bavarese ed anstriaco danno il resto.

lo studente stampa l'opera in suo nome, egli ne abbia a riportare in complesso un' abitudine a lavorare con cura e con serietà, per modo che non abbia poi mai in seguito a pubblicare lavori fatti leggermente.

Di queste *Esercitazioni*, o *Società storiche*, o *Seminari*, nessuna ha un carattere veramente ufficiale, come il Seminario storico di Monaco: però la Società storica diretta dal Droysen, che tiene i suoi esercizi in casa del Professore stesso, è sovvenuta dal Governo per spese di libri. Il caso più caratteristico è quello del Waitz, il quale senza insegnare all' Università, poichè è Presidente nella Società per i *Monumenta*, per solo amore degli studi, tiene in casa sua simili esercitazioni. Esse sono sempre gratuite. Il numero degli uditori che vi assistono varia da cinque a venti; più di venti i Professori non ne vorrebbero.

Se dicessi che tutti coloro che assistono a tali esercitazioni si distinguono per diligenza, sarebbe esagerare; vi sono i diligenti ed i negligenti anche in ciò. Vi è però in tutti la convinzione, che i negligenti non riesciranno a strappare in quest' Università il grado dottorale, vi rimanessero anche, invece di sei come è prescritto, dieci semestri. Ma ciò riguarda l'andamento dell' Università in generale, ed io non devo occuparmene: mi permetto solo di fare menzione a questo proposito di un interessante libro pubblicato a New-York nel 1874 (Hart, *German Universities*) da uno scrittore che ha studiato parecchi anni qui in Germania, e che fa alcuni interessanti confronti fra le Università tedesche e le inglesi ed americane.

Per ciò che riguarda il valore che si dà a queste esercitazioni, l' opinione generale qui si è che esse sieno la parte più proficua del lavoro del Professore. Anche nelle lezioni, ciò che i Professori curano specialmente è il *metodo;* me lo dicevano i Professori stessi. Esse non sono del resto che letture ed espo-

sizioni che raramente contengono alcunchè di nuovo, ed in cui il Professore per lo più non fa che ripetere cose già stampate da lui stesso. Una bella esposizione, come doveva essere, ad esempio, quella del Guizot in Francia, non è curata da nessuno, e viene rilegata fra le esercitazioni rettoriche: è la taccia che si faceva al Gervinus. Consiste dunque tutta la scienza storica nelle *indagini*, come è opinione qui? Ne parlava una volta col Droysen, che ne trattò in uno scritto sulla Metodologia nella Storia (*Historik,* Leipzig 1875, 84 pagine): sua opinione è che la *esposizione storica* sia da collocarsi fra gli esercizi pedagogici, e che la *scienza storica* consista nelle ricerche. Io sarei dell'opinione perfettamente opposta; crederei, vale a dire, che le *ricerche* sieno il più alto grado degli esercizi pedagogici, ma che non si debbano riguardare che come mezzo per la *Storia.* Quello che non è dubbio si è, che senza di esse non si ha la *Storia,* e che il maggior bisogno che abbiano gli studi storici presso di noi, si è di essere messi tutti quanti per questa via, per salvarli dal pericolo della rettorica, e per adoperarli come potente strumento educativo, più che attualmente non sieno.

Dirò ora dei Ginnasi.

Vi sono in Prussia da 260 Ginnasi (Licei-ginnasiali secondo il nostro ordinamento): a Berlino ve ne sono tredici; un altro se ne sta istituendo, e si calcola di arrivare a venti in alcuni anni. Dei Ginnasi attuali, quattro sono del Governo, gli altri della città. Non mi trattengo a parlare del loro ordinamento e della loro condizione; tutte le indicazioni a questo proposito si trovano nei tre volumi del Wiese, *Das Höhere Schulwesen in Preussen.* L'E. V. sa che ciascun Ginnasio ha la sua storia e le sue tradizioni; i più antichi risalgono al tempo della Riforma. Alcuni hanno rendite proprie provenienti da lasciti, rendite che adoperano in vari modi, e parecchi sono allogati in grandiosi ed eleganti edifizi. Ogni Ginnasio ha la

sua biblioteca, per la quale si spendono da 600 a 1000 lire l'anno. Desiderando io di vedere alquanto da vicino questi Ginnasi, che sono i più riputati da tutta la Germania, ho conosciuto alcuni dei Direttori e dei Professori, e mi sono anche procurato il mezzo di assistere ad alcune lezioni di Storia nel *Wilhelms-Gymnasium.*

La parte più caratteristica dell'ordinamento dei Ginnasi a Berlino, per cui essi si differenziano da quasi tutti gli altri, è la divisione dell'anno in semestri, come nell'Università, sicchè si danno gli esami due volte l'anno, e lo studente riprovato perde non un anno, ma un semestre. Un buon studente può, in certe classi, dopo un semestre, passare al corso superiore, e compire le nove classi del Ginnasio in otto anni, od anche in sette e mezzo. Tutto ciò si fa in una maniera piuttosto complicata a spiegarsi, ma molto ragionevole.

Qui, come in Sassonia e come in Baviera, la Storia viene studiata due volte; una prima con biografie e tavole storiche sommariamente, ed una seconda più ampiamente. Ma fra un Ginnasio e l'altro intercede diversità nella distribuzione della materia; qui si studia prima biografie, poi tavole storiche e poi Storia, mentre là si studiano sempre solo le tavole; qui si studia Storia tedesca, greca, romana, medio evo e moderna, mentre là si studia invece Storia antica, tedesca, prussiana, greca, romana, medio evo e moderna. Dappertutto poi, in mezzo allo studio di nuova materia, s'interpongono negli ultimi anni le ripetizioni della materia studiata negli anni precedenti. Tutto ciò però, benchè sia fatto così liberamente, è prescritto da leggi e circolari.

Una diversità non meno sensibile di quella cui ho accennato, proviene dalla diversa parte che si concede al libro di testo nell'insegnamento. Chi usa semplici tabelle anche nelle classi superiori, le quali in 50 o 60 pagine racchiudono tutta

la Storia; chi usa storie alquanto estese, e chi non usa alcun libro di testo. Dove si usano le tabelle, e dove non si usano libri di testo, il Professore spiega adagio nella scuola, o detta, e gli studenti scrivono, senza però che vi siano obbligati, e senza che il Professore rivegga i loro quaderni. Ciò che il Professore richiede dagli scolari, si è che essi sappiano poi rispondere quando egli li interrogherà. E nelle interrogazioni, il Professore non richiede che lo studente faccia una lunga esposizione da se solo, ma si contenta di brevi risposte, e talora si contenta anche di poco.

Tanto in Baviera, come in Sassonia, come in Prussia, la scelta del libro di testo è subordinata all'approvazione del Ministero. In Sassonia, come in Prussia, non vi è una nota stampata dei libri fra cui il Professore deve scegliere, come si ha in Baviera, ma la scelta fatta dal Professore deve però essere approvata dal Ministero, il quale, per quello che ho saputo, ricusa talora la sua approvazione. I libri di testo adoperati sono in Sassonia ed in Prussia più numerosi che in Baviera; io ne ho avuto per le mani oltre venti, ma il Wiese ne registra più di cinquanta per la sola Prassia.

Il più completo di questi libri di testo, a mio avviso, è quello del Pütz, il quale comprende in tre volumi non molto grandi tutta la storia antica, del medio evo e moderna. Non sì però che io non creda, che non se ne potrebbe avere uno anche migliore, come sarebbe una narrazione semplicissima, concisa, ricca di notizie, ma chiara, corredata con temperanza di notizie sulla letteratura e sulle fonti storiche. Perocchè se tutte le scienze abbisognano della storia di se stesse, nessuna ne abbisogna più della Storia, a cagione della sua vastità e moltiformità. Si potrebbe così cominciare fin dalle scuole secondarie ad iniziare in certo modo i giovani al metodo delle ricerche, e lo studio della Storia avrebbe, come strumento educativo, molto maggior va-

lore di quello che non ne abbia una semplice narrazione dei fatti.

Lavori scritti sulla Storia non se ne assegnano e non se ne fanno in nessun luogo. Qui a Berlino, come a Lipsia, i Professori usano invece nelle classi superiori di assegnare argomenti, intorno ai quali gli studenti devono prepararsi per fare un' esposizione la lezione seguente, traendo il materiale per essa dalle lezioni udite talora uno o due anni precedentemente, oppure da qualche libro che si è adoperato nella scuola. Per esempio, ho visto assegnato il seguente argomento: « Origine delle Università tedesche, ed influenza da esse esercitata sui progressi della cultura nazionale».

L' impressione che si riporta in complesso, dopo aver veduto come si studia la Storia in questi Ginnasi, si è che l' unica mira a cui si tende, è quella di *avere al termine degli studi ginnasiali studiate più cose che si può:* per questo si studia, si aggiunge, si rivede, si riaggiungono cose nuove, si ristudia, e così fino al termine. Non posso dire quanto mi piaccia il carattere di severa modestia che hanno le scuole in Germania, per cui i giovani si avvezzano a fare, più che a comparire. Adduco come prova solenne di ciò la semplicità con cui si fanno gli *esami di maturità:* non solo non s' interrompono le scuole, ma si fanno segretissimi. Ho desiderato d' assistervi, ma quantunque fortemente raccomandato, non ho potuto ottenerlo, perchè non si concede a nessuno. Ciò si accorda perfettamente colle disposizioni del 1834 e 1856 per tali esami (Wiese I. 494), che raccomandano di non dar loro nessuna apparenza che sgomenti il giovane, o lo induca in qualunque modo a dare all' esame più importanza che alla scuola.

Termino qui di esporre a V. E. le osservazioni che mi parve potessero avere qualche interesse per il Ministero, sull' insegnamento della Storia nelle Università e nei Ginnasi in Germania.

Non ho creduto di visitare altre Università, sia perchè il tempo era breve, e sia perchè sapeva che vi avrei trovato qualche Professore insigne, ma non un complesso di studi storici come qui; per questo ho speso a Berlino tutto il tempo che mi sopravvanzava, prima del termine del semestre. Del resto, quello che mi premeva era di capire il metodo tenuto dai Professori; e questo ho potuto studiarlo abbastanza nelle tre Università che visitai, poichè è uguale dappertutto [1]. E così

[1] Quasi complemento delle cose dette in questa relazione, estraggo da quelle che inviai al Ministero da Monaco e da Lipsia alcune notizie, da aggiungere qui per i lettori del Bollettino. A Monaco leggono sulla storia sei professori, dei quali tre ordinari, Giesebrecht, Cornelius e Riehl. Il primo legge alcuni semestri sul medio evo e alcuni sulla storia antica, il secondo legge sulla storia moderna, e il terzo sulla storia della cultura della Germania nel medio evo, sotto il qnal titolo egli comprente scrittori, arti, ordinamenti civili ed ecclesiastici, ecc. Vi è un *Seminario storico* ufficiale, retto dal Giesebrecht, il quale tiene per questo due lezioni la settimana, poichè il Seminario si divide in due sezioni, la sezione *critica* (esame delle fonti storiche), e la sezione *didattica*, la quale serve per coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento secondario. Tutti gli studenti, secondo l'ordinamento bavarese, sono obbligati ad iscriversi per due semestri ad un corso della facoltà filosofica a loro scelta. Vi sono a Monaco tre Ginnasi (i nostri Licei Ginnasiali). Il Ginnasio si compone di nove classi; le prime cinque si chiamano *Lateinschule*, scuola di latino, e le quattro superiori si chiamano *Gymnasium*; benchè questa seconda denominazione si adoperi poi anche a designare tutto l'Istituto. L'insegnamento non è diviso per materie, come nella Germania del Nord, ma per classi, come nel nostro Ginnasio. La storia vi si studia due volte: una prima sommariamente nelle tre ultime classi della *Lateinschule*, due ore la settimana, ed una seconda più ampiamente nelle quattro classi del *Gymnasium*, due ore la settimana nelle due inferiori, tre nelle due superiori. Il libro di testo è scelto dal

ho anche potuto conoscere il metodo che si tiene nei Ginnasi dalle notizie che ho raccolto a Monaco, a Lipsia e qui, e dalle visite che ho fatto al *Wilhelmsgymnasium*. È superfluo che io dichiari, che, ove le molte notizie che ho raccolto sugli studi storici e sulle scuole, e delle quali non ho, naturalmente, comunicato a V. E. se non la parte che riguarda più direttamente l'insegnamento della Storia, mi mettessero in grado di soddisfare a qualche desiderio del Ministero di conoscere altre cose su queste scuole, sarei sempre fortunato di dare al Ministero tutte le indicazioni che sapessi.

---

professore fra le opere approvate dal Ministero, che sono registrate in un elenco stampato. Gli studi storici in questi ultimi trent'anni hanno ricevuto un grande impulso in Baviera; ciò si deve in gran parte alla *Commissione storica per l'Accademia reale di Monaco*, istituita nel 1859 sotto la presidenza del Ranke, la quale pubblica i *Monumenta boica*. Per dare un'idea della grande considerazione che essi vi godono, dirò soltanto che la Biblioteca Nazionale di Monaco, per quello che ho contato, ha acquistato nel 1875 più di 530 opere di storia: è la categoria del catalogo (il catalogo è diviso in 12 categorie) per cui siasi acquistato di più. L'annua dotazione di questa Biblioteca per acquisto di libri è di circa 85 mila lire. Anche la Biblioteca dell'Università e quelle dei Ginnasi acquistano principalmente opere di storia.

A Lipsia cominciossi solo da un anno a dare il dottorato per la storia: per il passato la storia era inclusa nella filologia. L'insegnamento vi è dato da otto o nove professori, dei quali due sono ordinari, il Voigt ed il Wuttke, quattro straordinari, gli altri privati docenti. Parecchi dei professori tengono esercitazioni che si chiamano *Seminarii;* ma il solo Wuttke ha per questo un incarico ufficiale. Le scuole di storia, se si eccettua quella del Voigt, sono pochissimo frequentate, e non offrono nulla di notevole. Vi sono a Lipsia due Ginnasi, ordinati in tutto come sono in Prussia.

A. R.

Domani parto per Londra. Mi farò lecito di mandare a V. E. anche dall' Inghilterra relazioni simili a quelle che Le mandai dalla Germania.

Berlino, 28 Marzo 1876.

Di V. E. devotissimo, obbedientissimo

A. ROLANDO.

APPENDICE B. (Pag. 71 e 100)

L'insegnamento della Storia nelle Università e nelle Scuole secondarie d' Inghilterra.— Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

ECCELLENZA! — Disponendomi a lasciare l'Inghilterra, domando a V. E. il permesso di esporle, come ho fatto quand'era in Germania, le osservazioni che mi è accaduto di fare sull'insegnamento della Storia nelle Università e nelle Scuole secondarie in questo paese. Non ho creduto di fare rapporti speciali per le diverse Università che ho visitato, come ho fatto dalla Germania, perchè mi parve soverchio, non avendo qui l'insegnamento della Storia, e soprattutto della Storia moderna, una grande importanza nè per moltitudine di cattedre, nè per novità di metodi, nè per produzioni a cui dia occasione. Domanderò invece a V. E. il permesso di uscire un poco dagli stretti confini dell' argomento, per accennare a qualche particolarità che presentano gli ordinamenti delle Università e delle Scuole in questo paese. Non mi estenderò tuttavia di soverchio, poichè mi riserbo di pubblicare (quando sarò in Italia) un lavoro sulla condizione *degli studi storici in relazione coll' ordinamento della Facoltà di Lettere nelle Università italiane, tedesche ed inglesi.*

Sono in Inghilterra da quasi tre mesi: ho speso poco più d'un mese e mezzo a Londra, circa tre settimane ad Oxford, una ad Edinburgh ed alcuni giorni a Cambridge. In queste città ho vi-

sitato le Università ed alcune Scuole, ed ho raccolto intorno ad esse tutte le notizie che mi potevano interessare; ho pure raccolto alcune notizie sull'Università di Glascow, la più importante dopo quelle che ho nominato. A Londra e ad Oxford ho anche assistito ad alcune lezioni: non ho potuto fare lo stesso ad Edinburgh ed a Cambridge, perchè quando vi andai, in principio di Giugno, le lezioni erano quasi tutte terminate. Ad Edinburg si ha bensì ora una sessione di lezioni (*Summer session*), ma ha molto minor importanza, ed è anche molto più breve che la *Sessione d' inverno*. Delle due Università d' Irlanda, l' Università antica (*University of Dublin*, la cui istituzione data dal 1591), e la nuova (*Queen's University*, la cui istituzione data dal 1850), non sono in grado di parlare: oltre queste due, vi è in Irlanda anche un' Università cattolica istituita da poco tempo, che non conosco.

Oltre le notizie che cercai di raccogliere visitando le Università che ho nominato, altre ne ebbi dai Calendari che esse pubblicano annualmente e da alcune opere tedesche ed inglesi [1].

[1] Huber, *Die Englische Universitäten*, Cassel, 1839, 2 vol. É anche ora l'opera più importante per la storia delle Università inglesi.—Wiese, *Deutsche Briefe über englische Erziehung*, Berlin, 1855. È lo stesso autore che io citai nel mio rapporto da Berlino: forse ha ecceduto in ammirazione per il sistema inglese. — Matthew Arnold, *Schools and Universities on the Continent*, London, 1868, 1 vol. É un rapporto fatto per incarico avutone dalla Commissione d'inchiesta per le Scuole, e contiene interessanti confronti fra il sistema del Continente e il sistema inglese. Estratto di quest' opera è un volume intitolato: *Higher Schools and Universities in Germany*, London, 1874. L'autore è grande ammiratore del sistema tedesco.—Mark Pattison, *Suggestions on Academical organisation*, Edinburgh, 1868, 1 vol. L'autore è Rettore di uno dei Collegi dell'Università di Oxford. Senza citare alcuni opuscoli che trattano di riforme da introdursi nelle Unversità, e varie opere in

Ho anche consultato, ma solo per prendere un' idea della condizione economica delle Università, il rapporto pubblicato nel 1874 dalla Commissione nominata dal Parlamento per un' inchiesta amministrativa sulle Università di Oxford e di Cambridge (tre grossi volumi). E prima di dire degli studi storici, premetto alcune notizie sulle Università.

La fondazione dell' Università di Londra data da una cinquantina d' anni. Quest' Università non è se non un corpo di esaminatori, dinanzi ai quali possono presentarsi giovani provenienti da qualsiasi Istituto, per sostenere gli esami. Vi sono tuttavia Collegi che nel calendario dell' Università sono registrati come *connessi coll' Università*, perchè i loro studenti sono immatricolati all' Univerità di Londra: essi sono più di venti. A Londra i due principali di tali Collegi sono l' *University College* ed il *King's College*. Essi sono specie di Università essi stessi, ma solo per l' istruzione, poichè non possono conferire gradi. Gli altri Collegi connessi coll' Università di Londra sono sparsi per tutta l' Inghilterra. Non entro a discorrere della maniera come tutto ciò viene amministrato; ad ogni passo s' incontra una corporazione costituita, che si regge a suo modo ed a sue spese.

Le Università di Oxford e di Cambridge, di gran lunga le più antiche e ricche d' Inghilterra, sono ordinate molto diversamente da quella di Londra. L' Università di Oxford consta di 21 Collegi, ciascuno dei quali ha le sue rendite, la sua amministrazione, i suoi insegnanti per le diverse discipline, ed è

---

cui sono descritte le Università inglesi, fra cui interessante quella dell'americano BRISTED, *Five years in an English University*, London, 1873. Una pubblicazione periodica che comprenda tutte le Università insieme, come era il nostro *Annuario dell' Istruzione Pubblica*, ed è ora il *Bollettino ufficiale*, o qualche cosa di simile, non si ha.

costituito in corporazione: essi danno l'insegnamento, ma non i gradi (*degrees*, cioè il baccellierato ed il dottorato). L'Università è una corporazione costituita di tutte queste corporazioni, ed ha essa pure le sue rendite ed alcuni *Professori* (i soli che abbiano questo titolo). L'Università di Cambridge è ordinata nella stessa maniera, ed ha 17 Collegi. Inoltre le Università hanno Collegi affigliati in altre città, come a Liverpool, a Birmingham, ecc., istituiti da esse. Le due vecchie Università avrebbero desiderato di fare lo stesso a Londra, e non riguardarono mai con occhio molto benevolo l'istituzione dell' Università di Londra. Ciascuna di esse ha circa 2500 studenti, un capitale enorme (fu estimato da alcuni a 21 milioni di sterline il capitale delle due Università unite), ed un' entrata di oltre 300,000 sterline l'anno. In questo calcolo è computata insieme la rendita dell' Università propriamente detta, che è per entrambe di circa 25,000 sterline, con quella di tutti i Collegi uniti, alcuni dei quali hanno fino a 60,000 sterline di rendita.

L'Università di Edinburgh è anch' essa una Corporazione, ha circa 23,000 sterline di rendita (lo rilevo dal suo calendario) e non ha Collegi, come neanche le altre Università della Scozia

Quest' autonomia delle Università, ciascheduna delle quali risulta di molti corpi parimenti autonomi, che spesso si compongono alla lor volta di corpi autonomi essi pure, dà luogo alla più grande moltiformità d'ogni cosa, ed è talora cagione di lentezze e di bizzarrie singolari, per ciò che riguarda istituzioni di nuovi insegnamenti, stipendi, e simili. L'inchiesta amministrativa per le due Università di Oxford e di Cambridge ha messo in luce quanta sia la loro ricchezza, e come l'uso che se ne fa non sia sempre il più ragionevole per il progresso della scienza. Una riforma è domandata da tutte le parti, e

viene studiata ora da un'apposita Commissione; ma è difficile prevedere che cosa sia per uscirne. Il bisogno più sentito è quello di un sistema: Mark Pattison giunge fino a domandare l'istituzione d'un ufficio corrispondente al nostro Ministero dell'Istruzione Pubblica. Quello che si può prevedere si è, che il lavoro di riforma sarà molto lento: il sentimento d'autonomia, le tradizioni speciali di questi Istituti e di questo paese, l'influenza fortissima di opinioni disparate, la grande ricchezza delle Università, che non rende necessario economizzare, sono tutti motivi che influiscono ad impedire una riforma rapida e radicale come alcuni vorrebbero, e come forse non è neppure necessaria.

Quanto alle *Scuole*, che corrispondono ai nostri Licei-Ginnasiali, esse rappresentano più in piccolo ciò che sono le Università più in grande. Nessun sistema neppur qui, nessuna uniformità, nessuna statistica generale; tutto è autonomia e tradizioni locali. Le più rinomate sono quelle di Eton, Harrow e Rugby; sarebbe però in errore chi credesse che la loro maggiore rinomanza provenga da maggior eccellenza nei metodi di studio. Di queste Scuole ho veduto quella di Eton. Ho poi veduto ad Edinburgh la Scuola detta *High School*, la sola, per quel che io sappia, veramente pubblica in tutto lo Stato, cioè sotto la dipendenza del Governo o dei Municipii, perchè essa dipende dal Municipio di Edinburgh, benchè non gli costi nulla, provvedendo essa alle proprie spese, parte con alcune rendite (800 sterline l'anno) e parte colle tasse pagate dagli studenti.

Ma oltre questa breve descrizione delle Università e delle Scuole, amerei premettere, prima di dire degli studi storici, alcunchè della loro vita interiore, della loro condizione didattica. Le Università di Oxford e di Cambridge e le Scuole che ho sopra nominate sono, per questo rapporto, il tipo che tutte

le altre si propongono d'imitare più o meno esattamente.

Il corso ordinario degli studi d'un giovane, dopo le Scuole elementari, scuole essere di nove anni, dei quali sei sono dedicati alla Scuola e tre all'Università. Egli diventa in questo modo *Arts Bachelor* (A. B). Ottenuto questo *grado*, egli può aspirare ad altri gradi, come quelli di *Master Arts* e *Doctor in Literature*, i quali non gli costano più che qualche tempo e qualche spesa; ovvero di *Law Doctor* (L. D. o LL. D., *Legum Latarum Doctor*), e di *Medicinae Doctor* (M. D.), per i quali deve far studi e sostenere esami speciali. Il punto cardinale della carriera d'uno studente è pertanto il grado di B. A.: i più non cercano altro. All'Università di Londra tuttavia non si ha lo stesso ordinamento: le quattro Facoltà di arti, scienze, medicina e leggi sono interamente distinte l'una dall'altra per tutto il corso universitario.

Per entrare all'Università non si richiede alcun esame, eccetto a Londra: le Scuole hanno però i loro esami interni. Durante il corso universitario si hanno due esami, ciascuno dei quali versa su molte materie, presso a poco come i nostri esami di Liceo. Tuttavia per gli studenti che cercano gli *onori*, cioè una speciale distinzione, in luogo dell'esame generale si hanno esami speciali. Al primo esame generale corrispondono, per gli studenti che vogliono distinguersi, due esami speciali, uno sulle matematiche ed uno sulle letterè classiche; lo studente prende quello che gli piace. Tuttavia la cosa non è uguale dappertutto: a Cambridge non vi sono che *onori in matematiche;* a Londra poi vi sono cinque *onori* (matematiche, latino, inglese, francese e tedesco). Al secondo esame generale corrispondono ad Oxford sei esami speciali (literae humaniores, matematiche, sienza naturale, giurisprudenza, storia moderna, teologia), a Cambridge nove (matematiche, classici, scienze naturali, scienze morali, teologia, leggi, storia, lingue indiane,

lingue semitiche), a Londra cinque come per il primo esame, a Edinburgh, quattro (classici, matematica, scienze naturali, filosofia). L'esame generale o *senza onori* è considerato come molto più facile che quello speciale o *cogli onori*. Generalmente gli studenti cercano gli onori solo nel secondo; soltanto i non laboriosi non cercano affatto gli onori in nessuno dei due.

Il carattere pertanto dell'istruzione universitaria è quello di una cultura generale come nei nostri Licei: ma per coloro che *cercano gli onori*, tutto l'insegnamento si delinea in molti gruppi speciali, che si possono confrontare coi gruppi in cui si delineano le Facoltà in Germania. Questi studi speciali durano, come ho detto, uno o due e rare volte tre anni: quale ne sia la portata per ciò che riguarda la *Storia*, lo dirò in seguito.

Ma queste Università e queste Scuole hanno ancora un altro carattere che merita di essere messo in rilievo. Il carattere d'Istituti di educazione è anzi quello che essi hanno più d'ogni altro prominente. Questi Istituti pertanto, specialmente le due Università più illustri, si diversificano talmente dalle Univerità italiane, che nessun confronto è possibile. Ciò a cui non mirano affatto le nostre Università, cioè l'educazione nel suo più largo significato, educazione fisica, morale e sociale, è invece qui il principale scopo a cui si mira con tutti i mezzi. Questa tendenza è così spiccata, che può talora anche ridurre la scienza in angusti confini, per renderla direttamente educativa. Che la Storia, ad esempio, possa essere insegnata per altro motivo che per fare apprendere ai giovani le glorie del loro paese ed un po' di pratica della costituzione, e per agevolar loro l'intelligenza dei problemi sociali che interessano la nazione, non è venuto in mente a nessuno in passato, ed anche ora è inteso da ben pochi. Naturalmente, a questo scopo dell'educazione servono a maraviglia i Collegi. L'onore d'una

Università, d' un Collegio o d'una Scuola non consiste solo nell' aver avuto alunni che fecero bella prova negli esami, ma egualmente nell' averne avuto di quelli che mantennero alta la riputazione dell' Istituto in ogni sorta d' esercizi ginnastici, sull' acqua e sulla terra; e se fra gli uomini stati educati in un Istituto, alcuni si distinguono come arditi e vigorosi nel mondo, esso Istituto se lo tiene ad onore non meno che se si distinguono come scienziati o uomini di Stato. Avendo io domandato ad un Professore di Oxford che ha due figli in un Collegio, perchè non amasse meglio lasciarli fuori, poichè abita nella città, egli mi rispose, che la vita del Collegio era più atta per farli uomini, e che facendo loro proprie le tradizioni secolari del Collegio si nobilitavano. Opinione generale degli Inglesi si è che le loro Scuole, le loro Università, i loro Collegi sieno istituzioni molto adattate a formare dei *gentlemen*. Sarebbe però in errore chi credesse che questi Collegi universitarii abbiano anche una lontana somiglianza di qualunque natura coi nostri Collegi-convitti.

Dirò ora dell' insegnamento della *Storia*, e comincierò dalle *Scuole*.

Mio desiderio è sempre stato di riferire a V. E. intorno all' insegnamento ed ai libri di testo. Ma qui mi trovo anzitutto di fronte ad un' altra questione, ed è se l' insegnamento della Storia si dia nelle Scuole. Non solo queste non sono ordinate tutte ad un modo, ma quello che si fa in ciascuna per questo studio non è fissato da nessun programma; lo si fa accessoriamente, per lo più limitandosi alla storia d' Inghilterra. Insomma ciò che si fa, dove pur si fa qualche cosa, non ha nessuna importanza didattica. Accanto alle discipline riguardate per antica consuetudine come i principali strumenti didattici, cioè le lingue classiche e le matematiche, la Storia non gode quasi nessuna considerazione. Non direi che siavi molta diffe-

renza tra ciò che si studia qui di storia antica e ciò che se ne studia nei nostri Ginnasi (notisi che qui la storia antica è sempre inclusa negli *studi classici*); ma fra quello che si studia qui di storia moderna, e quello che se ne studia nei nostri Licei, la differenza è molto grande. Se non sia troppo poco quello che si fa qui, e troppo quello che si fa da noi, non è questo luogo opportuno per trattarne. Il libro che si adopera generalmente è quello del GREEN, *A short history of the English people*, un' opera piuttosto diffusa, ove fosse veramente adoperata come libro di testo.

Dirò ora delle Università.

Come ho già detto, si distingue nelle Università il corso degli studi di coloro che non si aspirano ad *onori*, da quello di coloro che hanno la nobile ambizione di non prendere soltanto un *grado ordinario*. Per gli *esami senza onori* non si richiede Storia; latino, greco, matematica, scienze naturali, filosofia è ciò che si richiede, come nei nostri esami liceali. Per gli *esami cogli onori* non si richiede Storia nel primo; ma non è così nel secondo.

Dalla enumerazione degli esami speciali che ho fatto sopra, si scorge come nelle due Università di Oxford e di Cambridge vi è un *secondo esame cogli onori in Storia moderna* (torno a dire che la storia antica è sempre inclusa nei classici). Vediamo ora quale sia l'insegnamento che s'impartisce per coloro che si preparano per questo esame.

Oxford ha senza dubbio la più importante scuola di Storia: due professori e quindici tutori (gli insegnanti dei Collegi) impartiscono l'insegnamento, e circa duecento giovani vi attendono. Dei due professori uno, lo Stubbs, è autore di parecchi lavori molto pregiati. Egli segue interamente l' indirizzo tedesco nel metodo di studio, e non lo nasconde. Nel tempo in cui io era ad Oxford, ho avuto occasione di udire due sue conferenze pubbli-

che sulla condizione degli studi storici, in cui ha dimostrato la poco prospera loro condizione in Inghilterra in confronto della Germania. Tuttavia paragonando ciò che egli ha detto, con ciò che fu detto venti anni fa dal Froude in un articolo sullo stesso argomento, pubblicato fra gli *Oxford Essays* (1855), si scorge che vi è stato un progresso sensibile.

Ma l' essere lo Stubbs molto riputato, non fa che gli studenti accorrano numerosi alle sue lezioni: essi vanno più volentieri alle lezioni che i Tutors tengono nei Collegi, lezioni fatte collo scopo diretto di preparare i giovani per gli esami. È una piaga che ho inteso deplorare da molti, che i giovani mirano nei loro studi troppo direttamente ed eslusivamente agli esami. A ciò è diretta unicamente l'opera dei Tutors, i quali quindi non paragonerei mai coi *Privati Docenti* delle Università tedesche, come fanno alcuni. L'insegnamento dei Tutors non è superiore a quello che si dà nei nostri Licei. Del resto, siccome gli studenti non conoscono per studi precedenti quasi nulla di Storia, lo studio a cui si danno per la prima volta, e che compiono in un anno, od al più in due, non può avere un carattere scientifico elevato. Nè usano di lavorare intorno a monografie, per esercizio: tutto ciò che scrivono (oltre gli appunti durante le lezioni) è la risposta ad alcuni quesiti, in tre ore, quando sostengono l'esame; allora fanno dieci di tali scritti in cinque giorni, sopra temi preparati da una Commissione, stampati ma non pubblicati, una grossa raccolta dei quali io ne ho recato tanto da Oxford, quanto da Cambridge. Oltre ciò, si cerca di stimolare l'operosità degli studenti[1], ed anche

[1] Fu pubblicato recentemente da alcuni membri dell' Università di Oxford un grosso volume, che contiene parecchie monografie, col titolo *Endowment for Researches* (Dotazione per ricerche). La più importante è di Mark Pattison. Il concetto fondamentale dell'opera è, che bisogna stimolare la ricerca scientifica con dotazioni: questa è anche l'opinione dello Stubbs.

dei graduati, con premi in danaro, che si danno ai migliori autori di memorie su temi proposti; questi premi, che si hanno per tutte le discipline (da 20 sterline in su), sono quasi tutti fondazioni private. Esami orali non ve ne sono, o si riducono a qualche schiarimento domandato agli studenti sui dieci temi da essi trattati per l'esame.

Tornando all'opera dello Stubbs, dico che essa torna di poco conto; gli studenti non frequentano molto le sue lezioni, ed egli si riduce a farne poche, come sarebbe una trentina in un anno, o poco più. I Tutors invece fanno due lezioni la settimana per lo più, e parecchi due corsi di lezioni. Si hanno pertanto nell'Università di Oxford una ventina di simili corsi: il numero è grande, ma l'importanza di essi è piccola. Per comodo degli studenti si pubblica ogni *Termine* (un terzo dell'anno) una lista delle lezioni di Storia, così come si fa per tutti gli altri gruppi di *esami speciali per gli onori.* Di venti corsi di lezioni che si tennero nel *Term* ora terminato, dieci versavano su qualche periodo della storia d'Inghilterra, tre su quella di Francia, cinque sulla storia generale d'Europa, uno sulla scienza politica ed uno sulla geografia dell'India.

Gli ordinamenti dell'Università di Cambridge sono quasi identici a quelli dell'Università di Oxford, ma la condizione della Storia vi e considerevolmente peggiore. Per quanto ho potuto vedere, non vi ha che un solo Professore ed un Tutor che insegnino questa disciplina. Figura anche fra le lezioni di *Giurisprudenza generale*; mescolanza che deriva da ciò, che, fino ad un anno fa, la Storia e la giurisprudenza formavano un gruppo solo. Gli studenti sono una quindicina. Entrambi i due insegnanti si occuparono in quest'ultimo *Term* della Storia d'Inghilterra. Qui non si vede neppure l'agitazione che in qualche modo è promossa ad Oxford in favore degli studi storici; nessun sentore poi di metodi nuovi. Non dubito tuttavia che

un movimento salutare si produrrà in breve, e che darà presto qualche frutto.

Nell'Università di Edinburgh non si hanno esami di Storia. Questa disciplina vi è insegnata da un solo professore, un avvocato, e gli studenti poco v'intervengono, perchè non serve loro per nessun esame. All'Università di Glascow non vi è insegnamento di Storia.

All'Università di Londra non vi sono esami di Storia. Parlando solo dei due principali Collegi di Londra, nell'*University College*, vi è un professore di Storia che tiene 22 lezioni in un un anno sulla Storia antica e moderna; e nel *King's College* vi sono due insegnanti, noti per buoni lavori pubblicati, uno Professore, il quale però legge specialmente sulla Storia letteraria, e l'altro Tutor del genere di quelli di Oxford e di Cambridge. Ciascuno di essi tiene tre o quattro lezioni la settimana, ed ha un numero discreto di alunni, una ventina. Notisi però che, essendo al Collegio annessa una Scuola, l'insegnamento del Tutor serve specialmente per questa.

Oxford e Cambridge pertanto sono i soli luoghi dove siavi uno speciale esame di Storia, e quella di Oxford è la sola Università dove lo studio della Storia abbia acquistato qualche importanza. Non sì però che nulla sia da apprendervi intorno al metodo. I Professori dicono che si conta sul lavoro che gli studenti fanno da sè, sopra libri che loro vengono suggeriti in una nota stampata a questo proposito; ma evidentemente gli studenti non possono trovare da sè metodi speciali di studio. E veramente la produzione di lavori storici da parte degli studenti vi ha poca o nessuna importanza.

E poi che sono sull'argomento della produzione di lavori storici, dirò che essa è generalmente scarsa in Inghilterra, od almeno scarsa in opere che facciano qualche cosa più che riprodurre ciò che è già stato scritto. Il centro di tutto il movimento

degli studi storici sono le pubblicazioni della *Record Commission*, istituzione nazionale che ha sede in Londra. Essa pubblica gli *antichi Storici e Cronisti* dell' Inghilterra (sono finora circa 130 volumi in 8° grande) ed un *Calendario delle Carte di Stato* (sono finora circa 80 grossi volumi in 8° grande). Ma siccome non vi è un gran movimento di studi storici, come vi è in Germania, e siccome di quelli che se ne occupano pochi ricorrono alle fonti, così le pubblicazioni suddette non sono accompagnate, come sono in Germania i *Monumenta*, da molte e nuove pubblicazioni di libri speciali [1].

L'opinione prevalente si è che la Storia sia una disciplina politica: siccome poi l'opinione del paese è che la politica non s'insegna, così si spiega come non si ebbe mai fino a questi ultimi anni un largo insegnamento storico in nessuna delle Università, ed in parecchie non si ha neanche ora. L'usanza generale è sempre stata di far apprendere ai fanciulli alcune date ed alcuni fatti memorabili della storia nazionale, insieme con alcune notizie sempre dello stesso genere, e non occorreva altro. Che la Storia possa avere un carattere didattico per altri rispetti, non si è mai pensato, e si sospetta da ben pochi anche ora. E finchè le Università avranno un carattere quasi esclusivamente educativo, sarà impossibile andare più in là: una ricerca puramente scientifica nel campo del passato, parrà sempre un'opera senza scopo. Io non oso dire se si muterà indirizzo, o no; ma pare davvero, che l'enorme cumulo d'affari mondiali che assorbiscono l'attenzione di tutti, debba essere un ostacolo all' incremento di metodi didat-

[1] Una copia intera di queste pubblicazioni della *Record Commission* vi è nella Biblioteca Nazionale di Napoli, che l' ebbe in dono tre anni or sono. Io spesi allora alcuni mesi per esaminarla, e da informazioni che ho assunto presso le principali Biblioteche (non esisteva ancora la *Vittorio Emanuele* di Roma), ho saputo che era l'unica copia nel nostro Stato.

tici puramente scientifici, oltre la cerchia del metodo antico, che considerava quasi esclusivamente come suoi strumenti gli studi classici e le matematiche.

E qui domando all'E. V. il permesso di fare un raffronto fra un simile sistema ed il nostro. Salta agli occhi facilmente, che il nostro sistema universitario non ha per molte ragioni un carattere educativo efficace: noi siamo soliti attribuire questo carattere piuttosto all'insegnamento secondario. La conseguenza sarebbe, che l'insegnamento universitario dovrebbe avere un carattere scientifico molto spiccato, come ha nelle Università tedesche: ora, chi può asserire che l'abbia veramente, per la Facoltà di Lettere almeno? Vi si studiano solo metà delle materie che si studiano nei Licei; ma non è ciò ancor troppo? E per parlare della sola Storia, che svolgimento vi può mai avere, ridotta come essa è ora? Converrebbe che il carattere di *cultura generale* finisse interamente colle scuole secondarie. E quanto al carattere *educativo* di queste, è esso abbastanza efficace? Non vi sono alcune discipline troppo ampiamente insegnate, a scapito di quelle che hanno un'importanza didattica di prim'ordine, come le lettere classiche? Forse se si aggiungesse al Liceo un anno di più, togliendolo al corso universitario, si introducesse nel Ginnasio qualche piccola parte di studi naturali, diminuendoli nel Liceo, si restringessero assolutamente gli studi speculativi, si distribuisse la Storia in piccole parti per tutto il corso ginnasiale e liceale [1], si troverebbe spazio per compire più convenientemente nelle scuole secondarie tutto il corso di cultura generale, e si potrebbe dividere l'insegnamento universitario, all'uso della Germania, e fino ad un certo punto anche dell'Inghilterra (quando si tratta di *Onori*), in gruppi di discipline omogenee, che venissero insegnate con un

[1] Sarebbe il caso di vedere, se non sarebbe opportuno di far studiare tutta la Storia antica e moderna, brevemente con biografie e tavole nel Ginnasio, e nuovamente con qualche maggiore ampiezza nel Liceo.

indirizzo sclusivamente scientifico, come si fa in Germania, e come non si può fare in Inghilterra per difetto delle Scuole. La mia convinzione è, che abbiamo un buon sistema di scuole secondarie, che vuole però essere modificato per divenire perfetto; ma che abbiamo un cattivo sistema universitario, il quale non è nè il sistema educativo inglese, nè il sistema scientifico tedesco.

Londra, 21 Giugno 1876.

Di V. E. devotissimo, obbedientissimo

A. ROLANDO.

APPENDICE C. (Pag. 77)

Prospetto dei corsi di lezioni della Sotto-Facoltà di Scienze politiche, economiche ed amministrative (Staats-Cameral-und Gewerbewissenschaften) dell' Università di Berlino.

Semestre invernale 1875-76.

TREITSCHKE — Storia delle teorie politiche da Platone fino al presente. Due lezioni la settimana.

Id. — Politica. Cinque lezioni la settimana.

DÜHRING — Intorno ai Partiti nello stato e nella società, con un cenno intorno alla maniera di considerare i tempi e la storia, propria di illustri storici, economisti e scrittori di teorie sociali. Una lezione la settimana.

Id. — Economia politica, inclusa la politica economica, nel senso del suo « Corso di economia nazionale e sociale ». Quattro lezioni la settimana.

WAGNER — Economia politica (Dottrina economica generale). Quattro lezioni la settimana.

Id. — Scienza della finanza. Quattro lezioni la settimana.

Id. — Sulla questione monetaria e bancaria in Germania. Una lezione la settimana.

Id. — Esercizi sull'economia politica. Ore da stabilirsi.

FRIEDLÄNDER — Economia politica, con uno sguardo retrospettivo alla storia di essa scienza. Numero di lezioni da stabilirsi.

MEITZEN — Economia politica pratica (Parte speciale della Dottrina amministrativa, della Politica e della Statistica economica dell'agricultura, dell' industria e del commercio). Quattro lezioni la settimana.

Id. — Dimostrazioni ed esercizi statistici. Una volta la settimana due ore.

SCHULTZ — Frammenti scelti sulla scienza di polizia. Due volte la settimana.

ORTH — Introduzione allo studio dell' economia rurale (Enciclopedia, metodologia e storia), Una volta la settimana.

Id. — Dottrina agricola generale. Tre volte la settimana.

Id. — Dei metodi dell' economia rurale. Quattro volte la settimana.

Id. — Esercizi pratici. Una volta la settimana.

WITTMACK — Sulla falsificazione dei mezzi di nutrimento. Una volta la settimana.

Semestre estivo 1876.

WAGNER — Economia politica. Quattro volte la settimana.

Id. — Dottrina dell' amministrazione interna. Polizia. Una volta la settimana.

Id. — Esercizi sull'economia politica. Ore da stabilirsi.

SCHULTZ — Frammenti scelti sulla scienza di polizia. Una volta la settimana.

DÜHRING — Economia politica, inclusa la politica economica, secondo il suo «Corso di Economia nazionale e sociale». Quattro volte la settima.

MEITZEN — Storia, teorica e mezzi della Statistica. Tre volte la settimana.

ORTH — Dimostrazioni ed esercizi statistici. Ore da stabilirsi.

Id. — Il compito della Prussia nel campo della coltivazione del suolo. Una volta la settimana.

Id. — Escursioni. Ore da stabilirsi.

Id. — Scienza rurale speciale dei campi e delle piante. Quattro volte la settimana.

Id. — Esercizi pratici. Una volta la settimana due ore.

APPENDICE D. (Pag. 77).

Prospetto dei corsi di lezioni nella Facoltà di Economia sociale (Staatswirthschaftliche Facultät) dell' Università di Monaco.

Semestre invernale 1875-76.

Sctrafhäutl. — Geognosia, in relazione colla paleontologia, per rapporto alle miniere ed alla metallurgia. Ogni giorno.

Id. — Scienza delle miniere e delle miniere del sale. Due lezioni la settimana.

Pözl — Storia del diritto di polizia in Germania. Una lezione la settimana.

Helferich — Scienza della finanza. Cinque lezioni la settimana.

Id. Politica economica. Quattro lezioni.

Fraas — Non ancora stabilito.

Riehl — Dottrina della società civile e storia delle teorie sociali. Quattro lezioni la settimana.

Id. — Storia della cultura tedesca nel medio evo. Quattro lezioni.

Friedr. Carl Roth—Enciclopedia della scienza forestale. 1.a parte; dottrina dell' economia forestale. Cinque lezioni.

Id. — Diritto forestale e polizia forestale secondo le leggi bavaresi. Cinque lezioni.

Mayr—Statistica in riguardo specialmente alla statistica della popolazione. Quattro lezioni.

Mayr. — Tecnica della statistica ed esercizi statistici. Due lezioni la settimana.

Semestre estivo 1876.

Schafhäutl — Scienza delle miniere e delle saline. Due lezioni la settimana.

Id. — Geognosia e paleontologia. Ogni giorno.

Pözl — Scienza di polizia. Tre lezioni.

Helferich — Economia nazionale. Cinque lezioni.

Id. — Conversazione su temi d'economia. Una lezione.

Riehl — Sistema della scienza di stato e della politica. Quattro lezioni.

Id. — Storia della cultura al tempo del rinascimento e della riforma. Quattro lezioni.

Fried. Carl Roth — Enciclopedia della scienza forestale. 2.a parte; statistica. Cinque lezioni.

Mayr — Scienza della finanza in rapporto specialmente col governo locale e imperiale delle finanze nella Baviera. Quattro lezioni.

Id. — Statistica morale. Due lezioni.

Id. — Questioni del tempo sulla politica economica. Una lezione.

APPENDICE E. (Pag. 77).

Prospetto degli studi prescritti per il Civil Service for India [1].

1. Lingue orientali.
Sanscrito.
Vernacoli dell' india (incluse, insieme colle lingue prescritte per le diverse Presidenze, quelle altre lingue che, coll' approvazione della Commissione, potranno essere richieste all' esame).
2. Storia e geografia dell' India.
3. Leggi.
4. Economia politica.

---

[1] Regolamento di Giugno 1877. Un regolamento più dettagliato deve pubblicarsi nei primi mesi del 1878. Questo corso dura due anni. Nella riforma che si sta studiando, pare si abbia intenzione di prescrivere, che debba esser compiuto ad una delle Università, come gli altri studi universitari. Finora tale obbligo non esisteva. Questo è pertanto solamente il programma delle materie richieste per gli esami.

APPENDICE F.

Ordine degli studi nella Scuola di Scienze sociali in Firenze.

Anno 1.° Diritto naturale — Diritto civile — Economia sociale — Diritto costituzionale e Storia delle Costituzioni — Letteratura politica.

Anno 2.° Diritto costituzionale e Storia delle Costituzioni — Economia sociale— Letteratura politica — Diritto amministrativo — Diritto internazionale e Storia delle relazioni internazionali.

Anno 3.° Diritto amministrativo— Diritto internazionale ec.— Diritto commerciale e Storia del Commercio— Diritto penale— Storia del Diritto.

Corso preparatorio — Filosofia elementare — Statistica—Storia e Geografia — Lettere italiane (Per iscriversi al *Corso preparatorio* basta l'attestato d'aver compiuti gli Studi Ginnasiali).


A. MORANO, EDIT.

